



**Piange il semaforo. «Vedo che il caso si è gonfiato molto. Putin mi ha detto che Kasparov aveva promosso**



**una manifestazione in strade che il Comune non aveva concesso per ragioni di traffico. In altre zone della**

**città sarebbe potuta essere liberissima. Comunque non ha coinvolto più di 700 persone»**

Silvio Berlusconi a proposito delle cariche della polizia a Mosca, Ansa 15 aprile

## VIRGINIA

# Orrore nel campus Killer fa strage tra gli studenti: 33 morti e 30 feriti

«Cercava la sua ragazza e ci sparava». Il killer 20enne (poi suicida) - autore della più grave strage mai avvenuta in un campus americano - ha provocato la morte di 32 persone e il ferimento di 30. La Virginia è sotto shock. Tutto inizia alle 7 nel dormitorio «West Ambler Johnston Hall» del campus Virginia Tech, a Blacksburg, dove vivono 25mila studenti. La tragedia va avanti per tre ore. Non è stata rivelata l'identità del killer, i poliziotti hanno confermato solo che è uno studente ed è di origine asiatica.

### L'analisi

## I FANTASMI DI COLUMBINE

SIEGMUND GINZBERG

Beslan in America, ma senza terroristi. La strage più spaventosa di studenti che ci sia mai stata in un campus americano. E, al tempo stesso, simile a molti, troppi massacri nelle scuole, made in Usa.

Rezzo e Crespi a pagina 9

segue a pagina 26



Polizia nel Campus di Blacksburg in Virginia Foto di Alan Kim/Ansa

## Commenti

### Identità di una nazione AMERICA SVITATA E SELVAGGIA

TOM ROBBINS

L'America è un Paese di 270 milioni di abitanti, dei quali 100 milioni sono gangster, altri 100 milioni sono truffatori, 50 milioni sono matti da legare e ognuno di noi, dal primo all'ultimo, è segretamente nello show business. Non è fantastico? Voglio dire, come si fa a non divertirsi in un Paese come questo? Io potrei vivere letteralmente in qualsiasi luogo del mondo facendo quello che faccio, quindi, ovviamente, vivo in America per scelta - non necessariamente per motivi di ordine patriottico o finanziario, ma perché quaggiù è molto interessante. Può darsi che l'America sia il Paese meno noioso della Terra, alla faccia del fatto che i pallosi della destra religiosa e i pallosi della sinistra intellettuale (i due volti del puritanesimo americano) sembrano accapigliarsi a chi ne fa di peggio per favorire l'omogeneizzazione obbligata e la mediocrità istituzionalizzata.

segue a pagina 24

### Partito Democratico

## NON È UN ALAMBICCO

FRANCO MARINI

È davvero necessario un nuovo partito nella politica italiana? È questa la risposta migliore ai problemi del Paese? Credo sia giusto porsi questi interrogativi proprio ora che, dopo una stagione di incertezze e rallentamenti, è stata imposta dalle maggiori forze politiche del centrosinistra una accelerazione significativa al raggiungimento dell'obiettivo del Partito Democratico. Accelerazione tanto più necessaria in quanto è divenuta evidente la necessità di superare i limiti del nostro bipolarismo resi ancor più chiari, in questa fase, da una pessima legge elettorale che ha definitivamente allentato ogni significativo legame tra elettori ed eletti. Le aspettative di migliore governabilità e di qualità della vita democratica manifestate dagli italiani in questi anni potrebbero infatti non trovare adeguata risposta ove non si ponesse mano, con proposte più solide, al definitivo superamento della transizione avviata all'inizio degli anni Novanta.

segue a pagina 27

# Telecom: via At&t, rischio Berlusconi

Si ritira il colosso Usa nel giorno dell'assemblea degli azionisti. Show di Grillo

## Qualcuno dica no

ANTONIO PADELLARO

Va tutto bene: il mercato che non si può imbrigliare, l'italianità del settore strategico delle telecomunicazioni, la difesa dell'interesse nazionale. Ma il possibile ingresso di Silvio Berlusconi, in cordata con Colaninno, nel capitale di Telecom (anticipato ieri da l'Unità), rappresenterebbe il trionfo del conflitto d'interessi e un schiaffo sonoro quanto insopportabile per tutti coloro che contro il detentore di quel conflitto si sono battuti. O hanno detto di battersi. Sconfitto alle ultime elezioni anche per l'abuso di potere frutto di un intreccio politico-patronale a dir poco smodato, il cavaliere aveva l'occasione per scegliere. O lasciare la politica per tornare a fare esclusivamente l'imprenditore. O restare in politica rinunciando a tutto il resto. Predda della sua bulimia, l'uomo di Arcore ha deciso di tenersi tutto. Il ruolo di boss del centrodestra. La vo-

glia matta di ritornare subito a Palazzo Chigi. E, naturalmente, la robba. Bisognava impedirglielo. Mettendo al primo posto dell'agenda del governo dell'Unione la soluzione del problema, una legge che lo costringesse a rinunciare a uno dei due mastodontici interessi. Ma nei 12 punti prioritari di Prodi del problema non si fa cenno. E la proposta di legge che prevede incompatibilità per chi ha cariche di governo ha vita travagliata in Parlamento. Cosicché molti cittadini hanno la sensazione che l'argomento sia stato usato solo per ragioni politiche di parte, e se ne disinteressano. Ci aspettavamo che nella maggioranza si levasse un coro di proteste ad affermare che il capo dell'opposizione nella proprietà della più importante azienda del Paese costituirebbe una bestemmia nel resto del mondo civile. Stiamo ancora aspettando.



di Oreste Pivetta / Milano

Il paese dei campanelli, dove ogni degno cittadino gira con un paio di cellulari, risuonava in questi giorni di Telecom, rispolverando decenni di scalate, opa, nocciolini duri e in ultimo di Slim, Tim Brasile, tedeschi,

francesi. Persino Afef s'era messa di mezzo, in un concerto che s'è ridotto ad una suonatina per banda, fuori porta, a Rozzano, cittadina della Bassa milanese, famosa un quinquennio fa per la morte di una bambina e di

un pensionato che prendeva il fresco, sparatoria tra balordi. L'assemblea degli azionisti, che prometteva di tutto, ha mantenuto poco. Unica emozione: la fuga degli americani.

segue a pagina 2 R. Rossi, Masocco, Di Giovanni alle pag. 2 e 3

## Staino



# Prodi: nel Pd né delfini né tesoretti

Il Pd non sarà un «club chiuso e ristretto», ma «una realtà aperta, una grande avventura che si misura col Paese, non contro i partiti ma oltre i partiti». Da Tokyo, Romano Prodi torna a parlare del Partito democratico anche per smentire di avere «delfini» o eredi: «Né tesoretti finanziari né tesoretti di persone».

Intanto tutto è pronto per il congresso di Ds e Margherita. La sinistra ds conferma che abbandonerà il congresso dopo l'intervento di Mussi venerdì. Presente, ma non come delegato, il leader Cgil Epifani.

Andriolo, Collini, Frulletti Di Blasi e Zegarelli alle pagine 4, 6, 7 e 8

4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA FIRENZE, 19-21 APRILE 2007 MANDELA FORUM Info: 848 58 58 00 www.dsonline.it

L'UOMO CHE GUARDAVA CADERE GLI OPERAI ASCANIO CELESTINI FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO Meglio le storie SPECIALE TG1 dedicato ai morti sul lavoro, che in Italia sono ogni anno circa 1300, con 30.000 invalidi permanenti su quasi 1 milione di infortunati. Numeri che parlano di una guerra in atto, nel Paese che ripudia la guerra e che si dichiara fondato sul lavoro. Condotto da Davide Sassoli, il programma ha messo a fuoco questa strage, dando voce a sindacalisti e politici, ma soprattutto, per la prima volta, dando voce e volto alle vittime. Efficaci i racconti dei familiari e degli invalidi che vogliono tornare in fabbrica, dimostrando così che, nonostante tutto, l'orgoglio del lavoro esiste ancora. Lo speciale sarebbe stato più bello se avesse puntato tutto su storie e persone, restringendo il dibattito in studio. Sarebbe diventato un vero e proprio film, anche se, forse, per avviare il discorso, era necessario impegnare direttamente governo, sindacalisti e imprenditori. Nonché la stessa tv, che, se dedicasse ai lavoratori (vivi e morti) lo stesso tempo dedicato alle Lecce, farebbe solo la metà del suo lavoro (e senza correre rischi).

SI DISCUTE DELL'ITALIA. SI PARLA DI TE. 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA FIRENZE, 19-21 APRILE 2007 MANDELA FORUM



### SETTE MESI Dal 7 settembre sull'isola di Zante all'abbandono di Guido Rossi

■ Sono stati sette mesi da brivido per il gruppo Telecom, iniziati il 7 settembre con l'ormai famoso faccia a faccia tra l'allora presidente del gruppo, Marco Tronchetti Provera, e il magnate australiano Rupert Murdoch. Il summit al lar-

go dell'isola di Zante avrebbe dovuto definire accordi di collaborazione. Non se ne fece nulla. L'11 settembre il cda di Telecom approva la societizzazione del business mobile e della rete d'accesso fissa. Lo scorporo di Tim non

piace al governo, alla maggioranza e ai sindacati. Il presidente del Consiglio afferma di non essere stato messo al corrente dell'operazione. Il 13 settembre Palazzo Chigi precisa che Tronchetti ha garantito al premier che il «controllo italiano» sarebbe stata la condizione negoziale «irrinunciabile» dell'operazione poi avviata da Telecom. Nella nota si «smentisce categoricamente» un coinvolgimento del governo «nella pianifi-

cazione delle operazioni condotte dal gruppo». Il 14 settembre due quotidiani pubblicano un documento che il consulente della presidenza del Consiglio, Angelo Rovati, avrebbe consegnato a Tronchetti il 5 settembre. È un progetto in cui si parla di due opzioni di scorporo della rete e in cui in un caso si ipotizza anche il passaggio di controllo alla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia e prestiti del Tesoro. Il 15 settembre a sorpresa un cda stra-

ordinario accetta le dimissioni di Tronchetti. Guido Rossi è il nuovo presidente. Il 22 novembre, il fondo d'investimenti Blackstone dichiara un interesse ad acquisire quote di minoranza. Il 12 gennaio 2007 il gruppo indiano Hinduja dice di stare considerando l'acquisto di una quota di Telecom. Il 19 gennaio è la volta del gruppo russo Sistema uscire allo scoperto e annunciare un interesse per Telecom Italia. Il 10 febbra-

io spunta la pista Telefonica. 1 aprile: AT&T e America Movil (Messico), avanzano un'offerta, «accolta favorevolmente» dal cda di Pirelli, per rilevare un terzo ciascuno del capitale di Olimpia. Il 4 aprile il nome di Guido Rossi viene tolto all'ultimo momento dalla lista presentata da Olimpia per il cda Telecom. La mossa non piace a Mediobanca e Generali. Il 6 aprile il presidente Guido Rossi si dimette.

# Il telefono italiano squilla a vuoto

## Nella giornata di Beppe Grillo, tra azionisti arrabbiati e manager impotenti. Chi comanda sta altrove

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

### CAMPANE

Il vicepresidente esecutivo Carlo Buora presiede e parla e non dice nulla e si ricorda degli americani solo per leggere la notizia che se la sono dati a gambe. I sindacati

protestano dai cancelli. Beppe Grillo chiama Tronchetti Provera, ma Tron-

chetti Provera non c'è. Il piccolo azionista rimpiange i tempi della Sip (e forse della Stipel o della Gate) e dei boiardi di Stato. Il piccolo azionista in pullover blu alla Marchionne rimpiange la villa che voleva comperarsi a Portofino e invece ha investito tutto in Telecom (parecchio, evidentemente). Il presidente dell'Adusbef, richiama i consumatori alla lotta. Sergio Cusani (un altro ex, ma di Montedison) vuota il sacco a proposito di conflitti di interesse tra una azienda e l'altra e tra la famiglia dei soliti noti e tra Tronchetti Provera e tutte le aziende e sottoaziende del gruppo, mentre Dario Cusani, il fratello artista, vota a favore, ringraziando per il pranzo cortesemente offerto da Telecom anche a lui, azionista di una sola azione acquistata a poco più di due euro. Più il qualunquismo contro le bandiere rosse (quelle all'ingresso), anti Prodi, anti giornalisti, anti La7, la tv che dà voce ai contestatori... «Perché noi siamo dei coglioni», strilla l'azionista numero ventitré (sui sessantuno iscritti a parlare, dei 357 intervenuti all'assemblea in rappresentanza di 931 azionisti), che, elogiando le strategie aziendali, rivela di essere anche azionista Pirelli: insomma se si vende da una parte, lui ci guadagna dall'altra. Ci si immaginava l'onda lunga della protesta e invece s'è ascoltata anche la difesa dell'azione in cassaforte e l'orgoglio patriottico sotto la bandiera di Tronchetti, nella linea «siamo una grande azienda» enunciata all'esordio dal compitissimo e smemorato Buora, che sostituiva il presidente che non c'è più (Guido Rossi, valutato qui dentro alla stregua di un comunista, al soldo del governo) e riduceva il piano indu-

striale al suo entusiasmo e ad alcune slide con le linee in ascissa inevitabilmente all'insù, per dimostrare che Telecom è meglio di Telefonica o di France Telecom. Buora si adoperava puntualmente nel richiamare chiunque si lasciasse andare: «Vogliamo usare un linguaggio adeguato...». Adeguato a che? A quello

che Beppe Grillo in uno slancio retorico rivolgendosi ai dirigenti ha definito «di m...»? «Tutto quello che toccano diventa m...», concludeva il comico azionista il suo intervento, durante il quale era riuscito a farsi servire il bicchier d'acqua da Ruggero, il vicepresidente plurisultato, che, come ricordava Grillo, s'era fatto

fermare dai Cc in autostrada mentre sfrecciava con la sua Porsche (nera) a 312 chilometri all'ora: giusto per vedere se la lancetta del tachimetro riusciva davvero a toccare l'estrema destra e il vento contro a scompigliare la sua capigliatura. Sempre a proposito di automobilisti, parola di Beppe Grillo, Adamo Bove

s'era fermato senza bisogno dei carabinieri, ma nel punto sbagliato ed era sceso anche dalla parte sbagliata, dalla parte del salto del cavalcavia. Qui si entrarebbe nel capitolo spioni, nel capitolo Tavaroli, che secondo il collegio dei sindaci poteva spendere ma solo piccole cifre ogni volta e quindi nessuno doveva

controllarlo. Insomma era un moderato del budget... La lettura della relazione da parte del professor Paolo Golia, presidente, è stata pacatissima e paziente: un'ora di noia nel rispetto dei regolamenti, per giustificare ed elencare i buoni propositi, tutte le cose che andavano fatte e che se non sono state fatte lo saranno al più presto, secondo quanto indicato dalla legge. Notava argutamente un piccolo azionista che quelli del consiglio d'amministrazione sono arrivati sempre «dopo», mai una volta che siano arrivati prima a impedire... Culpa in vigilando, sentenziava l'azionista latinista. «Ma io delle vicende giudiziarie me ne faccio un baffo, tanto finisce tutto a tarallucci e vino», riequilibrava un altro azionista, per dare il senso delle contraddizioni in seno a Telecom (che, ricordiamo, spiava anche i dipendenti, ma solo quelli che parlavano male della ditta, come si legge nella relazione del collegio dei sindaci). Beppe Grillo ricordava che sarebbe bastata questa storia perché tutti si dimettesse. Grillo parlava, accusando la Consob che non aveva riconosciuto le sue deleghe (tre lettere gli ha mandato Cardia), e straparava (nel senso del calore) di «presunti manager con le pezze al culo» (non più), che hanno lucrato con i soldi dello stato, di Chicago anni venti, di spionaggio ai danni di giornalisti, dirigenti industriali, di semplici cittadini e anche di un comico: lui. «Cinque anni di intercettazioni. Me le facciamo ascoltare. Non mi ricordo che cosa ho detto». Le più efficaci definizioni del comico genovese sono per alcuni miti del nostro tempo: il «mercato», cioè cinque o sei persone che siedono negli stessi consigli di amministrazione; le «stock options», un'arma di distruzione di massa. Infine: «Un appello alla dignità: dimettetevi, è l'unica cosa positiva che potete fare in questa società». Più i ringraziamenti, di Buora, al signor Grillo. La giornata si è chiusa molte ore dopo. Il riassunto sta nei numeri e nelle idee che non ci sono. La più grande azienda italiana s'è presentata all'assemblea dei suoi azionisti senza un piano industriale, senza un'idea per il futuro, con i suoi debiti. In attesa di qualcosa, disarmata e spogliata, pure orfana (degli americani).



La protesta dei sindacati all'ingresso dell'assemblea di Telecom Italia, a sinistra Beppe Grillo Foto di Luca Bruno/Agf

**LA DENUNCIA** Contratti passivi, sponsorizzazioni e anche una fornitura di gas tra gli «affari» conclusi dal presidente della Pirelli

## Immobili, Inter, Luna Rossa: i conflitti di interesse di Tronchetti

/ Milano

Pirelli Real Estate, F.C. Internazionale Milano, Luna Rossa, Camfin. Con l'uscita prossima di Marco Tronchetti Provera dalla vita societaria di Telecom non solo si concluderà un periodo di gestione quanto meno sfortunato, ma si metterà la parola fine anche a un palese conflitto di interesse tra il presidente della Pirelli e la ricca controllata. Basta dare un'occhiata al bilancio 2006. La parte più rilevante riguarda il piano di dismissione immobiliare. Come ha rilevato Sergio Cusani consulente della Cgil con la Banca della Solidarietà, nel 2006 Telecom ha ceduto fabbricati per

un valore di 1 miliardo e 300 milioni di euro contro un valore di carico di 1 miliardo di euro circa. Gli immobili ceduti sono oggetto di contratti di retrolocazione a medio e lungo termine (anche di durata di 30 anni) in quanto, secondo l'azienda, strumentali alla continuità del business di Telecom. In due parole il gruppo ha riaffittato immobili che precedentemente aveva ceduto. A chi? Le cessioni più importanti sono state effettuate a favore di fondi immobiliari chiusi come il Fondo Raissa e il Fondo Spazio Industriale, che sono partecipati da Pirelli Real Estate al 35%, la società immobiliare

di Pirelli. Inoltre, secondo Cusani, una considerevole parte delle cessioni è avvenuta per un valore compreso tra 700 euro e 1200 euro al metro quadro, e cioè al di sotto dei valori potenziali di mercato. Non solo immobili. Dal bilancio risulta come Telecom abbia stipulato contratti passivi con Pirelli

Nel bilancio 2006 la parte più rilevante riguarda il piano di dismissione dei fabbricati

per servizi - consulenza, definizione del posizionamento competitivo, assistenza alla negoziazione di partnership, contenzioso di analisi dei brevetti, ecc. - che la stessa Telecom avrebbe dovuto essere in grado di svolgere in modo autonomo. Costo? 20 milioni di euro. Anche la passione per la vela di Tronchetti Provera, celebre è il suo Kauris III, ha avuto un costo per Telecom. Telecom ha acquistato il 49% del capitale di Luna Rossa Challenge 2007 e Luna Rossa Trademark spendendo rispettivamente 2 e 10 milioni di euro. Non solo. Risultano crediti finanziari per 10 milioni di euro, costi relativi a un contratto di sponsorizzazione per 17 milioni di euro. È dif-

ficile pensare qual è la ragione economica di questi investimenti visto che queste avventure sono molto costose, ma non hanno ritorni che permettano di coprire gli investimenti effettuati. Anche la vicepresidenza della squadra di calcio Inter, non è stata gratuita. La società di Massimo Moratti ha avuto contratti di sponsorizzazione e di fornitura di contenuti che al gruppo telefonico sono costati circa tre milioni di euro. Infine Camfin. Telecom non ha negato soldi neanche alla cassaforte di Tronchetti Provera. Appena un milione di euro per un contratto che si riferisce alla fornitura di gas con la società Cam Gas S.p.A., controllata dalla stessa Camfin. **ro.ro**



**È possibile seguire il Congresso in diretta su:**  
**www.dsonline.tv**  
**nessuno.tv**  
 canale 890 di Sky  
 e free su Hot Bird 13est,  
 Freq 12.149, Pol Vert,  
 FEC, Sym 27500

**DEMOCRATICI DI SINISTRA**  
**4° CONGRESSO NAZIONALE**  
 Firenze, 19-21 aprile 2007  
 Mandela Forum






Carlo Buora Foto Ap

**INTERCETTAZIONI**

**Buora: collaborazione con la Procura  
Ma non cita mai lo spione Tavaroli**

■ Carlo Buora, vicepresidente esecutivo di Telecom, ha aperto e "condotto" l'assemblea degli azionisti (in assenza di un presidente, dopo le dimissioni di Guido Rossi), manifestando ottimismo, senza tuttavia dar con-

to dei tanti problemi che hanno investito l'impresa in questi mesi, accennando appena allo scandalo delle intercettazioni telefoniche, senza alcun tentativo di ricostruzione della vicenda, affidando il compito alla let-

tura da parte del professor Paolo Golia, presidente del collegio dei sindaci, di alcuni punti di una relazione dello stesso collegio. «Dovrei aggiungere - ha spiegato Buora - che Telecom è una azienda robusta, capace come è stata l'anno scorso di resistere ai fortissimi contraccolpi dei continui cambi al vertice e delle inchieste giudiziarie... I suoi conti mostrano livelli di performance fra i migliori del

mondo e d'Europa: questa società è tutto fuorché un malato da risanare». Poi ha ricordato che «all'indagine della Procura la società ha fornito completa e leale collaborazione e continuerà a farlo». «La società - secondo Buora - è convinta che alla magistratura soltanto compete verificare i fatti ed eventualmente comminare sanzioni». Per sottolineare con soddisfazione come a Telecom «non è stato mos-

so alcun addebito in sede giudiziaria». Ciò detto, ha aggiunto il vicepresidente, i «comportamenti sono avvenuti aggirando ed eludendo procedure di controllo interno, cosa che non attenua la loro gravità: queste procedure sono state quindi arricchite e irrobustite, così come eventuali lacune sono state affrontate ponendo rimedi per evitare che questi comportamenti possano ripetersi. Com-

portamenti - ha concluso - che hanno arrecato danno soprattutto all'immagine della società e cui non possiamo che rammaricarci e trarre spunto per continuare a migliorare i nostri processi». Mai un cenno più ravvicinato alle modalità delle intercettazioni, ma una volta è stato citato il nome di Tavaroli, responsabile della sicurezza interna e sottoposto solo ai massimi vertici aziendali.

# Telecom, gli americani si ritirano

At&t lascia, rimane in pista il messicano Slim. Buora rassicura: siamo un'azienda sana

■ di Roberto Rossi / Milano

**ADDIO** La notizia è giunta a sorpresa nel pieno della riunione dei soci di Telecom: gli americani di AT&T si sono ritirati dalla partita di Telecom Italia. L'annuncio agli azionisti, riuniti a

Rozzano nella periferia sud di Milano, l'ha fatto Carlo Buora, vicepresidente esecutivo

di Telecom, presidente pro tempore (al posto del dimissionario Guido Rossi) di un'assemblea come non se vedevano da tempo. 284 azionisti presenti, molti dei quali arrabbiati (Beppe Grillo su tutti), il 36,06% del capitale ordinario rappresentato (pari a 4,824 miliardi di azioni in mano a 832 azionisti), 64 iscritti a parlare. Una maratona, iniziata alle 11 di mattina e proseguita fino a tarda sera. Con il colpo di scena americano. Annunciato alle 19. «Voglio leggervi una notizia che interessa a tutti: leggo su un'agenzia che AT&T - ha comunicato Buora - si ritira dalla corsa per la partecipazione in Olimpia». All'annuncio dalla platea si è levato un timido applauso.

La scelta degli americani - accolta con molta freddezza dalla Borsa serale dove Pirelli e Telecom hanno ceduto una parte consistente del loro valore, nell'attesa della riapertura di questa mattina - complica il panorama attorno a Telecom. La mossa di AT&T, giustificata dal «timore di incertezze su alcuni aspetti di regolamentazione», ha spiazzato anche i soci messicani di America Movil. La società del multimiliardario Carlos Slim aveva presentato la stessa offerta di AT&T - 33% a testa di Olimpia, la holding che controlla Telecom con il 18%, pagando le azioni del gruppo a 2,92 euro - nello stesso giorno ma in maniera indipendente. L'offerta era identica ma non congiunta. Questo vuol dire che America Movil resta in gioco. «Ho sempre pensato che il vero interessato al pacchetto di Olimpia - ha detto il ministro Antonio Di Pietro - fosse quel messicano strano con tutti quei suoi aiuti politici strani strani».

Oltre ai messicani c'è, però, molto movimento. C'è la cordata italiana, come riportato da *L'Unità*, con Roberto Colaninno e Silvio Berlusconi e, forse, con Benetton e Leonardo Del Vecchio. Ieri l'industriale mantovano, a New York, lo ha confermato: «Ritengo Telecom una società interessante - ha detto Colaninno - ma non so se possa essere gestita con le caratteristiche industriali che vogliamo noi». Gli italiani si stanno muovendo sotto la regia di Mediobanca, grande azionista Pirelli e Telecom. Ma Piazzetta Cuccia non è l'unica banca in campo. In mattinata anche Intesa Sanpaolo si è rifatta viva. Telecom Italia «è una società molto importante, potremmo considerare una partecipazione azionaria, se ci sembrasse un investimento conveniente per la nostra azienda e per i nostri azionisti e se fosse coerente con lo sviluppo di Telecom» ha detto l'amministratore delegato di Intesa

Sanpaolo, Corrado Passera. Il manager ha ricordato precedenti esperienze del gruppo di «investimenti su base temporanea. Lo abbiamo fatto in altri casi - ha detto -, non vedo perché non possiamo farlo in questo caso». Senza americani tomano in campo gli europei. Gli spagnoli di Telefonica, ma anche France e Bri-

tish Telecom che nei giorni scorsi avevano contattato il manager Pasquale Pistorio - che oggi il nuovo consiglio nominerà presidente - per sondare una possibile partecipazione in Olimpia. Chiunque arrivi, comunque, si troverà una società sana, «in salute» secondo la definizione di Buora. Il quale in assemblea ha

difeso l'operato del management. «Telecom Italia non è un malato da risanare, la società è sana e può e deve fare meglio» ha spiegato il vicepresidente. La società «ha una fedele base di clienti sul mercato domestico, acquisisce quote all'estero, specie in Brasile» e sta rispettando e anche «migliorando» gli obbetti-

vi del piano. Commentando i risultati raggiunti da Telecom nel corso del 2006, Buora ha affermato: «I risultati sono la più chiara dimostrazione che l'azienda è sana, robusta, capace di resistere ai formidabili contraccolpi che i risvolti giudiziari e i cambi al vertice hanno avuto sul clima e l'immagine aziendale». Tele-

com - ha aggiunto - «continua a investire in innovazione di rete, servizi e prodotti. Si colloca a livello di performance tra i migliori del mondo e in Europa». Così come gli stipendi dei manager. Che potranno usufruire di un piano di stock option da 60 milioni di euro. Un piano che la Banca d'Italia non ha votato.



Un carabiniere in servizio all'auditorium Telecom di Rozzano in occasione dell'assemblea degli azionisti Foto di Matteo Bazzi/Ansa

**L'ASSEMBLEA**

**Azionisti**

**Presenti 357  
Deleghe per 931**

Si attendevano folle di azionisti e ne sono arrivati 357, in rappresentanza complessivamente di 931 azionisti (36,24 % del capitale). Una sessantina gli iscritti a parlare, ma molti hanno rinunciato.

**Consob**

**Le lettere  
a Beppe Grillo**

Le lettere della Consob a Beppe Grillo, citate dal comico, si richiamavano all'articolo 144 del Testo unico della Finanza, che vieta la raccolta di deleghe in bianco per le assemblee societarie.

**Bankitalia**

**Voto per la lista  
istituzionale**

Banca d'Italia «vota la lista di minoranza» degli investitori istituzionali con l'obiettivo «di favorire il monitoraggio e il controllo». Astensione sul piano di stock option. Bankitalia possiede l'1,6%.

**Prodi**

**«Non sono un  
"grillo" presente»**

«Non c'ero, non ero un "grillo" presente lì, non so cosa dire». Così il Presidente, Romano Prodi ha risposto sull'assemblea Telecom. «Siamo a Tokyo, in una atmosfera rarefatta, diversa dall'assemblea»

## Cordata tricolore: Colaninno ci sta, Berlusconi è pronto

Esplode il conflitto di interessi del leader di Forza Italia. Arriva il provvedimento per la separazione della rete

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

**INTERESSI** «Come ha già fatto capire, se si dovesse creare una cordata italiana per Telecom, e ci fosse bisogno di lui, Berlusconi non si tirerebbe indietro». Il senatore di Forza Italia Giampiero Can-

toni conferma le voci di un eventuale coinvolgimento di Mediaset nella partita più rovente del momento, quella sui telefoni. Ma subito il vicepresidente del gruppo forzista in Senato aggiunge parecchi paletti. «Primo: c'è una legge dello Stato che pone un limite alle partecipazioni incrociate - ricorda Cantoni - Secondo: c'è un fatto di opportunità politica. Per questo non c'è al momento nessun piano e in ogni caso il pivot, la regia dell'operazione non potrà mai essere Mediaset».

Su Berlusconi il conflitto d'interessi con la politica pesa come un macigno, e in pochissimi scommettono su un suo eventuale ritiro dai Palazzi romani. Per questo le ipotesi si fanno molto astratte: il cammino è percorribile solo all'interno di una cordata numerosa, comunque con una quota di minoranza. Segnali analoghi provengono da Roberto Colaninno, indicato anche lui come possibile pretendente nella «squadra» a cui starebbe pensando Mediobanca: interesse sì, ma solo a certe precise condizioni. «Ritengo la Telecom una società interessante - fa sapere il numero uno di Piaggio da New York - ma non so se possa essere gestita con le caratteristiche industriali che vogliamo noi. È un'opportunità ma certo non per fare l'amministratore delegato o il presidente. Questo l'ho già fatto». Anche per Colaninno, quindi, si tratterebbe di un investi-

mento ma non di una scelta industriale. Le ipotesi prendono quota mentre si diffonde la notizia che la At&t ritira l'offerta. Americani fuori (ma messicani ancora in corsa): vuol dire che dentro ci sono gli italiani? Non è così automatico. Certo, a questo punto Mediobanca (con il suo diritto di prelazione sulle azioni) balza in «pole position»: ma tutto lo scenario è in movimento. Sicuramente non uscirà di scena Intesa, impegnata a trovare una soluzione che garantisca l'interesse italiano. Quanto alla politica, ieri si è tenuta a debita distanza dall'affaire, lasciando il campo all'assemblea Telecom. Anche se, a pochi minuti dall'annuncio del ritiro dell'offerta tex-mex, già si profila una nuova po-

lemica. Benedetto Della Vedova, deputato forzista, parla di sconfitta del governo, che perde un'opportunità interessante sotto il profilo industriale. Anche se, a dire il vero, delle reali intenzioni degli americani si è saputo finora ben poco. Accuse anche da Maurizio Gasparri: scappano per «l'assalto dei partiti al mercato». Ma dal governo Antonio Di Pietro ribalta le accuse. «Il ritiro di At&t dimostra che l'unico interessato era Carlos Slim - dichiara il ministro - interessato soltanto a papparsi la polpa di Tim Brasil». Per il resto, l'esecutivo ha deciso di seguire le indicazioni di Bruxelles. Paolo Gentiloni ha confermato la prossima presentazione di una norma che dia maggiori poteri all'Autho-

riety, con l'obiettivo di assicurare investimenti adeguati sulla rete e alti livelli di competizione. Sono in corso colloqui con il ministro Vannino Chiti per decidere quale provvedimento all'esame del Parlamento possa contenere la proposta: il ddl Bersani; quello sulle Authority o infine quello comunitario. Il nodo si scioglierà nel giro di 48 ore. Qualcosa di più si saprà domani, quando il ministro sarà audito in Parlamento. Sui piccoli azionisti torna ad alzare la voce, Di Pietro. «È finita la cuccagna - dichiara - Finora la legge consentiva a nomenclature, in possesso di piccole quote, di prendersi la polpa e lasciare solo debiti». Ma di riforma sulle «scatole cinesi» per ora non se ne parla.

## «No allo spezzatino, soluzione italiana per il gruppo»

Assemblea dei sindacati. Epifani: di Alitalia ce ne basta una. Sciopero nei primi giorni di maggio

■ di Felicia Masocco / Roma

Roma chiama Milano. In contemporanea con l'assemblea lombarda degli azionisti, in un teatro della capitale i lavoratori Telecom proclamavano lo sciopero del gruppo da farsi entro il 10 maggio. In ballo c'è il futuro di un'azienda che ora è forte e solida, oltre che strategica per il paese. Lo era anche Alitalia venti anni fa, era la quinta compagnia mondiale, oggi non si direbbe. È Guglielmo Epifani a evocare uno spettro che mette i brividi ai 400 quadri e delegati in assemblea. Con la compagnia aerea è stato compiuto «un misfatto intollerabile», di Alitalia ce ne basta una, dice. Il sindacato si atrezza, «non accompagnerà Telecom verso la sua dissoluzione». No allo spezzatino, per la rete ci vuole

una soluzione italiana, è quasi una banalità dirlo, ma è meglio ripetere anche l'ovvio e Tim deve restare in Telecom e non sacrificata per pagare i debiti. Ancora: Tronchetti Provera esca, ha fallito nel guidare la più grande azienda di telecomunicazioni del paese. Il sindacato vuole una public company, cioè una società di azionariato diffuso, vuole il superamento dell'idea del patto di sindacato, cioè di «un'ultra minoranza che si inedia e controlla tutto» «è roba da America Latina degli anni Settanta». No quindi alle scatole cinesi, si al modello inglese dell'open reach, cioè la creazione di una divisione della rete, funzionalmente separata dal resto del gruppo e con caratteristiche di indipendenza, con consiglieri nominati anche dall'Autorità per le comunicazioni. Il clima è sereno, ma le accuse alla gestione degli ultimi sei-sette anni non vengono tacite. Ce n'è per tutti. Per il management, anzitutto, che ha distribuito più dividendi che utili, «una stranezza» che il segretario di Sile-Cgil, Emilio Miceli fa derivare proprio dalla necessità di «tenere in piedi un patto di sindacato che altrimenti non sarebbe rimasto con Tronchetti Provera».

Ce n'è per il governo contro cui Raffaele Bonanni indirizza i suoi strali, indispettito per le parole del «signor Prodi» sulla «sacralità del mercato». «Sono sconcertato dal sentir dire che il mercato è sacro, perché lo devono essere anche gli interessi dei cittadini e la sicurezza del paese». Sile-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom chiedono un confronto con l'Autorità per le comunicazioni e un incontro urgente con il governo con l'apertura di un tavolo nazionale. «La chiamata alla mobilitazione è necessaria», afferma il segretario confederale della Uil Paolo Pirani che ricorda il prezzo pagato dai lavoratori scesi da 120 mila a 80 mila. Mentre chi ha guadagnato sono stati «quegli imprenditori che alla concorrenza hanno preferito il mercato della tariffe protette», «un sistema che è giunto al capolinea».

**la notizia**



L'Unità ha pubblicato ieri in prima pagina la notizia dell'interesse di Berlusconi e Colaninno per il futuro assetto di Telecom Italia



Piero Fassino Foto Ap

## SOCIALISTI

Fassino a Boselli: «Le battaglie si fanno stando in campo non fischiando falli da fuori»

ROMA «Le battaglie si fanno stando in campo e non fischiando i falli da fuori». Piero Fassino torna a criticare le conclusioni di Enrico Boselli al congresso dello Sdi, che ha deciso di dare vita alla costituente socialista boccian-

do il progetto del Partito democratico. Intervendendo alla presentazione della rivista Polis, il segretario dei Ds contesta le accuse di Boselli e cioè che il progetto del Pd abbia un deficit di riformismo e di laicismo. In ogni caso,

continua Fassino, anche se queste osservazioni fossero vere, allora «il modo migliore per correggere questi rilievi critici è stare dentro il progetto». Per lo Sdi e per la tradizione socialista, insomma, c'è posto: «Non mi rassegnò all'autoesclusione dei socialisti - insiste il leader della Quercia - e penso che la costituente socialista possa diventare la costituente socialista per il Partito democratico». Secondo Fassino, chi di-

ce che il Pd è una fusione fredda che si esaurisce nell'incontro tra Ds e Margherita fa «una caricatura» perché non è affatto così: «Non abbiamo mai pensato a questo neanche per un istante. E chi lo dice - osserva ironico - fa un torto alla poca intelligenza che abbiamo». «Il tema di recuperare pienamente al progetto del Partito democratico la tradizione del riformismo socialista - insiste Fassino - è essenziale. E io,

più di altri, l'ho sempre considerato essenziale». Il leader della Quercia si dice dunque stupito che Boselli, nelle conclusioni del congresso, abbia accusato i Ds di aver lavorato per la scomparsa dei socialisti: «Abbiamo invece fatto il contrario. Abbiamo lavorato per creare le condizioni perché quella storia e quella tradizione continuassero a contare». «Vogliamo dare vita - continua - a un grande partito riformista,

progressista e democratico, che unica tutto ciò che in Italia si rifà alle culture riformiste e che dia loro una rappresentanza unitaria». Respinge al mittente anche le critiche di chi parla di una riedizione bonai del compromesso storico: «Il Pd non si esaurisce nell'incontro tra Ds e Dl. Ora nasce, poi arriverà altra gente, le carte si rimescoleranno. Elementare Watson, è una cosa semplice dettata dal buonsenso».

# «Non ho né tesoretto né eredi»

Prodi tronca il discorso su leadership e successori. «Il Pd dovrà andare oltre i partiti»

di Ninni Andriolo / Roma

**SMENTISCE LE VOCI** sui presunti eredi politici, Romano Prodi. Per il momento, quindi, nessun successore alla guida dell'Ulivo-partito indicato dal Professore. Che intende mantenere la guida del processo costituente del Pd. Di una realtà, cioè, che

il premier non immagina come «club chiuso», ma come grande forza politica che vivrà con «metodi democratici e trasparenti», punterà sulla «partecipazione» e nascerà «non contro i partiti», ma «oltre» gli attuali partiti. La leadership del Pd? Di questo, invece, se ne riparerà a tempo debito. Le priorità di oggi, infatti, riguardano l'avvio concreto della fase costituente.

Il Professore, in ogni caso, non ha scelto Veltroni per la successione alla guida del nuovo soggetto politico. Né Veltroni, né altri, almeno per il momento. «Non facciamo equivoci - spiega - Non ho fatto alcuna dichiarazione di questo genere, non ho parlato né di tesoretto finanziario, né di tesoretto di persone». Una frase che potrebbe apparire stramba senza ricordare Repubblica di ieri. L'articolo la definiva così: «operazione delfino». Uno slogan suggestivo per spiegare, già dal titolo, che Prodi pensa per il futuro a un politico «giovane, ma esperto».

Un identikit al quale il quotidiano affibbiava nome, cognome e qualifica: Walter Veltroni, sindaco di Roma. E dire che le dichiarazioni ufficiali del premier, dopo quelle di Fassino e di D'Alema, erano state confezionate apposta per stoppare le illazioni sulla futura leadership di un Partito democratico che non c'è ancora. Non è «il momento di parlare», tagliava corto il Professore, non più tardi dell'altro ieri. Veltroni «erede» di Prodi, quindi? «Sapete benissimo che non ho fatto dichiarazioni di questo genere, che non ho fatto discorsi di eredità di nessun tipo - ripete per la seconda il premier, incalzato dalle domande dei giornalisti - né su tesoretto finanziario, né su tesoretto di persone da lasciare». Insomma, prima bisogna far nascere il Partito democratico poi, al momento opportuno, si penserà al nuovo leader.

Con i congressi della Quercia e della Margherita ormai alle porte, il Professore si sente pienamente in sella, al centro della sala-partito politica dove nascerà la creatura-partito concepita da anni. «Siamo tutti concentrati nel far riuscire bene il Partito democratico - concorda Piero Fassino - e non credo francamente che all'ordine del giorno ci sia il problema della leadership».

Il segretario dei Ds:

«Siamo concentrati a far nascere

un partito, non parliamo ora di leadership»

Le priorità sono altre, quindi: tutti d'accordo, dopo i giorni in cui il dibattito surreale sul pantheon del Pd, faceva trasparire la polpa del contendere: la leadership del futuro partito.

Per Prodi, comunque, il Pd dovrà svilupparsi «oltre» gli attuali «partiti» perché, se così non fosse, si scarterebbe «un distacco

dal Paese». Dovrà nascere una «grande realtà aperta», quindi. Anche se, sottolinea ancora il Professore, non «ho mai sollevato critiche», all'iter congressuale di Quercia e Margherita. La posizione del premier appare come una presa di distanza dalle polemiche sulla «fusione fredda» tra Ds e Dl che si sono river-

sate, in particolare, su Rutelli e Fassino.

«Era ovvio che ci doveva essere una fase in cui i due grandi partiti protagonisti dovevano regolare i loro congressi - chiarisce il premier - I partiti hanno delle regole di democrazia, hanno degli obblighi di fronte ai loro iscritti. Naturalmente, adesso,

parte una grande avventura che si misura col Paese. Anche perché - dà atto il premier - i partiti hanno voluto un processo ampio ed esteso. Una fase che inizieremo dopo i congressi». Posizioni che, a ben ricordare, ricalcano quelle espresse nei giorni scorsi da Fassino. A differenza del segretario diessino, però -

che aveva ipotizzato una road-map che si concludesse nella primavera 2008, con la nascita del Pd - Prodi non fissa né tappe, né scadenze. Sulle modalità tecniche con cui nascerà il Partito democratico, si limita a dire, il dibattito si dovrà aprire all'indomani dei congressi Ds e Dl.

Comitati nazionali e locali, Assemblea costituente, primarie? Il Professore non entra nel merito. «Sarà tutto oggetto di discussione», continua a ripetere. In ogni caso, «proprio perché questo partito è pensato come un cambiamento radicale nella storia politica italiana, dato che è la prima volta che invece di dividersi ci si unisce, penso a un dibattito e a un reclutamento il più ampio possibile», che non marchi «distacco dalla gente e dai desideri dei giovani che guardano con fiducia alla politica». Ma dal Giappone, dove si trova in visita ufficiale, Prodi - è tornato a toccare anche il tema della legge elettorale. «Cocciatamente insisto: non farò mai norme che non godano di una maggioranza amplissima - ha sottolineato il premier - altri il giorno dopo ricadono nell'instabilità».

Il premier torna anche sulla legge elettorale: mai norme senza una grande maggioranza



Il presidente del Consiglio Romano Prodi a colloquio con l'imperatore Akihito mentre a destra la moglie Flavia è intrattenuta dall'imperatrice Michiko Foto Ap

## «Con il Partito democratico il Professore dura poco»

Buttigione: una follia buttare tradizioni diverse in uno stesso contenitore. «Con l'Unione intese di sistema»

di Bruno Miserendino

**DIALOGHI** «Il dialogo con la maggioranza? C'è, ma non per andare dall'altra parte. C'è bisogno di un accordo di sistema, di regole condivise. Il Partito democratico? Una follia, è chiaro che c'è disagio negli ex democristiani. Il modello tedesco? È bipolare, e poi si dovrà adattare...». Rocco Buttigione, senatore e presidente dell'Udc è stanco, ma felice. «Il nostro - dice - è stato uno splendido congresso, dove si è votato. Sembrerà una cosa vecchia, di questi ai congressi si viene eletti per acclamazione...».

**Ecco, partiamo dal congresso. Attaccate Berlusconi, ma confermate che state nel centrodestra e siete alternativi alla sinistra. Ci confermi un'impressione. Non è che il congresso, per necessità di cose, ha congelato il dialogo con la maggioranza?**

«Il dialogo che vogliamo avere col centrosinistra non è del tipo "vieni a vivere con me, però mi sposi". Noi non vogliamo passare dall'altra parte. Però ci sono diversi dialoghi che vogliamo intrattenere. Uno già c'è. È quello per un rapporto governo-opposizione responsabile, che aiuti a unire il paese e non a dividerlo. Poi c'è un dia-

logo che deriva dalla necessità di un accordo di sistema. La grande riforma è fatta da ritocchi costituzionali, da una legge elettorale, ma molto più da un costume da instaurare. Un sistema di rispetto reciproco e di convenzioni, governate dall'idea che è meglio perdere rispettando le regole, che vincere violandole. È il dialogo di sistema che manca, e senza questo non arriveranno nemmeno le riforme costituzionali.

**Nel centrosinistra non mancano interlocutori. Sono idee che ormai fanno breccia nella società e anche nei partiti. Una parte della sinistra inizia a**

Il dialogo che vogliamo avere col centrosinistra non è del tipo «vieni a vivere con me, però mi sposi»

capire che il vecchio mito del bipolarismo è antidemocratico, perché si sta riducendo alla cultura del decisionismo. È l'idea che si vota ogni cinque anni, ognuno fa quel che gli pare e poi si torna a votare.

**Agli italiani il bipolarismo sembra una conquista. Il modello tedesco che voi volete non rischia di gettare l'acqua sporca col bambino?**

Non è vero che il modello tedesco non sia bipolare. E comunque un sistema non è bipolare perché una legge lo impone. Le macchine camminano andando in avanti e hanno quattro e cinque marce, ma hanno anche una marcia indietro.

**Ecco.** È perché se finiamo in un vicolo cieco, per uscire dobbiamo ingranare la marcia indietro.

**Mastella e altri dicono che volete importare quel modello proprio quando ha fallito in Germania.**

Un momento, noi vogliamo una legge di tipo tedesco, ma sappia-

**Ci dica le tappe per costruire il Grande Centro moderato.**

Il primo è il referendum. Poi le europee, poi tra l'uno e l'altro c'è anche il nuovo governo.

**Pensate che il partito democratico, quando nascerà, vi lascerà spazio al centro per catturare gli scettici o i delusi ex dc?**

Le dò una risposta diplomatica. È una follia buttare tradizioni diverse in uno stesso contenitore. In Italia non ci sono 22 veri partiti veri, ma non c'è nemmeno uno zero, nel senso che non si possono disegnare illuministicamente due contenitori politici, che comprimano

**appuntamento fissato è con Mastella.**

Guardi, nel '95 mi separai aspramente da Gerardo Bianco, e facemmo una scommessa. Lui diceva che lo spazio per ricostruire una Dc era nel centrosinistra, io dicevo che era nel centrodestra. Adesso molti dovranno riflettere. Nel centrosinistra il gonfalone di Bianco è stato diluito nella Margherita, e a sua volta verrà diluito nel Pd. Il disegno di Prodi è di sinistra, non è democratico-cristiano.

**Ma anche voi siete stati assimilati nella Cdl.** Grazie, ma assimilati non siamo. **Nella scorsa legislatura dove**

A noi nella Cdl non interessa dettare una leadership ma una politica. Casini non aspetti Berlusconi

**eravate?**

Se mi dice che eravamo nella bocca del pesce sì, ma con un ultimo guizzo ne siamo usciti. Abbiamo ottenuto il proporzionale, questa è stata la chiave di volta. Certo, ci aspettavamo che i democristiani dell'altro schieramento cogliesse l'opportunità, ma non l'hanno fatto.

**Il futuro della Cdl. È vero che pensate a Gianni Letta per la**

**leadership?**

Per Gianni desidero qualunque cosa, e mi andrebbe benissimo come leader. Ma la nostra forza è che non ce ne frega niente della leadership del centrodestra.

**Beh... La nostra forza è essere entrati in una visione della politica lontana da questo calcolo. Cerchiamo di costruire un vero grande partito dei moderati e la leadership arriverà in sovrappiù. Il salto avviene quando Casini decide di non aspettare che Berlusconi lo nomini erede, ma decide di giocare una partita per la grande riforma e la costruzione del partito dei moderati. Questo comporta che non sarà premier? Pazienza. Se invece lo sarà, tanto meglio. Ma di qui nasce la nostra libertà. A noi interessa dettare una politica, non una leadership.**

**Col Pd, secondo lei, il governo Prodi si rafforza o si indebolisce?**

Secondo me dura poco. Prodi sarebbe già caduto se Berlusconi non avesse evocato la parola magica: elezioni anticipate. Ogni volta che lo dice, il governo ha un soprassalto di vitalità.

**È ovvio che Berlusconi voglia la spallata.**

Se si ragiona in termini di leadership è ovvio che lui poi abbia più difficoltà a imporre la sua leadership, ma cosa gli importa? Ha fatto tanto, ha l'occasione di aprire una pagina nuova nell'interesse del paese...



mo che non si può importare e tradurre semplicemente dal tedesco in italiano. Noi intendiamo il modello, che poi vuol dire essenzialmente proporzionale e sbarramento.

**Ma ci sono ancora possibilità che il modello faccia strada?** Secondo me sì, siamo alle manovre preliminari, anche perché molti non sanno nemmeno cosa vogliono.

le 4-5 vere tradizioni politiche del paese. Una riforma intelligente evita la frantumazione ma le tradizioni le deve valorizzare. Se tu a forza le costringi, il risultato è che si rompono. Si fa un partito nuovo per unire due e ne escono tre.

**Ricordi personali?** Fu difficile per noi unire due partiti che avevano la stessa matrice culturale...

**Al momento nel 2009 l'unico**

# Lucidelcinemainternazionale

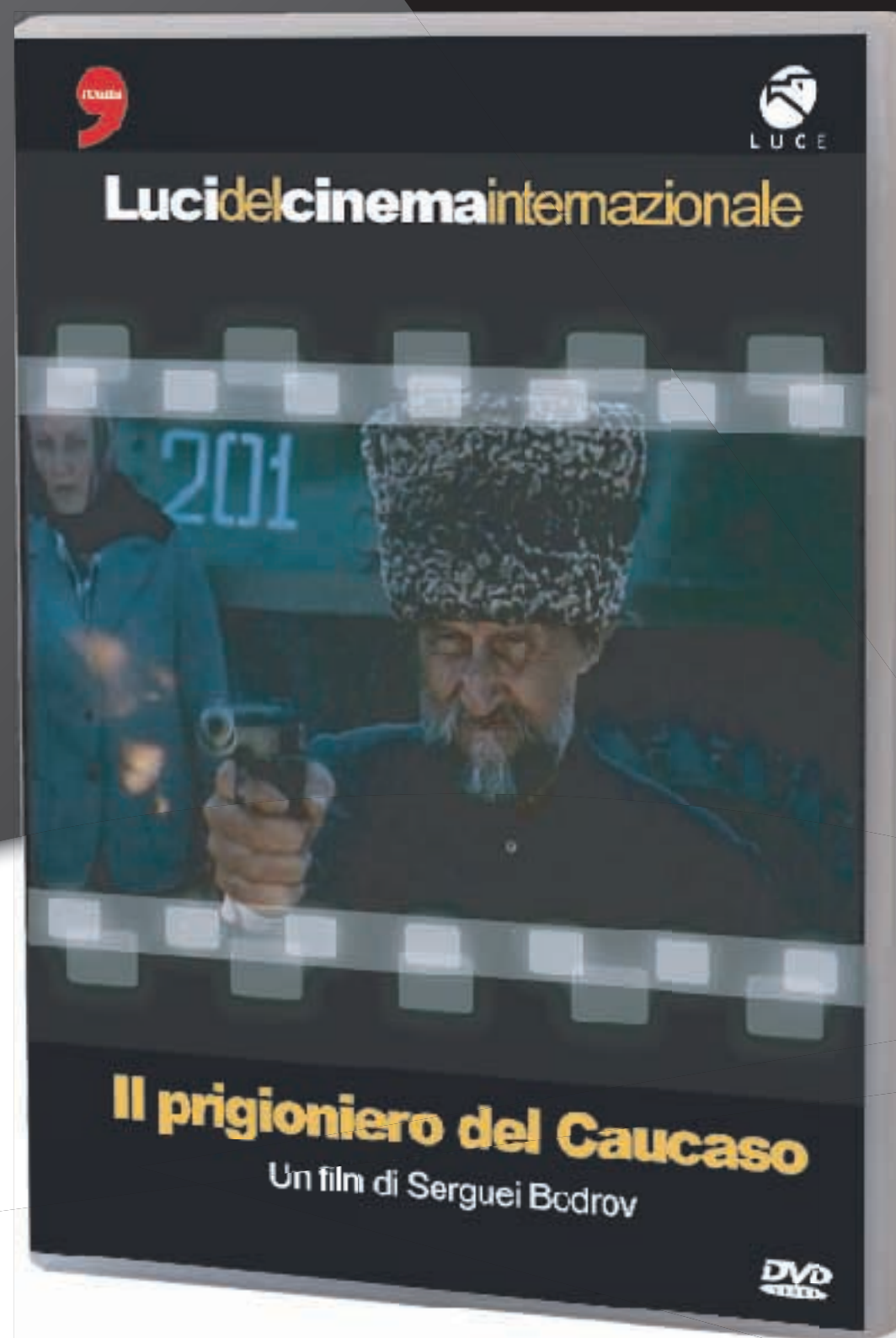
**DOMANI** e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la seconda uscita:

## Il prigioniero del Caucaso

un film di Serguei Bodrov

Prossima uscita:

Train de vie



In vendita  
con l'Unità  
a euro **9,90** in più.  
Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche  
in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





## EDITORIA

## Sciopero immediato. La Repubblica non sarà in edicola per 7 giorni

**ROMA** Sciopero immediato a Repubblica: la redazione ha proclamato 7 giorni di astensione dal lavoro fin da ieri sera per protesta contro l'editore, al termine di una infuocata assemblea. Lo ha annunciato il Comitato di redazione di largo Fochetti. Che spiega: i motivi della grave rottura sono «il rifiuto dell'azienda di avviare qualsiasi trattativa sindacale e il blocco delle sostituzioni per malattia». Da tempo le relazioni sindacali a Repubblica erano più

che tese. Oggi il Cdr spiegherà le ragioni della protesta. Prima reazione, il responsabile informazione della Margherita: il disagio dei giornalisti non va sottovalutato, dice, ma chiede un passo indietro, almeno nella settimana dei due congressi di Ds e Dl. «L'assenza di un grande quotidiano come Repubblica dalle edicole proprio in questi giorni non è fatto trascurabile. Tutti s'impegnano per trovare soluzioni positive».

partita di basket tra Firenze e Matera) sono cominciati i lavori. Un posto strano fin dal nome. **MANDELA FORUM** «Per il quale abbiamo rifiutato i 200mila euro per 12 anni che ci offriva un'azienda privata per chiamarlo Pala-qualcosa» spiega Massimo Gramigni presidente dell'associazione che gestisce la struttura. E infatti oltre al nome ci sono tre mostre permanenti sulla Shoah, sui diritti umani e su Nelson Mandela. Viene usata solo «plastica»

# Rosso, arancio, bianco: i colori del MandelaForum

Oggi è un cantiere, dopodomani ospiterà il congresso Ds  
Tremila invitati, più di 500 giornalisti. Per tutti piatti biodegradabili

di Vladimiro Frulletti / Firenze

**TOCCHERÀ A BOBO** e alle vignette di Sergio Staino dare il benvenuto ai delegati Ds che da giovedì mattina saranno a Firenze per il IV° congresso nazionale che li vedrà (in gran parte) salpare verso il Partito democratico. Nella sala biglietterie della stazione di San-

ta Maria Novella verrà allestita una mostra delle sue vignette (in gran parte comparse sull'Unità). **LA STORIA DI STAINO** «Una raccolta ragionata - racconta Staino che ieri ha dato alla luce assieme

all'Unità alla sua nuova creatura satirica, il periodico M - di più di un anno di avvenimenti politici e sociali, compresa naturalmente la vittoria alle elezioni». 150 «quadri» che parlano di Pd, sinistra antagonista, Unipol, Travaglio, Fassino, Berlusconi e D'Alema. Un primo «assaggio» di quello che poi delegati e invitati (in tutto sono previste più di 5 mila persone) troveranno al MandelaForum di Firenze dove da domenica notte (appena terminata la

I numeri del congresso:  
1430 delegati, oltre  
2900 invitati,  
300 ospiti stranieri

biodegradabile e anche le palette del caffè sono di legno. Così non appare strano che per ospitare i Ds quelli del MandelaForum abbiano sfrattato anche lo show di Fiorello (con 1700 biglietti già venduti) spostandolo dal 20 al 27 e 28 aprile. Del resto un pezzo di storia italiana dopodomani passerà da Firenze. **LA STRADA BIANCA** È la struttura che sta di fronte allo stadio della Fiorentina intanto sta cambiando forma e colore. Dentro dominano il rosso (i camminamenti), l'arancio (le fiancate del palco), il verde (i rivestimenti) e il bianco. Che poi è il colore del palco che nelle intenzioni dello scenografo Michele Franco (un passato anche a Mediaset dove ha lavorato a delle edizioni di *Striscia la Notizia* e *Scherzi a Parte*) è una strada. Che parte dei megaschermi a emiclo



Gli ultimi preparativi per il congresso Foto di Giovanni Andrea Rocchi

za e si abbassa a comando) e si allunga fino a passare in mezzo alla platea dove (dietro banchi grigi) prenderanno posto i 1430 delegati. E sulla strada bianca verranno proiettati dei filmati. «Perché la strada - spiega Franco - è la democrazia. Lo cantava anche Gaber con "La Strada" scritta insieme a Luporini. In strada ci si parla, ci si incontra. È il simbolo di un partito fatto di gente. Parte dalla nostra storia e va verso il futuro, ma passando in mezzo alle persone».

Giovedì sera ricevimento di benvenuto per gli ospiti stranieri nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio

**TREMILA INVITATI** Gli invitati (3mila) e la stampa (più di 500 giornalisti da tutto il mondo) saranno alla sinistra del "ciclorama" (il mega fondale) che sovrasta la tribuna di chi parla. Mentre di fronte al palco saranno messi gli invitati stranieri (più di 300). Una delegazione nutrita per cui il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, ha preparato una serata di benvenuto per giovedì sera nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Il gruppo dirigente Ds invece starà seduto ai fianchi della "strada", di fronte alla platea. Ma niente scalinata da "politburo", semmai un paio di scalini piccoli piccoli.

**RIBOLLITA E FAGIOLINI DEL BURKINA** In allestimento anche il ristorante (nelle strutture dell'adiacente campo d'atletica) in grado di dare da mangiare a 1800 persone al giorno. Nel menù (or-

ganizzato da Camst e Gerist) prodotti coop, del commercio equo e solidale (ci sono anche i fagiolini del Burkina Faso) e della tradizione toscana: dal fagiolo cocciano di Reggello al galletto Valdarnese, dalle ruote di pane di Prato alla ribollita. E per i vini, per chi ne ha voglia, c'è una carta che comprende, tra gli altri il Morellino di Scansano e il bianco di Montecarlo di Lucca.

**COSTANZO, GHINI E CERAMI** Numerosi anche gli ospiti. Durante le tre giorni dovrebbero vedersi anche Maurizio Costanzo e Massimo Ghini. A Vincenzo Cerami è stata affidata la "scrittura" di alcuni testi. Mentre Pierluigi Diaco condurrà il talkshow "chiamiamolo PD" ogni giorno dalle 18,30 alle 20 dal MandelaForum sulla tv satellitare NessunoTv (canale 890) che trasmetterà in diretta tutto il congresso.

## COMBAT FILM

## LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.  
I più grandi registi dell'epoca  
raccontano in presa diretta  
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo  
Le immagini inedite degli archivi  
angloamericani in esclusiva con l'Unità



Il sesto numero della serie:  
**- LA LIBERAZIONE  
- PARTIGIANI**

Dal 21 Aprile  
in allegato con l'Unità  
a soli 9,90 euro in più !

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità



Franco Marini Foto Ansa

## MARINI

«In futuro il Partito democratico sarà visto come un fatto storico dagli studiosi»

ROMA «Io penso che in futuro la nascita del Pd sarà vista come un fatto storico per chi lo studierà». Franco Marini, intervistato dal Tg5, indica un obiettivo alla fase costituente: conclu-

dersi nel giro di un anno per definire la nuova classe dirigente e il nuovo assetto. «Culture politiche diverse - dice nell'intervista - si mettono insieme con un obiettivo, costruire una realtà poli-

tica che ci faccia governare meglio il Paese, sviluppo e principi di giustizia sociale sono da non abbandonare. Questo è l'obiettivo di questo sforzo che stiamo facendo in questi giorni». Marini respinge anche ogni ipotesi di «fusione a freddo, a tavolino». «Sono mesi che ci confrontiamo nel Paese con chi è interessato al Pd. Nessuno oggi può dire:

'mettiamo assieme due strutture di partito. Si parte da ciò ma siamo aperti alla partecipazione più ampia possibile. Non ci saranno gelosie, glielo assicuro, nel costruire le nuove classi dirigenti del partito». «Dobbiamo lasciare la possibilità di iscriversi a tutti quelli che riterranno, in buona fede, di farlo. Saranno loro, una volta finita la fase costi-

tante, i nuovi iscritti, a indicare con le forme scelte, primarie o altro, chi saranno i nuovi leader». «Il partito democratico è un fatto positivo. Tutto ciò che è semplificazione del quadro politico è maturazione della politica»: lo ha dichiarato il presidente del Copaco, on. Claudio Scajola (Fl), rispondendo ad una domanda dei giornalisti sul rifiuto

di Boselli a partecipare al Pd, a margine di un incontro a sostegno dei candidati della Cdl a sindaco di Genova, Enrico Musso ed a presidente della Provincia, Renata Oliveri. «Abbiamo 23 partiti presenti in parlamento - ha proseguito Scajola - credo siano troppi. Semplificare è segno di maturità democratica».

g.v.

# Mussi parla e se ne va. Venerdì

Filippeschi: «Se la scissione è già decisa meglio evitare una inutile sceneggiata». Il segretario Cgil non è delegato

di Simone Collini / Roma

**PER LA SINISTRA DS** il congresso finisce venerdì, subito dopo che avrà parlato Fabio Mussi. I sostenitori della seconda mozione non abbandoneranno in massa il Mandela Forum di Firenze: «Non siamo al Teatro Goldoni, anno 1921», sintetizza il coordinato-

re organizzativo Gianni Zagato. Ma anche se non si darà vita a gesti eclatanti, anche se la parola scissione non la vogliono neanche sentir nominare, lo strappo ci sarà. Chiuso l'intervento del ministro dell'Università scatterà una sorta di "liberi tutti". Ognuno dei 220 delegati della minoranza deciderà cioè se rimanere ad ascoltare o meno gli interventi successivi. Ma quel che è certo è che nessuno di loro sarà in sala sabato mattina, quando verranno eletti i membri del Consiglio nazionale della Quercia, quando Piero Fassino chiuderà il congresso dopo aver incassato la proclamazione a segretario, quando verranno votati i provvedimenti che danno il via alla fase costituente del Partito democratico. La maggioranza non apprezza: «Se la scissione è già decisa, meglio evitare una sceneggiata inutile», dice il membro della segreteria Marco Filippeschi definendo «senza senso» la partecipazione al congresso della seconda mozione. Che non replica.

Il modo in cui andare al congresso è stato deciso ieri in una riunione a cui hanno partecipato i parlamentari, i membri della Direzione, i coordinatori regionali e delle città metropolitane della sinistra di sinistra oggi divide. Il primo appuntamento il 5 maggio: verrà organizzata a Roma una manifestazione che lancerà un nuovo movimento politico. Sono già state fatte alcune prove grafiche per il simbolo, mentre per il nome l'orientamento è per "Sinistra democratica" con l'aggiunta di "Per il socialismo europeo" nella corona inferiore. Quel giorno verrà anche deciso se far nascere dei gruppi autonomi alla Camera e al Senato, anche se al momento viene dato per certo: sarebbe strano, viene spiegato, che un movimento politico non si desse una rappresentanza in Parlamento avendo i numeri per farlo. E i numeri, 23 deputati e 10 senatori, sulla carta la sinistra Ds li ha. «Non si tratta di dar vita a un nuovo partitino», chiarisce Mussi rispondendo indirettamente a un'osservazione avanzata più volte nei giorni scorsi da Fassino, «né di aderire a forze già esistenti». L'obiettivo è quello di lavorare per unificare le forze che stanno a sinistra del Pd. Non a caso, dopo aver partecipato ed essere intervenuto al congresso dello Sdi, Mussi parlerà il 4 maggio al congresso dei Verdi.

Intanto, il ministro si prepara per il discorso che farà venerdì. «Spiegherò pacatamente le ragioni per cui non possiamo condividere il percorso verso il Pd», dice Mussi,

«spiegherò anche quello che tenterò di fare per unire la sinistra». Il leader della sinistra Ds chiederà «rispetto» per la scelta di non aderire al nuovo soggetto e sottolineerà che la costituente alternativa a quella lanciata da Ds e Margherita è «di pari dignità». Anche perché, fa notare richiamando il sondaggio che dava il Pd al 23%, «una volta che il nuovo partito sarà formato, per fare una maggioranza mancherà altrettanto».

Niente ripensamenti dunque, an-

La seconda mozione il 5 maggio a Roma lancerà il nuovo movimento politico: Sinistra democratica

che se tra le file della minoranza c'è chi non condivide tempi e modi stabiliti. Come il lombardo Agostino Agostinelli, per il quale «ci sono state forzature non decise collettivamente»: «Pur restando lontanissimo dal Pd, non è questo il momento di rompere, dobbiamo fare lotta politica». O come Vincenzo Vita, che pure del Correntone è stato portavoce: «Resto contrario al Pd, ma mi pare incerta la prospettiva proposta e poi questa accelerazione rispecchia l'errore fatto dalla maggioranza». Si tratta però di perplessità e critiche minoritarie nella sinistra di sinistra. E anzi quanti contestano la decisione di dar vita insieme alla Margherita al nuovo soggetto non mancano di mettere in luce tutte le stranezze di quanto sta avvenendo. Una per tutte: il segretario della Cgil Guglielmo Epifani sarà al congresso Ds come invitato, non come delegato (il Bottegghino avrebbe offerto la delega in una quota regionale ad Epifani, che ringraziando ha rifiutato). «Non si è mai visto che il leader del principale sindacato non sia delegato al congresso del maggior partito della sinistra», è la considerazione fatta nella minoranza di sinistra, per la quale non è privo di significato questo mantenimento delle distanze.



**PAROLA** Fiorello e Bertinotti, gag contro gag. E una beffa

ITALIA MIA che siamo in tanti a crederci / nella tua storia un'altra storia c'è / la scriveremo noi con te...». L'hanno fatta recitare a Fausto Bertinotti come fosse una poesia patriottica. E invece era l'inno di Forza Italia: lui è rimasto basito. Impuniti, Fiorello e Marco Baldini, hanno scherzato con l'ospite a Viva Radio2. «Cosa fa il presidente della Camera?», chiede Fiorello. «Fondamentalmente suonano la

campanella». Fiorello fa la segreteria del Quirinale: «Per Bertinotti che passa col rosso, digitate 1; per il porta-occhiali simil-Bertinotti, ma con il laccio alla Berlusconi, molto più corto se no striscia per terra, 2; se volete il codice della strada che dà la precedenza a chi viene da sinistra...». Poi, «un dispettuccio al Cavaliere»: la palma del più comunista a Veronica Lario.

## Da mozione Angius a corrente organizzata

Verificheremo le aperture, dice la terza mozione. E darà battaglia su laicità e Pse

di Eduardo Di Blasi / Roma

**CORREGGERE LA ROTTA.** Con questa idea i firmatari della mozione Angius-Zani andranno al Congresso di Firenze. Nella sala Cesarni, al secondo piano interrato del Grand Hotel Palatino di Roma, i delegati, assieme ai coordinatori regionali e provinciali che hanno aderito alla mozione «Per un partito nuovo, democratico e socialista», si sono incontrati ieri pomeriggio per fare il punto sulla tornata congressuale appena terminata e gettare lo sguardo al congresso Ds, e alla fase costituente del Pd che sarà alle spalle di questo. Alcuni punti sono già chiari: la nuova minoranza interna al partito diventerà una «corrente». Meglio, per dirla con le parole del senatore Massimo Brutti, «una corrente organizzata, in contatto stabile con la periferia, ma allo stesso tempo anche un'associazione politica capace di dialo-

gare con tutto quello che sta fuori dai Ds, come movimenti, associazioni, altri partiti». I firmatari della mozione Angius-Zani hanno l'ambizione di contribuire alla costruzione del nuovo soggetto politico, attraverso la forza delle proprie idee. Per questo puntano ad essere presenti nei comitati locali, nelle associazioni per il Pd, ma anche nei «posti che contano». Inizieranno promettendo battaglia al Congresso di Firenze. La tenzone congressuale sarà combattuta attraverso ordini del giorno che puntano a dilatare i tempi della fase costituente del Pd (per consentire l'allargamento del Pd oltre Ds e Dl), a garantire la laicità e i diritti del lavoro dentro il nuovo soggetto, a richiedere una verifica congressuale anche alla fine della fase costituente. Si chiederà la confluenza del Pse, e, oltre a proporre la cancellazione del «manifesto dei saggi», una delle proposte, accolte, di Ivana della Portella, parla di riscrive-

re un «nuovo» manifesto (un manifesto della mozione ma ovviamente aperto agli altri contributi), da proporre all'assemblea. Il Congresso «è importante», afferma Angius, che non vuole parlare di quello che succederà durante e dopo l'assemblea fiorentina. Certo questo sarà un banco di prova importante per comprendere «quali saranno le aperture della maggioranza alle nostre proposte», come spiega il deputato Sergio Gentili. Nel discorso conclusivo della riunione del Palatino (che era a porte chiuse), Gavino Angius ha sottolineato, d'altronde, avendo a mente quanto scritto da Romano Prodi all'Unità, che le vere battaglie di qui a venire non sono quelle con Fassino e D'Alema, ma quelle che seguiranno, perché su temi come l'approdo al Pse e la laicità non c'è condivisione con i cugini della Margherita. «Dobbiamo vedere cosa fa la maggioranza. Se questo congresso si ridurrà ad una conta notarile dei congressi svolti fin qui, o se ci saranno delle aperture», spie-

ga il consigliere regionale del Lazio Giovanni Carapella. Una spia importante, sul tema, potrebbe essere quella che arriva proprio dal congresso laziale dei Ds, dal quale, spiega Nicola Zingaretti, segretario dei Ds del Lazio: «È uscita una posizione unitaria della mozione Fassino e della mozione Angius su come andare avanti nella fase costituente». Zingaretti registra, in una regione dove la Angius-Zani è andata più che bene, «una forte unità di intenti per dar vita ad un partito che non sarà una fusione fredda tra Ds e Margherita, ma che sarà aperto alle idee, partecipato e rivolto al popolo dell'Ulivo e a tutti i cittadini». I congressi restano un'incognita, ma quella che si appresta ad essere la «nuova minoranza» dei Ds, ha le idee chiare. L'appuntamento è a venerdì mattina, quando, nel capoluogo toscano, Gavino Angius, Mauro Zani e il portavoce Alberto Nigra, illustreranno i passi della «battaglia». I conti, ritiene Angius, si faranno alla fine.

## Bianchi sfiduciato dal Pdc calabrese

Il Pdc calabrese sfiducia il Ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, indicato al Premier come tecnico dal partito dei Comunisti Italiani. Le due più numerose federazioni regionali, quella di Reggio Calabria e quella di Cosenza, riunite nei loro rispettivi congressi provinciali, hanno mosso critiche aperte ed articolate a Bianchi. A Reggio Calabria (dove Bianchi vive ed è stato rettore della locale università), nella sua relazione, il segretario provinciale uscente Enzo Infantino ha parlato di un ministro che «ha tradito la fiducia che gli era stata affidata dalla federazione reggina». Il segretario del Pdc reggino ha ricordato che al Ministro «era stato chiesto di concertare, assieme al gruppo dirigente calabrese, le azioni politico-istituzionali che riguardavano la Calabria; gli era stato chiesto dal partito che lo aveva promosso e sostenuto, di effettuare delle scelte di cambiamento nella gestione delle Ferrovie calabro-lucane». Ovvero di dare una discontinuità, che poi non c'è stata, rispetto al Presidente delle ferrovie Scali, che era stato nominato dal centro-destra. Anche a Cosenza è stato approvato un documento a maggioranza in cui è scritto che il Ministro del governo Prodi non solo «ha assunto atteggiamenti di personalismo esasperato e di totale divergenza rispetto al partito», ma via via «ha deluso le aspettative del Pdc che ha registrato una grave arretramento del settore dei trasporti». Finora, nessun commento né dal segretario Oliviero Diliberto, né dallo stesso Bianchi.

## Fassino apre il congresso giovedì. Poi i big: D'Alema, Veltroni e anche Prodi

Le porte del Nelson Mandela Forum di Firenze si aprono alle 15 di giovedì. Verranno eletti la presidenza e le commissioni di lavoro (politica, verifica dei poteri, per lo statuto). Piero Fassino farà la relazione di apertura, tutta centrata sulla necessità di dar vita al Partito democratico. Sempre nel giorno di apertura Fassino sarà proclamato segretario, sulla base dei voti espressi nelle scorse settimane nei congressi di federazione. Giovedì sarà anche il giorno in cui interverrà il presidente della Margherita Francesco Rutelli. Non sarà il solo diellino a parlare di fronte ai 1430 delegati Ds e ai circa 4000 tra invitati e militanti della Quercia. Al congresso di Firenze parlerà anche il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini, come del resto la presidente dei senatori dell'Ulivo Anna Finocchiaro parlerà al congresso della Margherita in corso a Roma da vener-

di a domenica. Venerdì parleranno Massimo D'Alema, Walter Veltroni e i leader delle minoranze Fabio Mussi e Gavino Angius. Sarà in questo giorno verrà eletto il presidente della Quercia e inoltre arriverà a Firenze Romano Prodi, che prenderà la parola per rilanciare le ragioni di un Pd il più possibile largo e aperto. Al Nelson Forum parleranno anche ospiti stranieri, come il presidente del Pse Poul Rasmussen, il capogruppo del Pse a Strasburgo Martin Schulz e il presidente dell'Internazionale socialista Georges Papandreu. Sabato chiuderà il congresso la relazione conclusiva di Fassino e una serie di votazioni: quella del Consiglio nazionale della Quercia ma anche di una serie di documenti che danno il via alla fase costituente del Pd.

**EUROPA**  
**IDEE PER**  
**IL PARTITO DEMOCRATICO**  
tra gli altri

**Berselli, Bosetti,  
Cacciari, Calise,  
Carniti, Elia,  
Marshall, Salvati,  
Saraceno, Urbinati,  
Vacca, Vaciago,  
Veca, Walzer...**

**a 4 euro più il prezzo del quotidiano**  
In vendita a Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Catania



Foto Ansa

### RAI L'Internal Auditing denuncia pubblicità occulta

■ Pubblicità indiretta: è quella che denuncia l'Internal Auditing, che ha esaminato tutti i programmi Rai dal primo marzo 2006 al 9 gennaio 2007. La struttura interna di controllo dell'azienda di viale Mazzini, di-

retta da Marco Zuppi, in pratica, mette sotto esame una serie di spazi concessi "indebitamente" e in contrasto con le norme aziendali, a una serie di libri. E spesso, proprio a a quelli dei "soliti noti". Per

esempio con l'insistere continuo della telecamera sulla copertina. Tra i casi più eclatanti, quello del 30 dicembre 2006 in cui Magalli presenta su Rai 2 il programma «Piazza Grande. Speciale Oroscopo», in prima serata. A un certo punto, la linea passa a una specie di «Porta a Porta», in cui Bruno Vespa fa delle interviste immaginarie a Garibaldi e Cavour, con lo sfondo che recita «Garibaldi e Ca-

vour, guerra e diplomazia. L'Italia spezzata». Citando, guarda caso, proprio il titolo del libro di Vespa. E per esempio, il quarto rapporto settimanale dell'Internal Auditing, datato 29 dicembre, e riferito al periodo 13-19 dicembre, con 22.470 minuti analizzati, che rileva ben 170 casi sospetti, vede in pole position proprio L'Italia spezzata di Bruno Vespa, con 27 apparizioni, seguito da La sfida del secolo

di Piero Angela con 17, da Oggi cucini tu di Antonella Clerici con 11, e poi da L'Anello di fuoco di Pierdomenico Baccalario e Gli occhi di Orione di Sandro Secchi con 7. Nel IV Rapporto c'è anche una lista di trasmissioni sospette di aver ospitato pubblicità occulta. Al primo posto «Akab» e «Hit Parade» con 12 immagini "incriminate", poi la «Prova del cuoco» e «Per un pugno di li-

bri» con 6, «Tg1 giorno» con 5 e «Tg1 pomeriggio» e «Uno mattina», seconda parte con 3. A questo punto, il caso dovrebbe investire il Direttore generale, Cappon, che potrà chiedere chiarimenti e approfondimenti. Poi, la pratica passerà al Comitato etico dell'azienda. Alla fine di questo processo, si dovrebbero chiarire su chi ricadono le responsabilità. E poi sono previste sanzioni severe.

# La Margherita si perderà nell'Ulivo...

## Cinecittà, tutto pronto per il congresso. Colonna sonora: da Caterina Caselli agli U2

di Maria Zegarelli / Roma

**CINECITTÀ** Il ramoscello d'Ulivo che si fonde con un petalo della Margherita, sullo sfondo un globo. 40 metri di larghezza per 4 di profondità il palco, 240 metri quadrati di fondale interamente coperti da schermi televisivi. L'albero e il fiore. Studio 5 di Cinecittà:

la scena è aperta sull'ultimo congresso della Margherita, prima del «grande evento», quel nuovo film della politica che si chiamerà Partito democratico su cui diversi registi lavorano ormai da tempo. Cast di primo ordine, platea gremita. I delegati con diritto di voto saranno 1782; 1400 i delegati eletti dai congressi regionali; 129 i parlamentari nazionali e europei; 17 dei coordinatori esteri; 8 ministri; 3 viceministri e 16 sottosegretari.

Oltre duemila i posti a sedere, una fotografia su tutte come sintesi della posizione dei diversi petali. Una bambina sulle spalle di un uomo che indossa una maglietta con su scritto: «Sono partito democratico e non torno indietro». «Questa è la posizione della Margherita: un'unica mozione per dare il via ad un percorso in cui crediamo veramente», spiega Alberto Losacco, responsabile Propaganda Dl. Al centro della scena sul grande palco ci sarà il podio dove si alterneranno i relatori, il tavolo della presidenza spostato di lato. La colonna sonora (non mancheranno l'inno nazionale e la «Canzone popolare», ma ci saranno anche «la pioggia che va» di Caterina Caselli, e «One» degli U2), è stata curata da Roberto Malfatto che ha an-

Dai Dl parlerà anche Anna Finocchiaro E Franceschini restituirà la cortesia a Firenze Venerdì apre Rutelli

che firmato la regia dell'evento. «La scenografia di tutto l'evento - spiega Losacco - sarà una sorta di sintesi del Manifesto del Partito democratico». E sarà dedicato proprio al «nascituro» un filmato di circa otto minuti che aprirà i lavori del congresso venerdì mattina. Ad aprire i lavori sarà il sa-

luto del sindaco di Roma Walter Veltroni, quasi certa la presenza del premier Romano Prodi, mentre l'intervento di Francesco Rutelli è previsto per mezzogiorno. Nel pomeriggio sarà la volta della presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro. Sabato ci sarà il premio nobel per la pace Mohamed Yunus e domenica il presidente dei democratici americani Howard Dean. Presenti anche le delegazioni di tutti i partiti italiani, da Gianfranco Fini a Franco Giordano, mentre è ancora in forse la presenza di Silvio Berlusconi. Sarà un congresso dalle molte anime ma - a differenza di

quello «gemello» dei Ds che si svolgerà a Firenze - da un'unica mozione. Prodi, Rutelli, ex popolari, ex democristia-

ni, parisi, teodem (pochi): tutti (più o meno) appassionatamente verso l'ennesima evoluzione - come capita in certi

cartoon. Con molti timori, sia chiaro: il primo su tutti che la legge dei numeri si faccia sentire nel nuovo partito. Il secon-

do, ma non in ordine di importanza: che gli elettori centristi non si lascino convincere da questo matrimonio con i post-comunisti. Certo, le rassicurazioni al riguardo arrivano ogni giorno. Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera dice che «dentro il Pd saremo tutti uguali», ma intanto la guerra sulla leadership è già in atto anche se per il momento la parola d'ordine è «abbassare i toni». «Nell'otre nuovo entri un leader nuovo, che dovrà essere under 50, una personalità fresca e aperta a questa nuova scommessa», dice l'ex ppi Pierluigi Castagnetti. «Immediatamente dopo i congressi nazionali dei Ds e della Margherita, è indispensabile accelerare i tempi della costituzione del Pd, concentrandosi soprattutto su come cosa anziché sul chi», aggiunge il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fiorini. Ieri, intanto, sono state depositate le proposte di modifica statutaria, sottoscritte da oltre 1000 delegati, primo firmatario Rutelli, che rafforza i poteri del coordinatore dell'Esecutivo e stabilisce che durante la «fase di costituzione del Partito Democratico i poteri del Congresso Federale, necessari alla realizzazione del processo costitutivo, saranno esercitati dalla Assemblée Federale».

Le anime della Margherita		
POPOLARI	RUTELLIANI	PRODIANI
Marini Castagnetti Franceschini Fiorini Letta Bindi Pistelli De Mita 60-65%	Gentiloni Realacci Polito Treu Lanzillotta Zanda 25-27%	Parisi Bordon Manziona D'Amico Bimbi 6-7%
DINIANI	TEODEM	LIBERALI
Dini Melchiorre	Binetti Bobba Carra Baio Dossi Lusi	Zanone



Il manifesto del congresso

**L'INTERVISTA GERARDO BIANCO** «Al congresso Dl mi metterò tra gli spettatori, non ha alcun senso parlare. C'è solo fretta e tanta confusione»

## «Non ci sto. Lavorerò a un Grande centro»

/ Roma

È stato il segretario del Ppi, ha messo le radici dell'Ulivo e fortemente sponsorizzato l'elezione di Romano Prodi come premier nel 1996. Ma venerdì al Congresso della Margherita andrà come ascoltatore, tra il pubblico. «Non parlerò, non ha più importanza parlare, ormai è tutto deciso». Ma a rassegnarsi non ci pensa proprio. «Lavorerò ad un grande centro che sostenga il Pd».



**Insomma, si candida ad essere il «Mussi del centro»?**  
Io sono uomo di centro sinistra, ma non credo che il Pd possa aiutare lo sviluppo di una crisi oggettiva che c'è nel

sistema politico italiano. Spero, davvero, che il Pd possa contribuire a ricreare un sistema politico diverso nel Paese, ma per far questo c'è bisogno di guardare a un centro che abbia una sua autonomia e una sua cultura.

**A chi pensa? A Follini?**

Certo. Penso a Follini, ma non è da sottovalutare - per i processi che si possono sviluppare in futuro - l'oggettiva evoluzione dell'Udc verso le posizioni del Pd.

**Ma Casini ha appena rinnovato il patto con la Cdl...**

Casini si è inchiodato alla Cdl, capisco la sua attuale prudenza, ma l'evoluzione politica del Paese sarà legata ad alcune riforme istituzionali e soprattutto alla riforma elettorale. Se imbocca-

no la strada della riforma referendaria ci sarà un ulteriore peggioramento della situazione, se invece opereremo per il modello tedesco secondo me le cose prenderebbero un percorso più naturale.

**Ma lei al congresso ci andrà?**

Ovvio, sono stato a quello dell'Udc, non potrei mancare all'ultimo della Margherita. Ma non prenderò la parola e non parteciperò al voto.

**Perché dice no?**

È già tutto deciso, scontato. C'è un'unica mozione a cui non ho aderito, che cosa dovrei dire?

**Lei ha detto che il Pd non ha anime e il passo che si sta compiendo è un grande errore. Era tra i sostenitori dell'Ulivo: perché non ci crede più?**

Come segretario del Ppi ho firmato

l'accordo dell'Ulivo del 1995-96, ma quella era una visione completamente diversa. C'era un'intesa per un progetto di modernizzazione e di progresso del Paese attraverso una forza politica che raccoglieva l'eredità del populatismo e quindi fortemente radicata in una cultura di centro, e un partito, i Ds, che aveva sviluppato al suo interno una revisione molto importante soprattutto nella direzione dell'europeismo. Ero convinto che questa intesa fosse necessaria per opporsi alla deriva rappresentata dal berlusconismo. Poi, sono iniziati gli errori...

**Il primo?**

La fine del partito popolare, di una cultura politica che ritengo ancora attuale, importante, soprattutto rispetto ai grandi temi del nostro tempo, basti pensare al principio della laicità e insie-

me dell'ispirazione cristiana della laicità. È tutto scomparso, è rimasta soltanto la struttura organizzativa degli ex popolari che ogni tanto si manifesta.

**Il secondo?**

La Quercia senza sviluppare una riabilitazione interna di quella che deve essere la sua evoluzione rischia di lasciare fuori pezzi importanti del partito. Tanta fretta mi sembra un rischio.

**Quindi lei è d'accordo, ancora una volta, con Mussi? Anche secondo il ministro c'era bisogno di una pausa...**

Sono perfettamente d'accordo con lui. Un processo è frutto di una dottrina che si sviluppa e poi trova una sintesi. Qui siamo di fronte a una grande confusione e a linguaggi completamente diversi. **m.z.**

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Nessun tocchi Gasparri

di Forza Italia, dunque super partes. Ora Biagi sta per tornare, sia pure una volta a settimana, su Rai3 e in seconda serata (quando fu cacciato stava su Rai1, in prima serata, tutti i giorni). Santoro è tornato grazie al Tribunale. Luttazzi è disperso nei teatri: il presidente Petruccioli lo considera «affetto da coprolalia», il vicedirettore Leone - che è pure consulente per la comunicazione del Vaticano - fa sapere che il suo rientro non è all'ordine del giorno perché «non mi sembra che qualcuno ne abbia fatto richiesta». E chi dovrebbe farle, di grazia,

queste richieste? Il papa? Ruini? Bagnasco? O magari le migliaia di persone che affollano la tournée di Daniele? In attesa di saperne di più, chi fosse interessato può inoltrare la richiesta in carta semplice al dr. Giancarlo Leone, viale Mazzini 14, 00195, Roma. Lo stesso vale per il rientro di Sabina Guzzanti, di Carlo Freccero, di Massimo Fini e di Oliviero Beha, che l'altro giorno ha vinto l'ennesima causa con la Rai con una sentenza che dispone il suo immediato reintegro, naturalmente ignorata dall'azienda. In compenso, Saccà e

Del Noce sono sempre lì e non li smuove nessuno. Comprensibilmente entusiasta per come l'Unione garantisce la continuità con le sue vergogne, Bellachioma è sempre in ferie. L'altro ieri ha solennizzato la ricorrenza dell'ukase di Sofia con una dichiarazione da Mosca, dov'era ospite dell'amico Putin, noto campione di democrazia impegnato nei rastrellamenti degli oppositori che osavano manifestare contro di lui. «Putin è una guida molto positiva, lui crede nella democrazia». I pestaggi della polizia? Gli arresti di massa?

«Caso gonfiato dalla stampa a scopo elettorale. Kasparov ha promosso una manifestazione con intenti provocatori, ma il Comune non l'ha autorizzata per problemi di traffico». Ecco, nella Mosca dell'amico Vladimir come nella Palermo di Johnny Stecchino, il problema è sempre lo stesso: il traffico. Del resto, tre anni fa Bellachioma informò che anche Baghdad, ormai liberata dalle truppe occidentali, «è tutto regolare: solo i semafori non funzionano». Quanto a Kasparov, aveva osato presentarsi in piazza con la Costituzione in una mano e una rosa nell'altra: ovvio che una simile provocazione venisse repressa nel sangue. Dovrebbe ringraziare di esser ancora vivo, a

Anna Politkovskaja era andata molto peggio, nessuno l'ha avvertita da Sofia: l'hanno ammazzata e basta. Ora che Bellachioma è rientrato in patria, le celebrazioni del diktat bulgaro proseguono - se tutto va bene - con l'acquisto di Telecom in tandem col ragioniere Colaninno e le solite banche appese alle sottane della politica. Chi sia Berlusconi, lo sappiamo. Chi sia Colaninno pure: uno dei «capitani coraggiosi» (gli altri erano Gnutti e Consorte) che nel '99, benedetti dal governo D'Alema e senza sborsare il becco di un quattrino, rilevarono la Telecom con i soldi delle banche e la pagarono poi coi soldi dell'azienda, indebitandola per 38

miliardi di euro. Nel 2001 arrivò Trucchetti Provera, che concesse il bis, si vendette l'argenteria aziendale, ma riuscì comunque a scavarsi un altro buco di 16-18 miliardi. Ora, in nome dell'«italianità» e soprattutto di un conflitto d'interessi che più italiano di così si muore, si prepara il tris. Non c'è il due senza il tre. È vero che la cosa sarebbe vietata persino dalla Gasparri. Ma ora magari la aboliranno, per aprire le porte al duo Bellachioma-Colaninno. Non s'era detto che sarebbe stata cancellata? Bellachioma non aspetta di meglio. Ci toccherà difenderla, alla fine, quella legge ignobile. Nessuno tocchi la Gasparri.



Ancora ignota l'identità del ragazzo che poi si è tolto la vita. Si sa solo che è uno studente di origine asiatica

Il politecnico ospita 26mila studenti. L'infemo iniziato ieri mattina alle 7,15

# Studente fa strage nel campus Usa, 33 morti

A Virginia Tech il più grande massacro consumato in un'università: un giovane entra nelle aule spara all'impazzata e poi si suicida. Bush condanna ma difende il diritto al porto d'armi

di Roberto Rezzo / New York

**TERRORE E MORTE**, chiuse tutte le scuole in Virginia. La più grave tragedia mai scopiata in un campus americano ha un bilancio provvisorio di 33 morti e 30 feriti. Una carneficina che gli investigatori ancora non sono in grado di spiegare. Le prime ricostruzioni

indicano che sarebbe stato un solo attentatore a sparare, uno studente ventenne di origine asiatica poi morto suicida (e del quale ancora non è stata rivelata l'identità). Il resto delle vittime sono quasi tutti studenti.

Tutto comincia alle sette e un quarto di lunedì mattina, quando dal Virginia Tech, un politecnico che ospita oltre 26mila studenti, arriva una chiamata di aiuto al numero di pronto intervento della vicina cittadina di Blacksburg. Un colpo di arma da fuoco è stato udito al quarto piano del West Ambler Johnson Building, un dormitorio dove sono ospitati 900 stu-

Nei video amatoriali si sente una sequenza agghiacciante e interminabile dei colpi sparati



denti iscritti al primo anno. Nel giro di tre ore altri spari, altre telefonate e una vera e propria strage lascia incredula e sbigottita l'intera nazione. Un individuo non ancora identificato ha aperto il fuoco ripetutamente in una classe, in un dormitorio e lungo il percorso. Ha sparato con la determinazione di un esecutore. Nel campus è scoppiato il panico. Le autorità scolastiche hanno ordinato agli studenti di rimanere all'interno degli edifici e lontano dalle finestre utilizzando la posta elettronica e il sistema di messaggia dei telefonini. Il notiziario della Cnn manda in onda un video amatoriale dove la camera fissa mostra l'esterno dell'

edificio dove si è svolta la tragedia. L'audio è una sequenza di colpi agghiacciante, interminabile. Ciò che non si vede è che all'interno dei ragazzi stanno morendo ammazzati. Il primo rapporto della polizia indicava un morto. Il campus è in stato di assedio quando il funzionario incaricato legge che il numero delle vittime è rimbaltato a 21 oltre all'attentatore e a qualche decina di feriti. Tutti i pronto soccorso della zona sono in allerta. Critiche le condizioni di alcuni ricoverati, per cui si è reso necessario il trasferimento in elicottero in centri specializzati.

«Oggi la nostra università è stata colpita da una tragedia di proporzioni colossali - sono le parole del

preside del Virginia Tech, apparso in conferenza stampa visibilmente scosso - Tutta la nostra comunità è sotto shock e contemporaneamente inorridita per quello che è successo». La Casa Bianca ha fatto sapere che anche il presidente George W. Bush è «inorridito»: difende il porto d'armi ma non a scuola. Aggiunge che tutti i mezzi federa-

li necessari saranno messi a disposizione delle autorità locali. Tutte le lezioni sono state sospese e sono in funzione servizi di sostegno agli studenti e alle famiglie. Le testimonianze sembrano racconti di guerra: grida, sangue, fughe all'impazzata. C'è chi si lancia dal secondo piano dell'edificio per sfuggire agli spari. Ora si parla di due distinte sparatorie. La mano sarebbe stata sempre una sola. L'omicida forse cercava una ragazza, forse cercava vendetta. Ancora silenzio sul suo nome. Di fronte alle telecamere alcuni studenti scoppiano in lacrime. I nervi sono a fior di pelle. In questo campus si

I feriti sono 30, molti in condizioni gravi. Sospese tutte le lezioni, istituiti centri di sostegno

scorsa settimana l'allarme per una bomba. Un falso allarme, ma l'estate scorsa un evaso aveva ucciso un poliziotto e una guardia giurata lungo la fuga all'interno del complesso scolastico. I genitori s'interrogano se otto mesi dopo il sistema di sicurezza del campus fosse lo stesso. Si chiedono come mai un'arma ad alta potenza di fuoco possa essere passata agli ingressi. Inevitabili le polemiche sulla libertà di possedere armi semiautomatiche strenuamente difesa da questa amministrazione. Sinora era l'Università del Texas a detenere il triste primato per una strage all'interno di un campus universitario. Era il 1966 e Charles Whitman dopo aver ucciso la madre e la moglie la sera precedente, si arrampica sull'osservatorio al 28° piano e apre il fuoco verso il basso. Uccide 16 persone prima di essere colpito a morte dalla polizia. A Columbine in Colorado nel 1999 due ragazzi uccidono 12 studenti e un insegnante prima di togliersi la vita.



Soccorsi ai feriti nel Campus di Blacksburg in Virginia. Foto di Alan Kim/AP

**Media**

**La Cnn batte tutti il trionfo dell'I-report**

**NEW YORK** Ancora una volta la Cnn ha dimostrato di essere una spanna davanti ai suoi concorrenti: l'emittente che ha vinto tutte (o quasi) le guerre delle immagini tv, è stata la prima ad inviare in onda, grazie al web, le immagini della sparatoria di Virginia Tech, la più grande strage mai avvenuta in una università

americana, con oltre 30 morti. Le immagini, riprese con un telefonino, sono finite sulla sezione I-Report dell'emittente di Atlanta, quella aperta ai contributi in immagini, fisse ed in movimento, da parte dei singoli cittadini. Il filmato di una delle sparatorie, che sarebbe l'unico disponibile, è di una durata di 41 secondi, ed è stato messo sul web alle 12:06 (le 18:06 in Italia).

**La scheda**

**Le stragi nelle scuole Usa**

**1 agosto 1966:** Charles Whitman si appostò su una torre dell'Università del Texas, ad Austin, e uccise 15 persone.

**1 dicembre 1997:** uno studente di 14 anni spara all'impazzata nell'atrio della Heath High School a Paducah (Kentucky). Otto muoiono sul colpo, tre poco dopo.

**24 marzo 1998:** due ragazzini di 11 e 13 anni in Arkansas sparano solo sulle ragazze, uccidendone quattro, oltre a una prof.

**20 aprile 1999:** due studenti filonazisti della Columbine High School di Denver aprono il fuoco e uccidono 12 compagni ed un insegnante.

**16 gennaio 2002:** alla Appalachian School of Law, Virginia, uno studente straniero bocciato uccide il rettore, un insegnante ed una studentessa.

**21 marzo 2005:** un ragazzo di 16 anni spara su compagni e insegnanti del liceo Red Lake High School, nella riserva indiana in Minnesota, uccidendone sei. Le vittime appartenevano alla tribù Chippewa.

**27 SET 2006:** un uomo di 54 anni prende in ostaggio sei studentesse di un liceo del Colorado. Ne uccide una.

**2 ottobre 2006:** un uomo di 32 anni prende in ostaggio alcuni studenti della scuola di Nickel Mines, un villaggio Amish della Pennsylvania, uccide cinque giovani alunne

## I ragazzi italiani: scene orribili ma non fuggiremo

Le testimonianze di Marina e Giancarlo: ci siamo nascosti mentre arrivavano polizia e ambulanze

/ Washington

**SI DICONO** «scioccati dal numero dei morti», raccontano scene di panico, ma anche di un'efficiente reazione delle forze dell'ordine e concludono che, nonostante tutto, non lasceranno il campus del Virginia Tech. La piccola pattuglia degli studenti italiani nel politecnico in mezzo ai boschi della Virginia è al sicuro, dopo una mattinata di paura e dopo essere stati testimoni della più grave tragedia nella storia delle università americane. Una quindicina di italiani vivono e studiano nel campus e come migliaia di altri studenti hanno trascorso le ore successive alla sparatoria chiusi nelle camere. Dopo aver rassicura-

to parenti e amici in Italia, i loro pensieri sono andati ieri alle vittime e al loro futuro in Virginia. Su quest'ultimo punto, però, sembrano avere pochi dubbi. «Nonostante tutto - ha affermato Marina Cogo, 24 anni, milanese - considero questo posto un campus sicuro, non credo che quello che è successo mi faccia cambiare idea o decidere di tornare in Italia prima della fine dei miei studi». «Ho fiducia nelle forze dell'ordine, che hanno reagito con grande efficacia e velocità - le ha fatto eco Giancarlo Bordonaro, 28 anni, anche lui di Milano - e non penso certo di andarmene». Bordonaro è arrivato un anno e mezzo fa per studiare per un PhD in ingegneria meccanica ed è già alla seconda esperienza del genere al Virginia Tech: nel-

l'agosto 2006 l'apertura dell'anno accademico fu bloccata e il campus venne blindato per un detenuto in fuga nella zona, che uccise un vice-sceriffo. «In effetti, non è passato neppure un anno da quell'episodio, ma non sarà questo a farmi cambiare idea e partire: ho ancora due anni e mezzo di studio davanti a me». Marina era nella camera del proprio dormitorio quando è scattato l'allarme, Giancarlo invece stava lasciando la biblioteca, non lontano da dove è avvenuta una delle sparatorie. «C'erano sirene e polizia dovunque - racconta Marina - sono arrivate subito le ambulanze e noi studenti siamo stati immediatamente avvertiti via email dai responsabili dell'università di restare in camera, lontani dalle finestre. Hanno praticamente chiuso l'intero campus in mezz'ora, ci hanno avvertito su cosa fare

sia con le email, sia con auto con altoparlanti che giravano tra i dormitori». Giancarlo Bordonaro non ha sentito gli spari, ma racconta scene di grande agitazione nei pressi del suo ufficio subito dopo: «La polizia gridava: "Via dalle aule, salite sugli autobus!". Hanno fatto evacuare sui bus chi si trovava nelle zone a rischio e hanno sigillato tutti gli edifici. I ragazzi erano tutti attaccati ai telefonini per avvertire amici e parenti. C'era paura, ma anche ordine e la polizia è stata eccezionale». Marina e Giancarlo hanno descritto ieri un campus quasi spettrale: «Non c'è nessuno in giro, siamo ancora in stato di allerta. Tutti sono nelle camere a guardare le scene alla televisione o sul Web». I vertici dell'università immersa nel verde a Blacksburg hanno inviato agli studenti messaggi dettagliati sulla situazione, senza nasconde-

re la portata dell'accaduto. «Siamo stati colpiti da una tragedia di proporzioni monumentali» - ha scritto in un'email il presidente del Virginia Tech, Charles Steger, spiegando che è in corso il triste rituale della notifica alle famiglie delle vittime. Consulenti in trauma sono in arrivo a Blacksburg da varie parti degli Usa, per mettersi a disposizione degli studenti e per far fronte alle conseguenze psicologiche che si faranno sentire soprattutto nei prossimi giorni. Gli italiani del Virginia Tech però si dicono sereni, sia pure nella tristezza del momento. «Episodi come questo - ha detto Marina Cogo - possono avvenire purtroppo in qualsiasi campus americano. Ma ci sentiamo al sicuro e ci aiuta vedere come tutti qui si stiano prendendo cura immediatamente degli studenti».

## In Full Metal Jacket il «padre» degli assassini di massa di studenti

Kubrick il regista più profetico. Poi nel cinema sono arrivate le storie di «Elephant» e «Bowling a Columbine» di Michael Moore

di Alberto Crespi

«C'è qualcuno di voi che sa chi era Charles Whitman? Soldato Cowboy!». «Signore!, è quel tizio che ha sparato a tutta quella gente dalla torre a Austin, Texas, signore!». «Affermativo. Charles Whitman ha sparato a 12 persone sparando da una torre di osservazione alta 28 piani dell'università del Texas, a distanze che arrivano fino a 400 metri. Qualcuno sa chi era Lee Harvey Oswald? Soldato Biancaneve!». «Signore!, è quello che ha ucciso Kennedy, signore!». «Esatto. Lee Harvey Oswald ha sparato 3 colpi con un moschetto ita-

liano di vecchio modello, sparando da 85 metri a un bersaglio in movimento, con 2 colpi a segno di cui uno alla testa. E qualcuno di voi sa dove avevano imparato a sparare questi individui? Soldato Joker!». «Signore!, nei marines, signore!». «Nei marines! Eccezionale... questi individui hanno mostrato cosa può fare un marine ben motivato con il suo fucile». Questo dialogo, che abbiamo voluto riproporvi quasi per intero, è tratto da «Full Metal Jacket» di Stanley Kubrick (1987). Il sergente Hartman, istruttore dei marines destinati al Vietnam, «intrattiene»

i suoi ragazzi sulle meraviglie che si imparano durante l'addestramento. Di Lee Harvey Oswald, sappiamo. Charles Whitman, magari, è meno famoso. Eppure è il «padre» degli assassini della Virginia Tech University, e di tutti i «mass-murderers» (gli assassini di massa, che sono diversi dai serial-killers: questi ultimi uccidono molte persone una alla volta, in molto tempo; i «mass-murderers» ne uccidono molte in una volta sola) d'America. Whitman salì sulla torre dell'università del Texas l'1 agosto 1966 e da lassù, da una posizione pressoché inespugnabile, si diede al tiro a segno per 96 interminabili minuti prima che lo fermassero. E, sì, era un marine. Un indi-

viduo che, come dice il folle sergente di Kubrick, riuscì a mostrare cosa può fare un marine ben motivato con il suo fucile. Allora, negli anni '60, Whitman fu il primo: e magari era davvero necessario essere stati nei marines per concepire e realizzare una simile follia. Oggi è molto più semplice. Lo spiega bene «Elephant», che il regista Gus Van Sant ha girato nel 2003 ispirandosi alla strage di Columbine (il film, presentato al festival di Cannes, vinse la Palma d'oro). Narrato quasi in tempo reale, «Elephant» è impressionante per due motivi: perché racconta in modo atrocemente realistico come la violenza, in simili casi, esplosa inaspettata; e perché mostra co-

me i giovani killer (in quel caso, studenti della stessa scuola) avessero tranquillamente acquistato le armi su internet. Fin troppo sofisticati: negli Usa chiunque può armarsi fino ai denti in un qualsiasi negozio senza esibire né porto d'armi né alcun altro tipo di documento «deterrente»; e questo è il tema dell'altro grande film dedicato a quel fatto di cronaca, il famoso «Bowling a Columbine» di Michael Moore, vincitore dell'Oscar e assai più forte e ficcante del fin troppo chiacchierato «Fahrenheit 9/11». Di fronte al ripetersi di simili stragi, però, il cinema non può che alzare le mani e constatare la propria impotenza: a un europeo che

veda in rapida successione «Elephant» e «Bowling» può apparire incredibile che il reperimento di armi in America sia ancora così semplice, ma è così. La nazione è innamorata dei fucili e il dialogo di Kubrick, sempre il più profetico dei registi, lo dimostra in modo lampante. Il tema è arrivato anche in televisione: la serie «Law & Order» (un prodotto tv di altissima qualità, in Italia visibile sul canale Fox Crime) se n'è occupata in un episodio intitolato «Raw» e andato in onda, negli Usa, nel novembre 2005. In questi anni la tv americana è incredibilmente più innovativa e penetrante del cinema: ma la realtà, purtroppo, è sempre un passo avanti.

# Corsa all'Eliseo Royal chiede il voto delle donne

Gli strali di Sarkozy sull'ipotesi di centrosinistra: la Francia non è l'Italia

di Gianni Marsilli / Parigi

**SÉGOLÈNE**, per una volta, sogna ad occhi aperti: «Quando ci saranno tre donne al G8, Angela Merkel, Hillary Clinton ed io, beh, la cosa avrà un certo stile, no?». Scherzava ma non troppo, l'altra sera ad Archicourt, nel profondo nord minerario del Pas-de-

Calais. In questi ultimi giorni di campagna si rivolge spesso direttamente all'elettorato femminile: «Ho bisogno del voto delle donne. Lo assumo come un atout, il voto femminile è una forza estremamente potente d'incarnazione del cambiamento. Non ne ho fatto molto uso in campagna elettorale, ma l'idea è molto presente sulla stampa internazionale che si chiede: oserà, la Francia?». È la prima volta che Ségolène parla così esplicitamente alle donne per richiederne l'appoggio solidale, al di là delle differenze di colore politico. Peccato che il messaggio è in parte assorbito e neutralizzato dalla «par condicio», che in quest'ultima settimana concede a tutti i candidati gli stessi tempi d'intervento, e la campagna è improvvisamente diventata una notte scura in cui tutte le mucche sono nere.

Il dibattito politico generale verte invece ancora sulla proposta di Michel Rocard: che Ségolène Royal e François Bayrou diano vita fin d'ora ad un centrosinistra alla francese, stringendo un accordo di desistenza in vista del secondo turno. Gli si è affiancato Bernard Kouchner, il popolare fondatore di Medici senza frontiere nonché ex ministro della Sanità. Ma per il resto è un coro di no. Aveva cominciato il segretario socialista François Hollande: «Inconcepibile». Hanno continuato vari dirigenti socialisti, sullo stesso tono. Ieri è arrivata anche la voce di Lionel Jospin: «L'idea non è né opportuna né pertinente». L'epitaffio l'ha messo in fine lo stesso François Bayrou: «Non c'è alcun accordo di alleanza immaginabile in un'elezione presidenziale prima dello scrutinio». Consta che «Sarkozy vuole una maggioranza di destra molto a destra, Royal vuole una maggioranza di sinistra». E lui, Bayrou? «Io voglio una nuova maggioranza capace di far lavorare insieme gente di sinistra e della destra repubblicana, e di vincere». Della proposta di Rocard conserva però gelosamente il potenziale: «Questa nuova maggioranza è a portata di mano, ci sono i partner». Ha fatto anche i nomi: Jacques Delors, Dominique Strauss-Kahn, assicura, «diranno sì a questo rassemblement». L'idea di un centrosinistra è stata oggetto anche degli strali di Nicolas Sarkozy. La denuncia come una «combinazione», un italianismo con il quale in francese si vuole connotare il carattere truffaldino di un'operazione politica o finanziaria. A suo avviso si tratta di un gigantesco passo indietro, verso quella «repubblica dei partiti», figlia di accordi sottobanco e di reciproci inconfessabili vantaggi, alla quale mise fine il generale De Gaulle, mezzo secolo fa, chiudendo il sipario della IV Repubblica. Sarkozy addita spesso l'Italia e «il suo governo di più di cento ministri», laddove lui ne vuole una quindicina, equamente divisi tra uomini e donne. Per rispondere a

do da par suo: «Questa non è l'Italia, è la Francia!». Sarkozy si gioca tutto sulla destra e si indirizza ormai alla «maggioranza silenziosa», alla quale chiede di «dire basta». La «maggioranza silenziosa» è «quella che pensa che bisogna parlare dell'identità della Francia, quella che considera che vi sia un problema di potere d'acquisto, quella che ha votato no al referendum europeo, quella che ha votato Le Pen nel 2002. Spero che si esprima domenica». I sondaggi dicono che sì, questa maggioranza silenziosa si esprimerà per lui in misura del 27-31%.



Nicolas Sarkozy Foto Ap



Ségolène Royal Foto Ansa



François Bayrou Foto Ansa

L'INTERVISTA **GERARD GRUNBERG**

Il politologo francese: la fusione tra Ds e Margherita è coraggiosa e intelligente, è la prospettiva per la sinistra

## «Il Ps di Ségolène è arcaico, serve una svolta all'italiana»

di Gianni Marsilli / Parigi

Nel cuore di Saint Germain il cortile interno di Sciences Politiques della rue Saint Guillaume, con i suoi alberi in fiore e il cicaleccio degli studenti seduti sull'erba, oggi conferisce alla più prestigiosa delle facoltà universitarie parigine un aspetto da campus americano. Gerard Grunberg ne è il direttore scientifico, nonché autore di numerosi saggi sull'identità della sinistra francese ed europea, che da lustri danno di che pensare alla classe politica transalpina. La sua ultima fatica («Uscire dal pessimismo sociale», ed. Telos, scritto con Zaki Laidi) è in libreria dal gennaio scorso. Il libro si conclude con una domanda: riuscirà Ségolène Royal a mobilitare ancora una volta la gente di sinistra, ridandole il motivo di sperare?



«Purtroppo no. Perché sul piano economico sociale, così importante in un'elezione presidenziale e per il governo del Paese, dice tutto e il contrario di tutto. Vuole riconciliare la Francia con l'impresa, ma nel contempo denuncia il profitto come fosse il diavolo. Vuole incoraggiare le piccole e medie imprese, ma ne imbriglia la competitività. Non appare né carne né pesce, né liberale come Blair né antiliberista

come la sinistra della sinistra. Non solo manca di univocità politica, ma soprattutto di coerenza intellettuale, e questo è più grave. Non è che nasconda il suo gioco per ragioni tattiche. È che, a mio avviso, non ha le idee chiare. Non è un buon viatico per imporsi alle presidenziali. «Infatti, se devo azzardare una previsione, vincerà Sarkozy, benché tutto sia ancora possibile. E proprio perché la rottura incarnata da Ségolène al momento della sua designazione non è stata così importante come prometteva di essere, non ha avuto un seguito conseguente. Si è come afflosciata, ricadendo nelle vecchie abitudini».

**Che sarebbero?**

«La candidata socialista ha perso una grande occasione quella della rifondazione del suo partito»

«Il suo percorso è molto conforme al mitterrandismo. Significa forse fare brillantemente politica in senso tattico, ma non certo operare una rivoluzione culturale. Eppure è di questo che avrebbe bisogno il Partito socialista». **Michel Rocard ha proposto un'alleanza, a partire da un accordo di desistenza, con il centrista Bayrou, che Ségolène Royal ha rifiutato. Avrebbe dovuto accettarla?** «Impossibile, in questo momento. L'identità del Ps si è sempre definita con il rifiuto di qualsiasi alleanza alla sua destra. Il primo leader socialista che dirà "voglio allearmi con il centro" sarà inevitabilmente minoritario dentro il partito. Non c'è niente da fare, è un tabù». **Che cosa rimprovera a Ségolène?** «Di non aver approfittato della formidabile spinta che l'aveva portata alla designazione per federare subito il partito dietro di lei, per costruire uno slancio nuovo, vincente. In novembre e dicembre sarebbe stato possibile. Invece è rimasta a distanza, silenziosa e diffidente. In quei due mesi avrebbe po-

tuto spargiare le carte, stringere al muro i cosiddetti elefanti, suscitare tra i militanti e nel Paese un sentimento di rifondazione, di nuova partenza. Ma non l'ha fatto. Accortasi dell'errore, ha cercato di farlo in febbraio, chiamando a raccolta i dirigenti. Ma era tardi, e infatti è stata costretta a riprendere le distanze. Troppe esitazioni, troppi avanti e indietro».

**Torniamo alla possibilità di un centrosinistra alla francese, che in Italia ha suscitato commenti positivi tra i centristi e anche tra i Ds. Non passa necessariamente per quella strada, il rinnovamento del Ps?**

«Attenzione, quello che ha un senso in Italia non ce l'ha necessariamente in Francia. C'è una differenza fondamentale: questo è un sistema presidenziale, e le legislative si fanno con un maggioritario a due turni. In un sistema parlamentare c'è qualcosa da condividere, qui no. È una logica ferrea. Il candidato alle presidenziali dice: signori, il problema delle alleanze non è un problema mio, è cucina politica. Io parlo ai francesi, non ai partiti. Questa logica è più che mai operante: avrà notato che per la prima volta i due grandi partiti, l'Ump e il Ps, non prefigurano alcuna alleanza. Non c'è più una "gauche plurielle" all'orizzonte, né dall'altra parte un centrodestra composito. L'Udf di Bayrou è poca cosa: una trentina di deputati contro i quasi 400 dell'Ump di Sarkozy. Se Bayrou non arriva al secondo turno delle presidenziali, e non credo che ci arriverà, alle legislative di giugno si sgonfia e torna ai suoi livelli storici: ininfluenti per la destra e per la sinistra». **Da come la mette il Partito socialista, se Ségolène dovesse perdere, è destinato al dissolvimento per consunzione: non si è rinnovato, e non può imboccare la scorciatoia dell'alleanza con il centro.** «Deve rifondarsi, e la rifondazione non è un problema di alleanze! È nella testa dei suoi dirigenti, o non è. E per adesso non è. Per questo guardo con grande interesse e ammirazione a quanto accade in Italia. La fusione di Margherita e Ds è quanto di più intelligente si possa fare. Sì, lo so, è un'operazione rischiosa e travagliata, ma è l'unica che fornisce una prospettiva politica alla sinistra, e non solo in Italia. Il nostro Ps invece è purtroppo il partito più arcaico e settario della sinistra europea. Dovrebbe sciogliersi per rinascere, ma non ne ha il coraggio né politico né intellettuale, questa è la verità. Nel suo autismo assomiglia al partito comunista. Dal 2002 non ha avviato uno straccio di riflessione, salvo individuare nel "liberismo" la fonte di ogni male. E adesso si rischia di consegnare il paese alla destra per un bel pezzo. È già accaduto, dal '58 all'81, ventitré anni di fila. Le sembrano pochi?».



Volantino dei sindacati su un manifesto di Sarkozy Foto Ansa

FIRENZE

## Anche Domenici e Martini a caccia per Royal dei 4mila francesi «toscani»

FIRENZE C'è anche in Toscana chi fa campagna elettorale per Ségolène Royal. Domenica la Francia deve scegliere il Presidente della Repubblica e sono ben 4mila i francesi «toscani» chiamati al voto. A loro si sono rivolti ieri i Ds della Toscana col segretario regionale Andrea Manciuoli, il presidente della Regione Claudio Martini e il sindaco di Firenze Leonardo Domenici che hanno dato il proprio sostegno al comitato toscano per la Royal guidato da Gaëlle Barré e Raphael Calvelli. Due francesi che per motivi diversi (per la Barré è colpa dell'amore, è sposata con Maciuoli e hanno un bimbo) vivono in Toscana. E per la prima volta infatti i francesi toscani potranno votare (domenica dalle 8 alle 18) al Consolato francese di Firenze. «Il voto di ognuno di noi è utile», dice Calvelli, «perché la vittoria si giocherà a un minimo scarto di voti. Non fosse altro che per scongiurare un ballottaggio di destra fra Sarkozy e Le Pen». «E Ségolène - aggiunge Barré (che è iscritta al partito socialista francese) - è attenta a portare miglioramenti concreti alle condizioni di vita dei cittadini, come ha dimostrato in questi anni da presidente di Regione». Un particolare che sottolinea Martini che definisce Royal «candidatura innovativa» sia perché è stata scelta con le primarie, sia perché nella sua Regione ha sperimentato forme di partecipazione popolare alle decisioni dell'esecutivo molto innovative. Forme che la Toscana sta traducendo in una nuova legge sulla

partecipazione. Mentre il sindaco Domenici, dopo aver ricordato i forti legami fra Francia e Firenze (nel capoluogo toscano vivono più di 400 cittadini d'Oltralpe), spiega che il suo appoggio a Royal significa anche una scelta di campo a favore del socialismo europeo tema particolarmente dibattuto in un momento in cui si sta facendo nascere il Pd. Tanto più che la vittoria di Royal «può rappresentare - fa notare Manciuoli - una novità di rinnovamento e cambiamento in tutta Europa». Più rivolto alla politica italiana invece il sostegno annunciato dallo Sdi Toscano alla candidata del Psf. «Anche qui il futuro Pd - ha commentato il segretario toscano dei socialisti Pieraldo Ciucchi in una manifestazione pubblica per invitare i francesi a votare Royal - mostra le sue contraddizioni. Mentre i Ds sostengono il candidato socialista, la Margherita e Rutelli spingono invece per quello di centro». Polemiche in cui i francesi «toscani» del comitato per Ségolène non hanno nessuna intenzione di entrare. Anche perché la sfida di domenica per loro è fondamentale dopo che per due mandati presidenziali ha governato la destra. E così si concentrano sulle iniziative. Hanno già fatto partire una lettera-appello ai francesi residenti nella regione per invitarli a votare la candidata del Partito socialista francese e hanno organizzato un incontro pubblico per venerdì 20 aprile alle 18.30, presso la sede fiorentina dell'associazione «Toscana Europa».

Vladimiro Frulletti



Si è buttata dall'8° piano della sua casa. Per i magistrati aveva «disagi psichici»

# Si uccide a 13 anni: aveva denunciato abusi sessuali

Taranto, la disperata storia di Carmela: il disagio, l'affidamento, gli psicofarmaci  
Il ministro Bindi: per troppe famiglie povere del Sud nessuna assistenza di servizi sociali

di Anna Tarquini

**AVEVA DENUNCIATO DUE STUPRI**, domenica pomeriggio mentre era in casa di amici si è butta dall'ottavo piano. Carmela aveva appena tredici anni e la sua tragedia è un atto d'accusa: perché Carmela stava male, era disperata e nessuna struttura pubblica

ha saputo aiutarla e darle un supporto psicologico per superare il suo dramma. Adesso il ministro Rosy Bindi lamenta: «È un campanello di allarme sul degrado di tante famiglie povere del nostro Mezzogiorno. È mancata una presa in carico reale delle difficoltà di questa bambina e della sua famiglia e nel Sud l'assenza di una rete integrata di servizi socio-assistenziali è particolarmente grave». E gli esperti accusano: al Sud manca una rete di protezione per questi casi. Viveva a Taranto Carmela. In una famiglia non benestante ma piena di affetto che però evidentemente non era sufficiente a colmare certi vuoti. Per curare la sua fragilità ci volevano buoni medici, esperti, ma è esattamente quello che a Carmela è mancato e così, dopo due anni di disperazione che non aveva strumenti per combattere, si è tolta la vita. I genitori ora raccontano che da un po' non stava bene, che aveva denunciato di essere stata violentata e che però quasi nes-

suno le aveva creduto. Nessuno, tranne loro. «Il primo episodio - hanno spiegato il patrigno e l'avvocato - risaliva a circa due anni fa: l'indagato, che non era un vicino di casa, era un sottufficiale della Marina di Napoli in servizio a Taranto. La denuncia venne archiviata, ma da quel momento Carmela non è stata più la stessa». «La seconda denuncia - racconta ancora il legale della famiglia - è dell'autunno scorso. La ragazza che frequentava la terza media era troppo vivace a scuola; litigava spesso con gli altri studenti, aveva difficoltà a socializzare. I dirigenti della scuola convocarono i genitori e riferirono che cosa stava accadendo». Al rimprovero dei genitori e lei fuggì da casa. «Denunciammo la scomparsa alla polizia - ricorda ora il patrigno - e ritrovammo Carmela dopo cinque giorni in una strada della città vecchia. Era in condizioni fisiche precarie e aveva strane macchie sui vestiti. Venne accertato clinicamente che era stata narcotizzata con amfetamine e che aveva avuto un rapporto sessuale. Allora facemmo un'altra denuncia su cui si sta indagando». Nessun riscontro nella prima denuncia, ancora niente di giuridicamente rilevante per la seconda. Per i magistrati Carme-



Un'immagine d'archivio simbolica della violenza sui minori. Foto di Franco Silvi/Ansa

la era solo disturbata, aveva «disagi psichici» dicevano. Può essere. Ma il problema non è più nemmeno forse questo. Il pro-

**Il patrigno accusa: «Un sottufficiale della Marina il primo ad averla violentata» Ma nessun riscontro**

blema è che Carmela stava sempre peggio e che i medici la imbottivano di psicofarmaci e basta. Nel novembre poi scorso il tribunale per i minorenni di Taranto aveva disposto il suo affidamento in un istituto di accoglienza per minorenni di Lecce. «Lo abbiamo saputo casualmente che prendeva medicine - dice il patrigno - aveva avuto anche delle reazioni allergiche, poi curate, ed era diventata sempre più aggressiva. Abbiamo chiesto al giudice mi-

norile di trasferire Carmela in un altro istituto e il giudice l'ha affidata ad un centro di Gravina in Puglia. Stava meglio, ma diceva sempre di voler tornare a casa, sembrava considerasse l'affidamento in istituto come una punizione». Domenica Carmela ha chiesto di andare a trovare un'amica che abitava al quartiere Paolo VI. «Mentre eravamo in casa - dice il patrigno - lei ha chiesto di andare in bagno...». Poi i lunghi minuti di silenzio, poi la scoperta.

LA DONNA HA FATTO DENUNCIA

## Stuprano una disabile: due arresti a Ferrara

di Marco Zavagli

La violenza subita l'ha fatta cadere in depressione al punto di decidere di farla finita. Ha tentato di gettarsi dal terzo piano una donna di 44 anni a Ferrara, l'unico modo che le era rimasto per dimenticare quella terribile notte di fine ottobre, quando venne sequestrata, picchiata e violentata per ore da tre stranieri. La donna, che soffre di problemi psichici, aveva paura che nessuno le avrebbe creduto. Poi ha trovato la forza di raccontare tutto alla polizia. Era la notte tra il 27 e 28 ottobre quando un uomo la «rimorchiò» in un bar e la convinse a seguirlo in un appartamento. Ma non appena varcata la soglia viene aggredita da altri due che la immobilizzano, la picchiano e abusano di lei. Durante la notte uno dei tre, che, a quanto riferisce la donna, forse per un rimorso tardivo avrebbe solo finto di partecipa-

re alla violenza, ha aspettato che gli altri aguzzini si addormentassero per aiutarla a scappare. Nella sua successiva ricostruzione la donna ricorderà chi le aveva permesso di fuggire. Chiama «Said» i tre stranieri, tutti nordafricani, utilizzando probabilmente il nome magrebino più comune che conosce. E per distinguergli li appella come «il nero», «il prete» e «il buono». Il «buono» è l'unico dei tre, ad oggi, non raggiunto da un'ordinanza del gip. Una volta in ospedale arrivano gli agenti della polizia, chiamata dai sanitari, ai quali la donna riferisce quanto successo. Le indagini partono immediatamente, vengono raccolti indizi che portano a due ordinanze di custodia cautelare e solo ieri arriva la notizia che uno dei tre è stato arrestato. Su di lui, pregiudicato, pende già una condanna per violenza sessuale ai danni di un'altra vittima con problemi psichici. Intanto la 44enne vive mesi di angoscia che la portano, lo scorso 9 aprile, nel baratro della depressione. La mattina di Pasquetta sale sulla ringhiera del balcone e si lascia cadere nel vuoto. Si salva, ma riporta gravi fratture alla colonna vertebrale. Da allora è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale di Ferrara.

**Prima di decidersi a raccontare tutto la donna ha anche tentato il suicidio gettandosi dal 3° piano**

## Milano, la scenetta della Lega: «Fuori i cinesi»

Sparuto presidio razzista dopo i fatti di Chinatown. Giallo sulla sparizione dei filmati degli incidenti

di Giuseppe Caruso

Un mezzo fiasco. Se la Lega pensava di dare corpo e voce alla protesta anticinese a Milano, ha perso la sua partita. Ieri, in piazza Gramsci, si sono radunate poche decine di simpatizzanti pensionati ed attivisti del partito, che attorno al banchetto dell'ennesima raccolta firme contro la Chinatown milanese hanno scandito qualche slogan e mangiato pane e salame. Più poliziotti che manifestanti insomma, e visto che la Lega ha fatto della lotta agli sprechi una sua bandiera, il pensiero non può non correre a quanto sia costato, in termini di denaro pubblico, il servizio d'ordine offerto dalla polizia italiana allo sparuto drappello lumbard. Un appartamento capiente avrebbe risolto il problema. A rispondere al presidio leghista, c'erano alcuni studenti della Statale e delle scuole che sorgevano intorno a Chinatown. I ragazzi hanno organizzato un presidio antirazzista in via Sarpi, all'angolo con via Bramante: «Italiani e stranieri uniti contro razzismo e repressione», recitava lo striscione che avevano attaccato fra

due pali sul marciapiede. Ieri via Paolo Sarpi è stata anche il teatro di una passeggiata-marcia da parte di Ignazio La Russa e Andrea Ronchi, rispettivamente vicepresidente e portavoce di Alleanza Nazionale. I due hanno spiegato come tutti i problemi dell'integrazione, in Italia, siano dovuti «alle nuove regole sull'immigrazione che il governo sta adottando e che sono totalmente sbagliate. Noi siamo per la piena realizzazione della Bossi-Fini».

La Russa e Rocchi hanno in questo modo dettato la linea del par-

tito nazionale sulla questione Chinatown, linea che però non convince tutti gli iscritti milanesi, che sulla questione sono spaccati. C'è infatti chi, come il vicepresidente del consiglio comunale Stefano Di Martino (solida base elettorale tra i cinesi di Milano), ritiene che la «giunta abbia commesso degli errori. Non sarà la repressione a risolvere il problema. Anche perché ci troviamo di fronte a persone che sono in Italia regolarmente, pagano le tasse e che hanno aperto dei negozi da grossisti dietro regolare licenza rilasciata dal comune di

Milano». Sul fronte cinese, viene al momento confermata la manifestazione, davanti a Palazzo Marino, per domani. Per averne la certezza bisognerà aspettare l'esito dell'incontro che oggi metterà di fronte il sindaco Letizia Moratti ed il console Zhang Limin. Sempre che la Moratti non decida all'ultimo momento di tirarsi indietro, come ha fatto ieri quando non si è presentata al consiglio comunale, dove si discuteva proprio dei disordini scoppiati a Chinatown. «È grave che oggi (ieri ndr) il sin-

daco non sia nell'aula di Palazzo Marino a riferire quanto è successo» ha commentato il capogruppo dell'Ulivo, Marilena Adamo. Sul fronte dell'inchiesta giudiziaria, la procura di Milano ha aperto un fascicolo, con l'ipotesi di resistenza a pubblico ufficiale, nei confronti di Ruo Wei Bu, la cui protesta nei confronti dei vigili urbani era stata la scintilla della rivolta. Mistero sulla scomparsa dei filmati delle telecamere fisse del comune. Non si sa che fine abbiano fatto e non è detto che la loro scomparsa sia opera dei cinesi.



Un'immagine del ponte "fantasma" tratta da Report, Rai 3

## Terni, scontro in stazione: quattro all'ospedale

■ Lunedì nero sui binari italiani, con ben quattro incidenti nel giro di poche ore. A Terni, già teatro di un infortunio mortale pochi giorni fa, ieri mattina un nuovo scontro. L'Intercity Tacito 580 Terni-Milano e un treno merci regolarmente fermo nella stazione umbra si sono urtati: quattro passeggeri sono rimasti leggermente feriti e sono stati portati in ospedale ma subito dimessi dopo gli accertamenti di routine. Il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi ha disposto la nomina di una Commissione di inchiesta. Ma la giornata per i treni non è finita qui. Un treno sulla li-

nea Asso-Milano delle Ferrovie Nord è entrato in collisione a Castelmarte (Como) con un autocarro carico di ghiaia, rimasto incastrato in un passaggio a livello: una passeggera è finita in ospedale per lo spavento. Poche ore dopo, all'altezza di Monselice (Padova), un treno Eurostar, proveniente da Venezia, ha colpito una pala meccanica ferma in un cantiere sul binario adiacente: feriti in modo lieve alcuni passeggeri e il macchinista. L'ultimo incidente a Reggio Emilia: un treno Eurostar 9415 Milano-Lecce ha investito una persona mentre transitava all'altezza della stazione di Reggio Emilia.

## A Bologna ancora scritte contro Bagnasco

■ Altre due scritte contro il presidente della Cei monsignor Angelo Bagnasco e la Chiesa sono state scoperte ieri mattina a Bologna. La prima nella centralissima via Altabella, a pochi passi dalla Curia cittadina: ignoti hanno vergato con la bomboletta spray «Chiesa m...», sulla vetrata della libreria delle Edizioni Paoline. L'insulto è sicuramente stato tracciato durante il fine settimana, dato che nella serata di sabato, quando il negozio è stato chiuso, la scritta non c'era. Non è la prima volta che i vandali se la prendono con la libreria di via Altabella, le cui vetrine alcune settimane fa erano state graffiate, senza tutta-

via lasciare scritte ingiuriose. Il secondo messaggio - «Bagnasco vergogna» - è stato individuato in via Zanardi, in periferia, a ridosso di un cavalcavia ferroviario. La stessa scritta, vergata sempre in fucsia, era stata individuata la settimana scorsa in via Lame, davanti alla sede bolognese delle Acli. Entrambi gli episodi sono ora al vaglio degli agenti della Digos. La condanna per gli atti vandalici è stata bipartisan, e stamattina alla Camera il governo - con il vicesegretario dell'Interno Marco Minniti - riferirà sull'accaduto, come annunciato ieri dal vicepresidente di Montecitorio, Carlo Leoni.

## Grandi opere? C'è una casa che blocca un ponte...

■ A Napoli, diciannove anni possono non essere sufficienti per completare un ponte stradale. O per abbattere una casa che sorge proprio laddove dovrebbe passare il ponte. Una casa che c'è sempre stata, anche se evidentemente chi ha disegnato quella strada non se n'è mai accorto. Così il nastro d'asfalto sopraelevato arriva fin davanti alle finestre del terzo piano della palazzina e si ferma, salvo poi ripartire dall'altra parte. Una vicenda paradossale che Report, la trasmissione di Rai 3 condotta da Milena Gabanelli, ha raccontato per la prima volta sette anni fa. Da allora, quasi ogni anno, l'inviato

Bernardo Iovene è tornato in quella casa per vedere se nel frattempo le cose siano cambiate, ma sempre con lo stesso risultato: è tutto fermo. Una volta perché i proprietari degli appartamenti non erano ancora giunti ad un'accordo per la cessione delle case al Comune (che dovrebbe poi abbattere la palazzina), una volta perché il progetto era cambiato e il ponte doveva diventare un tunnel. Un'altra ancora perché uno solo dei proprietari non accettava l'indennizzo proposto. Nel frattempo sono cambiati gli assessori, le giunte e i sindaci. Ma il ponte è sempre lì, tronco, e la casa resiste.

# Veltroni: «Un muro per le vittime della guerra tra rossi e neri»

Il sindaco di Roma inaugura l'associazione dedicata ai fratelli Mattei uccisi nel rogo del '73 appiccato da Potop: basta odio tra destra e sinistra

di Mariagrazia Gerina / Roma

**DUE LOCALI** in una piccola strada di Roma, via Fabio Conforto, da ieri «Associazione Fratelli Mattei». Si scrive qui una nuova pagina di «memoria condivisa», a cui, da sindaco di Roma, Walter Veltroni, si dedica da tempo. La prossima tappa - spiega - sarà

un muro «su cui scrivere tutti i nomi dei ragazzi di destra e di sinistra morti in quegli anni di follia... Non so ancora dove sarà, ma ci sto pensando da un po'». E a lungo ha covato anche la giornata di ieri. Forse per questo in via Conforto, Veltroni ci arriva con qualche minuto di sollecito anticipo.

Alle pareti, l'immagine che tutti hanno in mente, quella del ragazzo bruciato che si sporge dalla finestra, non c'è. Per la madre dei fratelli Mattei quella foto simbolo della violenza che irrompe negli anni Settanta continua a sanguinare, anche 34 anni dopo. E invece «questo posto l'ho costruito come uno schermo per proteggerla», dice il più piccolo dei suoi sei figli, Giampaolo, un omonimo dalle spalle lar-

ghe oggi. Eppure dai modi si capisce che anche per lui la memoria è ancora troppo ingombrante. Sulla scrivania di legno chiaro in stile fai-da-te, c'è invece una foto ricordo in bianco e nero di Stefano e Virgilio, 8 e 22 anni, come erano prima di quel giorno, il 16 aprile 1973, quando tre militanti di Potere Operaio decisero di fare un attentato contro la casa del segretario della sezione missina «Girabub» nel popolare quartiere di Primavalle. Dietro la scrivania, il figlio del segretario missino e il sindaco cresciuto nel Pci si scambiano uno sguardo d'intesa prima di cominciare. «Mio padre mi ha insegnato che non esi-

«Dovremo scrivervi i nomi di tutti i ragazzi di destra e di sinistra morti in quegli anni folli»

stono nemici, esistono solo avversari», spiega Giampaolo, guardando il «signor sindaco», ormai «un amico»: «Ci ha dato questi locali per portare avanti un progetto, come altri avrebbero dovuto fare». In prima fila, ad ascoltare in silenzio, c'è Gianni Alemanno (lo ringrazia Giampaolo). Più defilato, Roberto Fiore, ex Tg, ora leader di Forza Nuova. E agli assenti - «non invitati» - Giampaolo non risparmia bordate. Alla Mussolini: «Un falso mito che distrugge quello che rappresenta». A quanti hanno cercato di «strumentalizzare la memoria», offrendogli un lavoro o «un'entrata in politica».

«Questo piccolo luogo può parlare al paese», dice Veltroni, che per la famiglia Mattei invoca «verità e giustizia» e per Achille Lollo ha parole molto dure «per fortuna, l'Italia non è più il paese che lui rimpiange». «In Italia - ricorda - c'è stata una guerra che ha sparso tanto sangue, c'è stato un momento in cui per i propri ideali ragazzi venivano bastonati, sprangati, uccisi, brucia-

Nella sala spicca una fiamma nella «V» dei volontari del Msi «Noi siamo quelli lì» dice Giampaolo Mattei

ti. Tanti ne ha uccisi l'estremismo di sinistra e tanti quello di destra. Basta con l'odio, ognuno coltivi le proprie idee ma in un clima di rispetto, in democrazia ci si confronta con le elezioni».

Alle spalle dei due oratori campeggia la scritta «Associazione Fratelli Mattei». Il logo è una fiamma tricolore incastonata in una «V» - «indica i volontari nazionali del Msi, a cui Virgilio era iscritto». Spiega Giampaolo: «Noi siamo quelli lì, trasversali fino a un certo punto, lontani però dalla destra di oggi». E infatti in fondo alla sala, appoggiati accanto al buffet tre quadri raffigurano nell'ordine la «Roma caput mundi» - con un profilo mussoliniano tra i monumenti - un volo di colombe che portano i nomi delle vittime di destra, accompagnato dalle parole di Almirante, il tricolore con molti su pacificazione, militanza e comunismo (che «cresce in epoche di miseria»). «Sono un regalo, li metterò qui nel mio studio», chiude il discorso Giampaolo. E al pubblico spiega: «Questo posto non sarà il surrogato di una sezione, non nasce per fare apologia ma per ricordare in modo trasversale persone morte in maniera atroce, i miei fratelli, ma anche gli altri caduti di destra e in generale tutte le vittime di quegli anni». La memoria tutta intera. Quella Veltroni - spiega - la vede già incisa nel «muro di Roma», con i nomi davvero di tutte le vittime di destra e di sinistra.



Giampaolo Mattei con il sindaco Walter Veltroni Foto Omniroma

**IL TERRORE** Scontri, omicidi, gli spari dei poliziotti. Centinaia di giovani vittime

## 15 anni di sangue, da Argada a Di Nella

Fra il 1969 e il 1983 l'Italia è scossa dal fenomeno dello stragismo, dalle brigate rosse, dagli incidenti quotidiani fra estremisti di destra e sinistra. Moriranno molti ragazzi. Ieri si è ricordato uno degli episodi più efferati, il **Rogo di Primavalle**, dell'aprile del 1973, nel quale morirono i carabinieri spara a Bologna durante una manifestazione di Cl, nella quale irrompono i militanti di Lotta Continua: muore, colpito mentre si allontanava, **Francesco Lorusso**, 25 anni. Il 30 settembre del 1977 estremisti di destra uccidono **Walter Rossi**, militante di Lc. Sono 1 mesi più infuocati. Ad inizio 1978 c'è **Acca Larentia**: davanti alla sede dell'Msi un commando spara e uccide **Franco Bigonnetti** e **Francesco Ciavatta**. Nello stesso posto scoppiano incidenti e un carabiniere uccide **Stefano Recchioli**, del Fronte della gioventù, un anno

più grande. Nel 1977 l'escalation. Scontri che spesso armano le forze di polizia contro «rossi» e «neri». Ma non solo: il 12 maggio l'attivista radicale **Giorgiana Masi** fu uccisa da un colpo alla schiena, non si sa di chi esplose. L'11 marzo un ufficiale dei carabinieri spara a Bologna durante una manifestazione di Cl, nella quale irrompono i militanti di Lotta Continua: muore, colpito mentre si allontanava, **Francesco Lorusso**, 25 anni. Il 30 settembre del 1977 estremisti di destra uccidono **Walter Rossi**, militante di Lc. Sono 1 mesi più infuocati. Ad inizio 1978 c'è **Acca Larentia**: davanti alla sede dell'Msi un commando spara e uccide **Franco Bigonnetti** e **Francesco Ciavatta**. Nello stesso posto scoppiano incidenti e un carabiniere uccide **Stefano Recchioli**, del Fronte della gioventù, un anno

po il rapimento Moro, il 18 marzo a via Mancinelli a Milano, tre persone - mai identificate - sparano a sangue freddo a due giovani: **Fausto Tinelli** e **Lorenzo (Iaio) Iannucci**. Agghiacciante la dinamica che porta alla morte di **Valerio Verbanò**, 19enne della sinistra radicale. Il 22 febbraio 1980 tre militanti dei Nar di Mambro e Fioravanti si presentano a casa di Valerio: «Siamo amici di suo figlio», dicono alla madre, che apre. Viene immobilizzata, e così il padre. Quando Valerio torna a casa è assalito dai tre, che lo uccidono con un colpo di pistola alla nuca. L'ultima vittima della lunga notte italiana è **Paolo Di Nella**, attivista di destra, ucciso a colpi di spranga per aver affisso un manifesto a viale Libia, a Roma. A Di Nella il comune di Roma ha intitolato un murales nel viale Libia.

## Palermo: via Falcone sì, ma solo in periferia. La sorella: assurdo

di Marzio Tristano

**FINO A IERI** si chiamava via Ur3, unisce le vie Castellana e Roccazzo nel cuore del quartiere periferico Uditore - Passo di Rigano: da oggi è via Giovanni Falcone, il magistrato antimafia ucciso con la moglie e tre agenti di scorta a Capaci il 23 maggio del 1992. A distanza di 15 anni dall'eccidio, ed in piena campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale, la giunta Cammarata di Palermo intitola una strada al martire simbolo di Cosa Nostra ed è subito polemica: «Mi opporrò a questa intitolazione in tutte le sedi - dice Maria Falcone, sorella del magistrato e presidente della Fondazione che porta il suo nome - non credo che con questa via si rechi un buon servizio alla me-

moria di mio fratello. Non è in discussione il quartiere naturalmente - prosegue la professoressa - ma mi sarei aspettata maggiore sensibilità, anche dal punto di vista della visibilità. Io non ho mai chiesto nulla, ma credo che Giovanni Falcone da Palermo meriti qualcosa di più». La novità arriva da una decisione della commissione toponomastica del Comune, che dopo 15 anni e centinaia di strade intitolate in tutta Italia al magistrato ucciso da Cosa Nostra ha deciso finalmente di rendere omaggio alla sua memoria, a quella della moglie, Fran-

Iniziativa «elettorale» del sindaco forzista Cammarata Maria Falcone: «Non ve lo permetterò»

cesca Morvillo, morta con lui nella strage di Capaci e a Paolo Borsellino, ucciso 55 giorni dopo. Alla Morvillo il Comune ha intestato un tratto di via Guglielmo Borremans, nella zona nuova della città, a pochi passi da dove fu catturato il capo dei capi Totò Riina. La targa con via Paolo Borsellino verrà apposta, invece, nel tratto di via Mariano D'Amelio dove esplose l'autobomba che troncò la vita all'amico-erede di Falcone. «Ho girato per tutta l'Europa - dice ancora la Falcone - inaugurando ovunque strade intestate a mio fratello in zone centrali o monumentali. Questa non me l'aspettavo davvero». Una soluzione visibile, anzi, visibilissima, era stata individuata dieci anni fa: la commissione scelse la via Notarbartolo, la strada in cui abitava il magistrato e dove, adesso, sorge l'albero Falcone. Ma, misteriosamente, quella procedura si impantanò nelle maglie dell'iter burocratico. E non se ne fece più nulla.

## Scandalo toghe in Basilicata: si dimette il procuratore Galante

di Sandra Amurri

**IL 30 APRILE** la sezione disciplinare del Csm, che aveva già aperto un procedimento di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale nei suoi confronti,

nei confronti del suo vicario Felicia Genovese e del Presidente del Tribunale di Matera, Arnese, su richiesta del ministro della Giustizia Mastella, aveva convocato una seduta d'urgenza per disporre un procedimento di trasferimento cautelativo. Ma Giuseppe Galante, 63 anni, procuratore capo di Potenza, coinvolto nell'inchiesta di Catanzaro sulle toghe Lucane ieri ha rassegnato le dimissioni dall'Ordine giudiziario spiegando di essersi visto costretto a lasciare per le molteplici accuse che sono state formulate nei suoi

confronti «assurde, infondate e contraddette dalla documentazione».

Galante risulta indagato dal pm Di Catanzaro Luigi De Magistris per aver abitato un appartamento di proprietà dell'avvocato Sassano - coinvolto in alcuni procedimenti e condannato per bancarotta - senza aver mai pagato l'affitto. Ma anche per una vicenda ben più complessa che ruota attorno alla richiesta di archiviazione per abuso d'ufficio, inoltrata dal pm Felicia Genovese, rigettata dal gip Alberto Iannuzzi, nei confronti dei componenti della

«Contro di me accuse infondate». Mastella aveva già chiesto al Csm di muoversi per trasferirlo

Giunta Regionale presieduta dall'attuale sottosegretario Ds Bubbico. Stessa Giunta che dopo poco nominò direttore generale dell'ospedale San Carlo Michele Cannizzaro, marito della Genovese che aveva chiesto l'archiviazione. Quando Iannuzzi ordinò al pm Genovese di procedere a giudizio nei confronti dei componenti della Giunta, Capo Galante si autoassegnò il procedimento, in quanto la Genovese dopo la nomina del marito si astenne dal trattamento. Al termine di ulteriori indagini richieste dal gip, Galante reiterò la richiesta di archiviazione. Richiesta che venne rigettata da Iannuzzi che ordinò il rinvio a giudizio, il processo è in corso, e trasmise gli atti a Catanzaro. Quella della Procura di Potenza è una situazione così inquietante da aver indotto un ministro della Giustizia - cosa mai accaduta prima - a chiedere il trasferimento d'urgenza cautelativo per tre magistrati che ricoprono ruoli apicali.

MODENA

## La gru urta l'alta tensione operaio folgorato

■ Un artigiano di 40 anni, di Castelnuovo Rangone in provincia di Modena, è deceduto ieri mentre lavorava in un'azienda di Castellano nel comprensorio ceramico reggiano. Con un altro artigiano, un reggiano di 39 anni, era impegnato nel rifacimento del tetto dell'azienda specializzata in stampi per ceramiche quando per cause in corso di accertamento la gru su cui erano appoggiati ha toccato un filo dell'alta tensione. Il quarantenne è morto sul colpo, mentre il suo collega è rimasto rimasto illeso. Un operaio è invece rimasto seriamente ferito a Pisciotta, nel salernitano, cadendo dal camion della nettezza urbana a bordo del quale stava lavorando. L'uomo ha perso l'equilibrio per cause che sono ancora in fase di accertamento ed è precipitato da un'altezza di circa quattro metri riportando gravi ferite.



DEMOCRATICI DI SINISTRA  
4° CONGRESSO NAZIONALE  
19-20-21 aprile 2007  
Firenze  
Mandela Forum



e-mail: info@romanzatours.com

**PER INFORMAZIONI ALBERGHIERE E PRENOTAZIONI:**

**Via Mazzarino, 1  
00184 Roma**

**Tel. 06-6794800  
Fax 06-6790566**



Scandinavian Airlines  
La scelta naturale  
per il Grande Nord

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

# Il Grande Nord®

Giver Viaggi  
e Crociere

Agente per



## Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

*C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida degli uccelli. Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord. Una terra di paesaggi estremi, assoluti e primordiali fatti d'acqua, roccia, ghiaccio.*

*Una terra di fiordi vertiginosi, montagne nude, altipiani sterminati che in inverno si trasformano in abbaglianti distese gelate, solcate da branci di renne in cammino verso il mare.*

*Col disgelo riappaiono laghi di cristallo, foreste di smeraldo, vallate di velluto tempestate di fiori che fanno da corona a villaggi da fiaba, dove la vita segue il ritmo della luce e dell'ombra, dell'avvicinarsi sereno e sempre uguale delle ore, dei giorni, delle stagioni. Questa terra, capace di dare brividi selvaggi e poetici, è la patria di popoli miti, tolleranti e accoglienti ed è il teatro di fenomeni naturali ammaliati, come l'aurora boreale e il sole di mezzanotte.*

### Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana partenze settimanali da maggio a settembre

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.590
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.190
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.490
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.990
• 3 Capitali Nordiche: Oslo, Stoccolma e Copenaghen o Helsinki	8	1.190
• Mosca - San Pietroburgo e l'Anello d'Oro	8/11	1.490
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.290
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.790
• Meravigliosa Norvegia	11	2.690
• 3 Capitali - Caponord - Isole Lofoten e Fiordi Norvegesi	15	2.990
• IRLANDA - attraverso storia e natura mozzafiato	8	1.210
• ISLANDA - Terra di Vulcani e Ghiacciai	8/10	1.990

### Vacanze in libertà - tour individuali - volo + hotel + auto

• Danimarca - Sulle orme dei Vichinghi	8	845
• Svezia - i Castelli del lago Malaren	8	780
• Norvegia - Le Perle dei Fiordi	9	1.170
• Finlandia - La terra dei Sami	9	1.090



## Il Postale dei Fiordi Lungo la Costa Norvegese



*In alcuni luoghi del mondo la forza della creazione è stata più generosa. Un esempio può essere la Costa Norvegese, rotta dell'Hurtigruten, "Il viaggio più bello del mondo" come viene orgogliosamente definito dalla compagnia di navigazione che gestisce il Postale dei Fiordi. La navigazione inizia a Bergen, 365 giorni all'anno. E non è soltanto il viaggio a regalarvi nuove sensazioni. Anche le navi dell'Hurtigruten appartengono ad una categoria a sé, un attraente mix di lussuose navi da crociera e normali imbarcazioni che trasportano abitanti del luogo e merci da uno scalo all'altro. La flotta comprende 16 navi, la maggioranza delle quali costruite negli ultimi anni. Giver Viaggi & Crociere, che del Grande Nord conosce ogni segreto, propone una vasta scelta di itinerari di varia durata, abbinando la navigazione ai collegamenti aerei dall'Italia ed al soggiorno nelle Capitali o nelle località più interessanti; potete partire con uno dei ns collaudati Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana di 9, 10, 12 e 15 giorni oppure da soli alla scoperta delle latitudini più estreme, scegliendo una tra le tante proposte di viaggi su misura. In ogni caso sarete assistiti dai nostri collaboratori che vi aiuteranno ad organizzare il Viaggio nei minimi particolari.*



### Navigazione alla scoperta delle Terre Artiche e Antartiche

#### Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana partenze settimanali da maggio a settembre

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	2.250
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	2.420

#### Tour individuali - itinerari suggeriti

• Crociera circolare - Bergen - Kirkenes - Bergen e soggiorno a Oslo e Copenaghen	15	2.860
• Navigazione da Bergen a Kirkenes o viceversa	9/10	2.000
• Navigazione da Bergen alle Is. Lofoten con soggiorno nelle Case dei Pescatori	9	1.480

#### Navigazioni e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese

• Crociera d'esplorazione: Spitsbergen Lungo le terre dell'Orso Bianco con le M/n Nordstjernen e M/n Polar Star	7/10	2.450
• Groenlandia con la M/n Fram - Disko Bay e Ultima Thule	10/14/17	3.010
• Antartide - da ottobre 2007 a febbraio 2008 Terra del Fuoco - Capo Horn - Patagonia - Santiago - Buenos Aires	13/20/22	4.550

\* Tutte le quote sono indicative in Euro "a partire da" e includono voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat. sistemazione in camere e/o cabine a due letti con servizi. I tour con accompagnatore prevedono visite ed escursioni, trasferimenti e pasti principali ove previsti. Non sono incluse spese di iscrizione, tasse aeroportuali e polizza assicurazione. Quote e programmi dettagliati come da catalogo e online.



Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali. Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949



Un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: grandenord@giverviaggi.com

www.giverviaggi.com

Informazioni e prenotazioni nelle migliori Agenzie di Viaggi

**Prenota in anteprima!**  
Sconti e vantaggi per chi prenota entro il 17 aprile

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità  
**10**

**15**  
martedì 17 aprile 2007

**LINEAR**  
Assicurazioni in linea con te

**Chiama l'800 07 07 62  
o vai su [www.linear.it](http://www.linear.it)**

## ECONOMIA & LAVORO

# Le Tariffe

L'Autorità per le comunicazioni ha rilevato «anomalie sul rispetto della trasparenza tariffaria» da parte di alcuni operatori di telefonia mobile e sta valutando l'applicazione di sanzioni. Nel mirino, alcuni aumenti dopo l'abolizione dei costi di ricarica



### SARAS, 8 ORE DI SCIOPERO PER L'OPERAIO MORTO

Otto ore di sciopero dei lavoratori della zona industriale di Sarroch sono state proclamate ieri da Cgil, Cisl e Uil, al termine di una assemblea davanti ai cancelli della Saras. L'iniziativa - hanno spiegato i rappresentanti dei lavoratori - vuole essere «un momento di solidarietà e riflessione» dopo l'incidente mortale avvenuto sabato scorso nel quale è rimasto vittima l'operaio di una ditta esterna Felice Schirru.

### FIOM: SÌ ALLA PIATTAFORMA E BATTAGLIA PER LA SICUREZZA

Il comitato centrale della Fiom ha approvato con una sola astensione la piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Fiom, Fim e Uilm si apprestano a chiedere a Federmeccanica un aumento salariale medio di 117 euro sui minimi al quinto livello oltre a 30 euro per chi non fa contrattazione aziendale. La Fiom ha anche chiesto a Cgil, Cisl e Uil la proclamazione di uno sciopero per la sicurezza.

# Ci sono troppe tasse in busta-paga

Il governo cancella l'esenzione dell'addizionale Irpef in 159 Comuni. Da Bologna parte la protesta

di **Adriana Comaschi** / Bologna

**SORPRESA** Il governo «cancella» l'esenzione Irpef decisa per i redditi più bassi da 159 Comuni italiani, con un prelievo indebito sulla busta paga di marzo. L'allarme lo lancia da Bologna la giunta Cofferati insieme a Cgil, Cisl e Uil e il caso diventa in poche

ore nazionali: le segreterie confederali infatti da Roma scrivono al ministro dell'Economia Vincenzo Visco e al presidente dell'Ancli Leonardo Domenici chiedendo un "incontro urgente" per affrontare la questione. Da parte sua, l'amministrazione guidata dall'ex leader Cgil - già molto critico nei confronti della Finanziaria - annuncia che si farà portavoce e capofila della protesta a tutela di decine di migliaia di bolognesi. I fatti li illustra l'assessore al Bilancio bolognese, la Ds Paola Bottoni. La giunta Cofferati ha deciso di avvalersi della possibilità di elevare la no tax area prevista dal governo, da 8 mila a 12 mila euro annui. Un provvedimento che sotto le due torri ha tolto il pensiero dell'addizionale comunale Irpef a ben 70 mila bolognesi e che si è rivelato determinante per far sottoscrivere il bilancio ai sindacati, dopo una precedente clamorosa mancata intesa: Cofferati ha così rinunciato a un gettito di 2,8 milioni. Arriva marzo, e su Comune e Caf piovono segnalazioni di cittadini che pur avendo diritto all'esenzione si vedono trattenere in busta paga il 30% di Irpef sull'addizionale, calcolata sul reddito 2006. Succede insomma, spiega Bottoni, che i Cud fatti arrivare dal ministero non tengono conto della decisione presa dai Comuni per il 2007: «Manca un raccordo coerente tra normative», attacca l'assessore. Il ministero in realtà si è fatto vivo con una circolare, la numero 15 del 16 marzo, con cui chiede ai

contribuenti interessati una dichiarazione che certifichi il diritto all'esenzione. I sindacati però non ne vogliono sentir parlare. Dei 70 mila esentati, la trattenuta riguarda lavoratori dipendenti e pensionati: «E' impossibile - ragiona allora Luciano Roncarelli della Uil - che tutti, decine e decine di migliaia di persone, disaggiate, vengano informate e riescano a presentare la certificazione». Non solo: secondo gli uffici tecnici del Comune, non è detto che quanta già versata possa essere restituita a conguaglio: da qui la mossa congiunta di Comune e sindacati, che chiedono innanzitutto il rimborso - senza penalità - delle "indebite trattenute" come le bollano da Roma i segretari Marigla Maulucci, Pier Paolo Baretta e Guglielmo Loy. Bottoni ne fa una questione di principio: «Se la Finanziaria, con un federalismo fiscale dell'ultimo minuto affida ai Comuni una facoltà, questi hanno il diritto di esercitarla senza ulteriori atti da parte dei cittadini». Il problema, nota Antonella Raspadori della Cgil bolognese, riguarda «soprattutto Emilia-Romagna e Toscana», ma non solo: gli account sono stati chiesti in 159 Comuni tra cui 14 comuni capoluogo, in testa Bologna ma anche Torino e Parma (esenzione fino a 10 mila euro), Padova, La Spezia e Terni solo per citarne alcuni. Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil chiedono allora "modalità più nelle e meno onerose per i cittadini che hanno diritto all'esenzione, evitando che siano questi ultimi a chiedere al proprio sostituto di imposta di essere esentati". Escluso poi che "le quote di addizionale pagata e non dovuta siano recuperate solo nel 2008, sarebbe un'indubbia penalizzazione" per le fasce di reddito più deboli.



Alcune donne manifestano contro il carovita, in un'immagine d'archivio. Foto di Sandro Pace/Ansa

## «Basta processi, gli statali non sono fannulloni»

Epifani: difendiamo i lavoratori che fanno il loro dovere. Azioni di lotta a maggio

di **Felicia Masocco** / Roma

**L'ERBA E IL FASCIO** I sindacati non ci stanno a farsi processare, a passare per i mallevatori di eserciti di nullafacenti che rubano lo stipendio o spacciano droga

mentre sono assenti per malattia. Tantopiù se, come nel caso del maresciallo dell'esercito che spacciava eroina, «non sono nostri contrattualizzati», dicono. E non intendono minimizzare quanto è accaduto per il rinnovo dei contratti: un accordo con il governo è stato quasi ridotto carta straccia da una successiva direttiva che di fatto cancella la contrattazione integrativa nel pubblico impiego. Su questo Cgil, Cisl e

Uil danno l'ultimatum «è urgente un chiarimento da parte di Prodi, garantisca i patti». Altrimenti lo sciopero «congelato» verrà rimesso in cantiere per maggio. Per il sindacato, la campagna mediatica e il comportamento del governo sono due facce della stessa medaglia per il sindacato: uno chiama l'altra. Perché il messaggio che si ricava dal combinato è "niente contratto per i fannulloni". Un messaggio di facilissima presa. Più difficile è spiegare perché 1 miliardo e 300 milioni stanziati per il contratto per tre milioni di lavoratori sono troppi o spesi male, mentre non lo sono 1 miliardo e 300 milioni spesi per consulenze. I dati sono della Corte dei conti e vengono citati dal segretario confederale della Uil Paolo Pirani nel corso della conferenza stampa con Guglielmo Epifani e Raffaele Bonanni e i segretari delle categorie pubbliche. «I primi che non sopportano i fannulloni sono i sindacati e i lavoratori che il loro dovere lo fanno e che sono la stragrande maggioranza. I fannulloni non li difende nessuno», ha scandito Guglielmo Epifani che punta il dito contro le «cifre in libertà» e reclama un'operazione trasparenza sui dati che riguardano il pubblico impiego, sull'occupazione, sull'assenteismo, sui costi. La spesa per i dipendenti pubblici somma tutto, esternalizzazioni e consulenze, e l'impiegato che non arriva a mille euro al mese «fa media» con il dirigente. «È come se in Fiat si mettessero insieme lo stipendio di Marchionne e quello di un metalmeccanico», ha spiegato Pirani. Così non va. «Il governo predisponga una sede adatta, terza, - è la richiesta di Epifani -, che può essere il Cnel, perché tutto il paese sia messo in condizioni di avere dati certificati» su tutto il pubblico impiego. Dalla prima agenzia all'ultimo ente che si sono moltiplicati a dismisura, ognuno con il suo consiglio di amministrazione e costi salati che non c'entrano nulla con gli stipendi.

Le organizzazioni sindacali invitano Prodi a chiarire la questione del rinnovo contrattuale

Le organizzazioni sindacali invitano Prodi a chiarire la questione del rinnovo contrattuale

Fuori i conti. E se questo vale per un futuro che si auspica non remoto, i contratti (scaduti da 16

mesi) sono urgenti e vanno fatti entro l'estate. «Il governo onorerà gli impegni», è la replica del ministro della Funzione pubblica che addebita le tensioni a un'«errata interpretazione della direttiva-quadro». A scanso di equivoci - rassicura - nelle direttive per i settori «sarà possibile specificare meglio le clausole relative alla contrattazione integrativa». Luigi Nicolais ha anche annunciato che probabilmente già oggi incontrerà i sindacati. Ogni confronto va bene, ma per Cgil, Cisl e Uil è Prodi che deve sciogliere i nodi, «spetta a lui l'ultima parola», dice Raffaele Bonanni, durissimo con l'esecutivo, accusato di comportamento «subdolo», «neanche con il centrodestra ci sono stati momenti tanto difficili nei rapporti con la politica. Il livello raggiunto - dice - è da Guinness dei primati».

## Ferrovie, il 17 maggio nuovo sciopero di 24 ore

Al centro del fermo, che segue lo stop di venerdì scorso, contratto, sicurezza e piano industriale

di **Milano**

Rinnovo del contratto, piano industriale e sicurezza. Sono i tre punti cardine sui quali ruota la protesta dei ferrovieri. Dopo lo sciopero di venerdì scorso, tornano a farsi sentire i dipendenti delle Fs con la proclamazione di un nuovo giornata di astensione dal servizio. Si fermeranno dalle 21 del 17 maggio per 24 ore i dipendenti addetti alla circolazione dei treni, «mentre il personale degli uffici e degli impianti fissi incrocerà le braccia per l'intera prestazione lavorativa». Ad annunciare la giornata nazionale di protesta sono state le organiz-

zazioni sindacali FiltCgil, FitCisl, Uiltrasporti, Fast Ferrovie, Ugl e Orsa Ferrovie. «Alle rivendicazioni contenute nella vertenza sindacale che ha portato allo sciopero di venerdì scorso - fanno sapere i sindacati - non ci sono state risposte. Il governo non ha promosso l'avvio del tavolo sul trasporto ferroviario per ciò che attiene al dimensionamento produttivo del gruppo Fs e agli interventi necessari per il superamento della crisi in atto. Così come non c'è stata risposta alle richieste di intervento per stabilire comuni regole contrattuali e clausole sociali nel settore ferroviario, in presenza del cre-

scente insediamento di nuove imprese». La richiesta di apertura del confronto per il rinnovo del contratto «non ha avuto risposta e il piano d'impresa di Fs - sostengono Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Fast Ferrovie, Ugl e Orsa Ferrovie - non è stato ancora reso noto al sindaco».

I sindacati lamentano la mancata apertura da parte del governo del tavolo di confronto sul trasporto ferroviario

cato, mentre proseguono le dichiarazioni di autorevoli esponenti del governo e dei vertici aziendali sui contenuti che destano fortissima preoccupazione tra i ferrovieri». La crisi del gruppo blocca quindi i lavoratori che puntano il dito contro manager e governo. Ma il presidente di Fs, Innocenzo Cipolletta, sembra fiducioso e scommette sul rilancio delle Ferrovie. La strada da seguire la indica a margine della premiazione dei volontari per la raccolta dei fondi Teleton, che si è tenuta alla stazione Termini di Roma. Cipolletta osserva come a proposito dell'offerta di rete, «ad un'azienda che

ha un disavanzo si presentano due strade: o tagliare tutto scendendo quindi su un più basso livello, oppure al contrario, puntare sulla crescita e su un equilibrio di alto livello. La nostra scommessa è sul secondo punto, raggiungere un livello più alto di quello attuale». E l'auspicio del presidente di Fs è che al più presto, magari tra poche settimane, il piano industriale delle Ferrovie ottenga il via libera dal governo. Parole che riecheggiano le dichiarazioni del titolare dei Trasporti, Alessandro Bianchi, che in occasione dello sciopero di venerdì scorso aveva assicurato l'intervento dell'esecutivo.

### STABILIMENTI FIAT

La vertenza Ergom blocca Termini e Pomigliano

La vertenza Ergom sta mettendo in difficoltà la produzione in diversi stabilimenti Fiat. Per mancanza di componenti - la Ergom fornisce paraurti, serbatoi e cruscotti - ieri è rimasta bloccata, per il nono giorno consecutivo, l'attività a Termini Imerese e il personale è stato messo in libertà. L'azienda, secondo quanto fa sapere la Fiom, non intende ricorrere alla cassa integrazione, e si sarebbe detta disponibile a trattare con i sindacati sul programma di recupero delle giornate di lavoro perse. Il piano prevederebbe, allo stato attuale, l'accensione degli impianti produttivi anche di sabato, a partire da maggio, e durante la prima settimana di agosto. Situazione analoga a Pomigliano d'Arco, dove il fermo si protrarre da dieci giorni e dove ieri circa 500 operai hanno dato vita a un presidio davanti ai cancelli dello stabilimento per protestare contro la messa in libertà dei circa 5 mila dipendenti.

Forte, Intanto in Borsa il titolo Fiat ha chiuso a 19,90 euro con un incremento del 2,18%. Era da metà settembre 2001 che le azioni non toccavano quei livelli. A far correre in Piazza Affari la società torinese, soprattutto la crescita registrata a marzo sul mercato europeo, i buoni numeri archiviati in Brasile e «la conferma ad alto livello del management» guidata da Sergio Marchionne.

# Tre offerte «preliminari» per salvare l'Alitalia

Tutte le cordate hanno presentato la propria proposta AirOne: vogliamo farne la quarta compagnia europea

di Luigina Venturini / Milano

## PRELIMINARI Nessuno manca all'appello.

Tutti i tre candidati in corsa per la privatizzazione di Alitalia hanno presentato ieri, termine ultimo fissato dal Tesoro, un'offerta preliminare non vincolante: alla gara per la compagnia di bandiera parteciperanno,

dunque, Aeroflot con Unicredit, Ap Holding del presidente di AirOne Carlo Toto con il supporto di Intesa-San Paolo, ed il fondo americano Tpg in cordata con Matlin Patterson e Mediobanca.

Si sciolgono così i dubbi su eventuali forfait dei concorrenti: il ministero dell'Economia ha ricevuto tre offerte per l'acquisto di almeno il 39,9% di Alitalia (con indicazione dell'eventuale interesse ad acquisire una quota più alta, fino all'intero pacchetto pubblico pari al 49,9%) e della totalità delle obbligazioni convertibili. Offerte non vincolanti che, come previsto dalla procedura, contengono «un piano industriale» ed

«una indicazione preliminare del prezzo unitario per azione e del prezzo unitario per obbligazione convertibile». Ma si tratta di dati che potranno essere modificati prima della definizione delle offerte vincolanti, almeno da parte dei soggetti che il Tesoro deciderà di ammettere alla fase successiva della gara d'assegnazione.

«La proposta che abbiamo presentato è un piano industriale articolato, che prevede per Alitalia il risanamento ed il rilancio sul mercato» si legge nella nota diffusa da AirOne. «Il nostro obiettivo - ha specificato un por-

**Nei prossimi giorni il Tesoro deciderà chi ammettere alla due diligence: piano e prezzo all'esame**

tavoce della compagnia - è di rendere Alitalia, nel giro di pochi anni, la quarta compagnia aerea europea», con un piano di sviluppo «che prevede la crescita della flotta, dei passeggeri e della competitività della compagnia».

Nei prossimi giorni il ministero, con il supporto del consulente finanziario Merrill Lynch, dello studio legale Chiomenti e del consulente industriale Bain & Co., verificherà le offerte preliminari per l'ammissione alla fase di due diligence. Nella loro selezione saranno valutate la completezza di ciascuna offerta, la valutazione del piano industriale e le indicazioni preliminari di prezzo per azione e per obbligazione.

Per tutti e tre i concorrenti non mancano le incognite: Carlo Toto, patron di AirOne, deve convincere gli scettici che aggregare un'Alitalia in difficoltà ad un'AirOne molto più piccola non significhi condannare entrambe le aziende, ma può giocarsi la carta dell'italianità della sua offerta.

Aeroflot è ancora alla ricerca di un partner europeo, ma le pressioni su Air France non stanno avendo effetto ed appare improbabile un cambio delle regole dell'asta che al momento vietano l'entrata in campo di soggetti esterni alla gara.

Infine i due fondi americani Tpg e Matlin, in cordata con Mediobanca, potrebbero essere distratti da altre acquisizioni nel settore che stanno seguendo parallelamente ad Alitalia. Texas Pacific punta alla spagnola Iberia mentre Matlin Patterson ha acquisito due piccole compagnie statunitensi.



Una hostess dell'Alitalia. Foto di Gregorio Borgioli/Ansa

## Per Eurofly ancora guasti e bocciature

La compagnia lascia i passeggeri a terra. Deloitte non certifica il bilancio

/ Milano

Nuovo guasto aereo, convocazione dell'Enac e bilancio non certificato: è un periodo decisamente nero per Eurofly. Ancora una volta un problema meccanico a un velivolo della compagnia aerea ha bloccato centinaia di turisti italiani che tornavano da una vacanza: a Pasqua era toccato a 400 passeggeri alle Maldive, domenica scorsa è stata la volta di 281 persone di ritorno da un soggiorno a Malindi, in Kenya, rimaste bloccate a Mombasa fino al sospirato ritorno di ieri pomeriggio. In questo caso Eurofly, oltre alle scuse, ha deciso di risarcire i

malcapitati con un biglietto aereo andata ritorno per una destinazione a loro scelta. Ma il rimborso «in via del tutto eccezionale» non ha soddisfatto gli utenti, che promettono denunce, né l'Enac, che ieri ha convocato i vertici della compagnia aerea, fissando con urgenza una riunione con i vertici della compagnia aerea per un'analisi degli inconvenienti verificatisi nel giro di pochi giorni e che hanno causato disagi e disservizi a centinaia di passeggeri. Da valutare, inoltre, il rispetto del regolamento comunitario del 2004 che fissa le regole per i casi di ritardi prolungati e cancellazioni. Sulla vicenda è intervenuto

anche l'associazione dei consumatori Codacons, che ha definito gli aerei di Eurofly «carrette dei cieli» e chiederà l'intervento della Procura della Repubblica per far chiarezza sulla vicenda, pronta ad assistere i passeggeri vittime del disagio con azioni legali per chiedere 10mila euro di risarcimento danni.

Ma un'ulteriore batosta è arrivata dalla società di revisione Deloitte & Touche, che ha dichiarato «di non essere in grado di esprimere un giudizio sul bilancio» di Eurofly. «Il permanere di elementi di incertezza circa le ipotesi di futuro sviluppo dell'operatività aziendale, unitamente all'indisponibilità del

piano industriale 2007-2008» non hanno consentito alla società di revisione «di concludere sull'appropriatezza del presupposto della continuità aziendale e, conseguentemente, sulla capacità della società di realizzare le proprie attività e soddisfare le proprie passività». Per Eurofly, passata a fine anno dal fondo Spinnaker sotto il controllo di Meridiana, saranno ora decisive le sinergie con la compagnia controllante, la cui verifica è ancora in corso. Dopo la bocciatura del bilancio 2006, immediate le conseguenze in Borsa per Eurofly, che ha perso l'1,82%.

lv.

LA STORIA Cinque volumi di studio, oggi la presentazione di Epifani

## Un secolo con la Camera del lavoro

La Cgil di Milano si racconta

/ Milano

Centosedici anni. È lunga e ricca la storia della Camera del lavoro di Milano. Tanto che la Cgil del capoluogo lombardo ha voluto immortalare in una minuziosa ricostruzione storica raccolta in cinque volumi curati da storici e docenti universitari, che oggi pomeriggio saranno presentati, alla presenza di Guglielmo Epifani, proprio nella Sala Di Vittorio di corso di Porta Vittoria 43.

Correva l'anno 1891 quando la Camera del lavoro di Milano viene costituita. Nel 1904 è già alle prese con il primo sciopero generale e negli anni successivi con tutte le tensioni che, nella città che è già un punto di riferimento economico per l'intero paese, precedono il primo conflitto mondiale. È in questo scenario (raccontato nel primo volume, «Riformisti e rivoluzionari») che inizia a formarsi una prima generazione di quadri sindacali in grado di proiettare la propria attività ben oltre la dimensione locale. Arrivano poi i tempi bui della «Crisi della democrazia» (titolo del secondo volume): nel dopoguerra la Camera del lavoro intensifica la sua attività politica, senza abbandonare quella strettamente sindacale. Ma sono anni difficili, densi di contraddizioni, che conducono allo scioglimento della struttura nel 1925. Ma lo spirito riformista e la coscienza sindacale restano, pronte a ricomparire dopo la fine della seconda guerra mondiale.

La Camera del lavoro rinasce infatti vent'anni più tardi, il 26 aprile 1945, con una novità: la partecipazione alle attività anche della Dc, del Pri e del Partito d'Azione accanto a comunisti e socialisti. Ma l'unitarietà dura soltanto tre anni: le forze di sinistra dovranno fare tutto da sole, tra mille difficoltà e perdite di iscritti, almeno fino agli anni del boom economico. A partire dagli



Bandiera della Cgil. Foto Ansa

Dalla fondazione nel 1891 alla guerra poi la rinascita nel '45 il boom, il terrorismo e la nuova economia

anni '60, come racconta il terzo volume della ricerca («Ricostruzione e miracolo economico»), la Camera del lavoro riesce a tornare alla guida del movimento dei lavoratori milanesi e ricostruisce una coscienza sindacale che sfocia nella grande stagione rivendicativa dell'autunno caldo.

E poi c'è la storia recente. Gli anni di piombo, il duro attacco delle Brigate rosse e dell'eversione di destra alle istituzioni democratiche, con la Camera del lavoro in prima fila nell'assunzione di responsabilità e nel contenimento della conflittualità sociale. E intanto cambia anche l'economia, il mondo del lavoro si trasforma, e a Milano diventa sempre più terziario. È proprio sulle ultime evoluzioni di questi mutamenti socio-economici che si concentra l'ultimo volume della ponderosa «Storia della Camera del lavoro di Milano». E non è ancora finita.

### ASSICURAZIONI

In discesa nel 2006 la raccolta dei premi

**Cala la raccolta complessiva** dei premi delle imprese di assicurazioni che nel 2006 si è attestata a 106,6 miliardi, con una riduzione del 2,9% rispetto a quella del 2005. Lo comunica l'Ania, spiegando che tale risultato è stato determinato dalla diminuzione registrata dal settore Vita (-5,6%) e dall'aumento del 2,4% nel settore danni. L'incidenza della raccolta premi sul Pil è stata invece del 7,2%.

Nel dettaglio, la raccolta premi nei rami Vita è stata pari nel 2006 a 69,4 miliardi con un calo del 5,6% rispetto al 2005. La raccolta premi nei rami Danni è stata invece pari a 37,2 miliardi euro con un aumento del 2,4% rispetto a quella del 2005. La crescita contenuta del 2006 è spiegabile con l'andamento della raccolta premi nel settore Auto che, nel 2006 è aumentata di appena l'1,3% (0,6% nel 2005), incidendo sul totale dei premi Danni per il 58,1% (58,8% nel 2005).

Considerando che la stima della crescita del parco circolante è pari al 2,1% nel 2006, ne deriva che la spesa media per polizza è diminuita di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda gli altri rami danni, i premi sono aumentati del 4,1% nel 2006, contro il 5,5% nel 2005.

L'ACCIAIO È ORO.

E NOI NE FACCIAMO TESORO.

L'acciaio è una grande risorsa ed è il materiale più riciclato in Europa.  
In Italia sei imballaggi in acciaio su dieci sono riciclati.

CONSORZIO NAZIONALE PER IL RICICLO ED IL RECUPERO DEGLI IMBALLAGGI DI ACCIAIO.





# La Rosa

L'ex centrocampista del Brescia, Marcus Schopp, passato al Salisburgo (serie A austriaca), è stato messo fuori rosa dalla gestione tecnica Trapattoni-Matthaeus. Per tutta risposta lui ha portato la società in tribunale: che gli ha dato ragione



Vela 14,00 La7



Calcio 20,30 SkySport1

**IN TV**

- 10,15 Eurosport Maratona di Boston
- 12,15 Eurosport Eurogoals
- 12,30 SkySport2 Cavalli & Sport
- 14,00 SkySport2 Rugby, Treviso-Viadana
- 14,00 La7 Vela, Louis Vuitton Cup
- 14,30 Sky 16:9 Tennis, Montecarlo
- 17,30 SkySport1 Calcio, Frosinone-Triestina

- 17,45 SkySport2 Nba, Houston-Phoenix
- 20,00 Rai3 Rai TG Sport
- 20,30 SkySport2 Volley, Taranto-Roma
- 20,30 SkySport1 Calcio, Mantova-Arezzo
- 21,00 SkySport3 Calcio, Manch.-Sheffield
- 22,00 Eurosport Boxe, Merdov-Sassu
- 0,00 SkySport2 Motori, Formula Nascar

# Euro 2012, Italia favorita. Nonostante tutto

Domani a Cardiff la Uefa assegna i campionati. Gara contro Ungheria-Croazia e Polonia-Ucraina

di Luca De Carolis / Roma

**UN GIORNO AL PROBABILE SÌ.** Domani a Cardiff il comitato esecutivo dell'Uefa comunicherà il nome del Paese che ospiterà gli Europei del 2012. La nazione favorita è proprio l'Italia, che dovrebbe avere la meglio sulle candidature congiunte di Cro-

zia-Ungheria e Polonia-Ucraina, frenate da problemi politici e logistici (Polonia e Ucraina sono lontanissime tra loro). Nelle ultime settimane il membro ucraino del comitato Uefa, il milionario Grigoriy Surkis, si è prodigato per spostare voti verso il suo Paese. Ma, nonostante l'attivismo di Surkis (talvolta sopra le righe, come ha ammesso la stessa Uefa) l'Italia resta la favorita. Un ruolo che ha vacillato solo nel febbraio scorso, dopo l'uccisione dell'ispettore Filippo Raciti a Catania. Le immagini della guerriglia attorno al Massimo avevano fatto il giro d'Europa, suscitando dubbi tra i vertici del calcio continentale sul livello di sicurezza degli impianti italiani. La pronta reazione del Governo ha però tranquillizzato l'Uefa. «La nostra è una candidatura forte», ha ribadito ieri il ministro dello Sport Giovanna Melandri, che oggi partirà per Cardiff, e che ieri è stata chiara sulla gestione di un'eventuale vittoria: «Se verremo scelti come Paese ospitante, seguiremo percorsi molto diversi da quelli di Italia 90 (edizione dei Mondiali, ndr). Il Governo non investirà direttamente ma punterà quasi esclusivamente sui privati». Niente sprechi o strani giri di denaro, quindi. Per la soddisfazione del presidente del Comitato promotore per Euro 2012, l'ex commissario straordinario della Fige Luca Pancalli, che ieri è arrivato a Cardiff assieme alla delegazione italiana, di cui fa parte anche l'ex ct della Nazionale Marcello Lippi. Uomo immagine dell'Italia campione del mondo, altro fattore che

potrebbe pesare sul voto. «Abbiamo le carte in regola per la vittoria» ha detto Pancalli secondo cui «Calcipoli non influirà sulla nostra candidatura». Per vincere, l'Italia avrà bisogno di 7 voti su 12. Surkis è il rappresentante italiano, Franco Carraro, non potranno votare. Proprio come il presidente dell'Uefa, Michel Platini, che avrebbe diritto di voto solo in un terzo scrutinio (improbabile). L'ex numero dieci della Juventus dovrebbe comunque appoggiare la candidatura italiana. Un sostegno che potrebbe risultare decisivo. D'altronde la Fige ha già ottenuto grandi consensi per il suo piano per il 2012, presentato nello scorso febbraio d'intesa con il governo. Un progetto che prevede lo svolgimento del torneo in 8 città (Roma, Milano, Napoli, Torino, Udine, Firenze, Bari e Palermo) e lavori per 600 milioni. Soldi che serviranno per costruire tre nuovi stadi a Palermo, Napoli e Torino e per ristrutturare gli altri impianti, e che arriveranno in buona parte dall'Istituto per il credito sportivo, la banca dello sport italiano, a condizioni molto favorevoli. «Apriamo linee di credito privilegiato per la costruzione di nuovi impianti, non solo per il calcio» ha ribadito più volte Melandri. L'ennesima dimostrazione di quanto il governo tenga all'assegnazione degli Europei, in vista dei quali il 7 marzo scorso è stato firmato un protocollo in cui l'Esecutivo assicura piena collaborazione con enti locali e mondo del calcio per l'organizzazione del torneo. In caso di via libera del Comitato però bisognerà stringere i tempi. L'Uefa ha già detto più volte che non saranno ammessi ritardi nei lavori o lungaggini burocratiche, pena l'assegnazione degli Europei a un'altra nazione. E l'annullamento di una vittoria sofferta.



**VELA** Louis Vuitton Cup Esordio spostato a oggi

## Non c'è vento A Valencia tutti fermi in acqua

Tra i contendenti ha vinto il vento. Parte male la Louis Vuitton Cup: tutte le gare in programma ieri per la giornata inaugurale sono state annullate per la quasi totale assenza di vento che è andato dalla bonaccia fino a circa 5 nodi. Una situazione impensabile per far muovere «mostri-marini» come le barche da Coppa America. E che già si era manifestata durante gli ultimi Act di avvicinamento alla competizione. Si torna in acqua oggi con partenza prevista dalle 14.05, e con due prove in programma come ieri: il calendario però non slitta e quindi il programma resta quello già previsto con le regate 3 e 4, mentre le regate 1 e 2, potrebbero essere recuperate venerdì. Tempo permettendo.

**in breve**

- Recupero 1° di ritorno**  
● **Serie B oggi in campo**  
Ore 17,30  
Albinoleffe-Lecce Orsato  
Bari-Crotone Palanca  
Bologna-Pescara Stefanini  
Frosinone-Triestina Zanzi  
Genoa-Vicenza Celi  
Piacenza-Brescia Marelli  
Treviso-Napoli S. Farina  
Verona-Modena Lops  
Ore 20,30  
Juventus-Rimini Ciampi  
Mantova-Arezzo Salati

**Klinsmann**  
● **Forse al Chelsea**  
Secondo il quotidiano tedesco «Bild» l'ex ct della Germania, giunta terza agli ultimi Campionati del Mondo, starebbe discutendo la possibilità di sedere sulla panchina dei «blues» al posto di José Mourinho.

**Auto**  
● **Ferrari ok anche nel Gt**  
Non solo F1. Nel fine settimana c'è stata un'altra rossa vincente: la F430 Gt. Anche il mondo delle corse Gran Turismo ha registrato infatti successi per la Casa di Maranello, con la vettura sviluppata dal suo reparto Corse Clienti. Il fine settimana ha portato addirittura un doppio risultato positivo, nelle serie Le Mans americana ed europea.

**Maradona**  
● **La situazione migliora**  
«L'evoluzione clinica continua positivamente e i parametri biochimici sono normali». È quanto scritto nel testo di uno stringato bollettino medico emesso dai medici.

**Maratona di Boston**  
● **Vince Cheruyot**  
Il keniano ha vinto la 111ª edizione della maratona coprendo il percorso in 2h14'13". Per il Kenia è stato un dominio con cinque atleti nelle prime sei posizioni.

**IL CASO** Si incrina il rapporto tra il bomber e la tifoseria. Spinelli: «Combine? Non scherziamo»

## Lucarelli-Livorno, amore in bilico

Niente è per sempre. Pare neanche il legame tra Lucarelli e il «suo» Livorno. Così, la contestazione del Picchi di domenica per il pareggio con la Reggina, sembra avere definitivamente interrotto un rapporto simbiotico che ha ispirato articoli, saggi, un libro («Tenetevi il miliardo» scritto dal suo procuratore, Carlo Pallavicini), e un documentario «99 amaranto». Roba da far invidia a un principe dei rotocalchi come Maradona. Ma tutto si è incrinato dopo il gol del pareggio realizzato da Bianchi: un gol che agli spettatori del Picchi ha fatto storcere il naso per il presunto odore di combine.

E sono partiti i fischi. Fischi che il bomber amaranto non ha gradito: «Sono stufo, me ne vado» ha tuonato, a fine match. Una sfuriata che ieri ha trovato l'insolita solidarietà del Presidente Spinelli, quasi sempre in contrasto con il suo uomo-simbolo: «Questa volta se Cristiano dovesse decidere di lasciare il Livorno non farò nulla per ostacolarlo - ha detto a RTL -. Non c'è stata alcuna combine visto che abbiamo creato molte occasioni da gol». «Occasioni» che il pubblico non ha minimamente notato, tanto che sono partiti i fischi. E alcuni hanno concentrato le loro attenzioni su Lucarelli

ipotizzando un accordo con il fratello Alessandro che gioca proprio nella Reggina. Ma Spinelli si ribella e continua la sua arringa: «Abbiamo fatto una grande fatica per riaprire lo stadio a tutti, applicando prezzi popolari proprio perché sentivamo molto la squadra con la Reggina. Che è una squadra in forma». Talmente in forma da aver ottenuto 8 punti nelle ultime 9 partite. Ma il problema è un altro: l'affaire Calcipoli ha svelato un sistema che in precedenza veniva definito, in maniera dispregiativa, «argomento da Bar». Ebbene, aver scoperto che tra un capuccino e una brioche si possono

anticipare inchieste e intercettazioni telefoniche ha, probabilmente, creato una sorta di «scollatura» generale che può anche far deragliare un rapporto solido e profondo. Un rapporto che ha portato un calciatore a decurtarsi sensibilmente lo stipendio in nome di una città, a manifestare le proprie convinzioni politiche a dispetto di un qualunque diffuso, a pagare di tasca propria il pullman per riportare a Livorno i tifosi incappati nella maxi-rissa di Roma; ad attaccare il proprio presidente per la gestione della squadra. A fare 89 reti in quattro campionati. Cosa chiedere di più?

**Scacchi**

ADOLVIO CAPECE

## Budapest, clamoroso bis per Fabiano Caruana

■ **Caruana, 2° norma grande maestro**  
Fantastica notizia per gli scacchi italiani: il quattordicenne Fabiano Caruana (compirà i 15 a fine luglio) ha clamorosamente vinto ancora a Budapest il torneo della serie First Saturday, bissando il successo del mese scorso, e ha conseguito la seconda norma di Grande Maestro (per il titolo ne sono necessarie 3). Non è invece riuscito a ottenere il punteggio necessario per il titolo internazionale l'altro azzurro, Denis Rombaldoni, 18 anni di Pesaro.

■ **Campionato Italiano a squadre**  
A Palermo dal 20 al 22 aprile finale del Campionato Italiano a squadre. Si batteranno per lo scudetto i campioni uscenti di «Obiettivo Risarcimento» Padova (Dervishi, Bellini, Arlandi, Vocaturo), Siena (con il gm Fontaine e S. Brunello), «Vimar» Marostica (con Godena), Irea, Legnano, Penne, Trieste, «2 Torri» Bologna, e le due palermitane «La Zisa» e «Accademia»

che sarà guidata dal forte grande maestro spagnolo Vallejo. Come anteprima domani e giovedì manifestazioni promozionali con la presenza di Vallejo. Domani, mercoledì 18 aprile, alle ore 17, al Circolo Bridge Mondello, sfida «alla cieca» tra Vallejo e il Maestro palermitano Riccardo Gucci, poi alle 22 circa esibizione in simultanea dello spagnolo. Giovedì 19 al Centro Scacchi di via Massimo D'Azeglio 27, ore 10.30 «Lectio Magistralis» di Vallejo, poi alle 16 altra esibizione in simultanea. Dettagli sul sito [www.centrosacchi.it](http://www.centrosacchi.it)

■ **Campionato Europeo**  
Concluso a Dresda (Germania) il campionato europeo individuale. Nel maschile sono stati necessari gli spareggi per assegnare il titolo, vinto da Vladislav Tkachev (Francia); secondo Sutovsky (Israele) terzo Jakovenko (Russia). A metà classifica gli azzurri Michele Godena e Federico Manca. Nel femminile netto dominio di Tatiana Kosintseva che ha vinto con 10 punti su 11. Per i posti d'onore, dopo spareggio, seconda la Stefanova e terza Nadezhda Kosintseva, sorella della neo campionessa. Positiva la prova di Roberta Brunello. Classifiche sul sito [www.dresden2008.de](http://www.dresden2008.de)

■ **La partita della settimana**

Dal Campionato Europeo di Dresda. Hafenstein - Roberta Brunello (Italiana) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ac4 Ac5 4. c3 Cf6 5. d3 a6 6. Ab3 d6 7. h3 h6 8. 0-0 Aa7 9. Te1 0-0 10. Cbd2 Ch5 11. Cf1 Df6 12. Ae3 Cf4 13. Aa7 T:a7 14. C1h2 A:h3 15. g3 Cg6 16. Te3 Taa8 17. De2 Ae6 18. Ac2 De7 19. d4 e:d4 20. c:d4 Ad7 21. a3 Dd8 22. Ab3 Rh8 23. Te1 Cce7 24. Cd2 f5 25. f4 f:e4 26. T:e4 Cf5 27. Dg2 Df6 28. Cg4 Dd8 29. Dh2 c6 30. Cf3 C:d4 31. C:d4 A:g4 32. Ce6 Db6+ 33. T4e3 Ae6 34. Ae6 Tae8 35. Df2 Ce5 36. De2 T:e6 37. f:e5 T:e5 38. Rg2 T:e3 39. D:e3 D:e3 40. T:e3 Tf7 41. Rh3 g6 42. Te6 Td7 43. T:g6 Rh7 44. Te6 d5 45. Rg2 d4 46. Te2 d3 47. Td2 Rg6 48. Rf3 Rg5 49. Rg2 Rg4 50. Rf2 h5 51. A3 c5 52. Rg2 A5 53. Rf2 c4 54. A:c4 A:c4 55. Re1 c3 56. Ta2 d2+ 57. Rd1 R:g3 58. a4 h4 0-1.

■ **Calendario**  
I tornei in programma nei prossimi giorni sono troppi per poterli elencare tutti; rimandiamo quindi ai siti [www.italiascacchistica.com](http://www.italiascacchistica.com) e [www.federscacchi.it](http://www.federscacchi.it), ricordando solo che il 25 aprile ad Arvier (Valle d'Aosta) si gioca il Campionato Italiano Semilampo. La manifestazione prevede un torneo principale, aperto a tutti, e poi diversi tornei per categoria. Dettagli sul sito [www.scacchivda.com](http://www.scacchivda.com)

**La partita**

Jianu - Najer

- Campionato Europeo 2007. Il Bianco muove e vince.
- Saper cogliere l'attimo fuggente!



**Soluzione**  
... prende matto. Il Bianco ha giocato 1. Th8+ e il Nero ha abbandonato perché 2. Df6+ Rh7; 3. D:f7+ e il Nero ha abbandonato perché 1... Rh8.

# Nazi

«COM'ERANO BELLE LE BANDIERE DI HITLER»  
BRIAN FERRY SPARA CARTUCCE DA VERGOGNA

In passato il dandy ex voce carismatica dei Roxy Music, Brian Ferry, aveva dato adito a qualche ambiguità di idee, ma quello che ha dichiarato in un'intervista pubblicata domenica da *Welt am Sonntag* suscita, dietro il paravento estetico, semplicemente ribrezzo. Leggete cosa ci trasmettono le agenzie di stampa: «Cari signori, i nazisti sapevano mettersi in mostra e sapevano presentarsi. I film di Leni Riefenstahl, gli edifici di Albert Speer, le grandi parate e le bandiere erano semplicemente meravigliose. Proprio belle». Il cantante aveva inoltre ammesso che spesso chiama il proprio studio nell'ovest di Londra «il Führerbunker» e definito i nazi «fantastici». Ora, un conto è



capire che il nazismo seppe piegare a proprio uso e ferocia i nascenti mass media, la radio, le scenografie, un conto è dire quello che ha detto. Comprendendo d'averla sparata troppo grossa, consapevole forse che la sortita avrebbe avuto ripercussioni sulle vendite di suoi cd, Brian Ferry ieri ha provato a scusarsi. Sottolineando che i suoi commenti «sull'iconografia nazista» erano fatti «solamente dal punto di vista della storia dell'arte». «Come ogni persona sana di mente, anch'io trovo il regime nazista, e tutti gli ideali che appoggiava, perfido e ripugnante», ha detto il musicista. Una retromarcia. Che monta un paravento inesistente. Anche «dal punto di vista della storia dell'arte» il nazismo ha massacrato, sterminato, provato a piegare e annichire l'umanità intera. Non se ne può non tener conto. Neanche «dal punto di vista della storia dell'arte».

**TELEVISIONE** La più bella trasmissione italiana compie diciotto anni. Festa in Rai per la pattuglia anarchica di Enrico Ghezzi e auguri filmati da Prodi, «non mettete la testa a posto», a Berlusconi che si augura di restare nel mirino. Enrico intanto...

di Toni Jop / Roma

# M

guarda: c'è qualcosa che unisce questo «paese spaccato in due», ed è «Blob». Questo sgarbato imbutto anarchico di immagini televisive ha compiuto 18 anni salutato da una salva corale di auguri sottoscritti sia da Romano Prodi che da Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio ha scherzato: a questa età, in genere, si mette la testa a posto, voi non fatelo - si è raccomandato - senno siete finiti. L'ex premier, con lo spirito di San Sabastiano, ha augurato a quelli di Blob di continuare ad avere Berlusconi come bersaglio.



«Blob» dal sito della Rai; nella foto sotto Enrico Ghezzi

## BLOB Il 24 una puntata su 18 anni Il meglio e il peggio tutto in una serata

Romano Prodi e Silvio Berlusconi, d'accordo su una cosa: *Blob*. Avvicinati entrambi da una troupe dello storico programma di Enrico Ghezzi, hanno fatto gli auguri al programma di Raitre diventato diciottenne. Messaggi proposti ieri nel corso della conferenza stampa in Viale Mazzini in occasione del «compleanno» di *Blob*. «Di solito a chi compie 18 anni - sono le parole del premier - si dice di mettere la testa a posto. Ma se voi metteste la testa a posto sareste finiti». «Vi auguro - dice invece Berlusconi - di continuare ad avere Berlusconi come bersaglio principale...».

In virtù della par condicio, i messaggi di auguri di Prodi e Berlusconi non potranno essere mandati in onda nella puntata speciale di *Blob* in occasione del traguardo dei 18 anni, il 24 aprile alle 23.50 su Raitre. La puntata durerà 50 minuti, si intitolerà *Don't panic* e proporrà una carrellata del meglio di *Blob*, con le immagini più estreme e quelle che hanno sollevato maggiori dubbi e polemiche. Ieri alla conferenza stampa-compleanno molti erano gli ospiti invitati a festeggiare da Ghezzi e la sua banda. Tra loro Gianfranco Funari, Piero Chiambretti, Furio Colombo, Luciano Emmer e Michele Santoro. A ciascuno di loro una «parola» per raccontare il «loro» *Blob*.

# Prodi e Silvio alla torta per «Blob»

Blob meglio di una sensuale bicamerale? Eppure, lo spot proiettato ieri sullo schermo di una sala di viale Mazzini diceva proprio così: che maggioranza e opposizione, almeno a parole, ora ci stanno al gioco inventato da Ghezzi, che i leader politici di questo paese rivendicano, nei confronti della trasmissione, una sorta di adozione a distanza. Diciotto anni di gentile ferocia dadaista sono riusciti a fare ciò che niente e nessuno ha fatto in Italia, men che meno, scusate, la Resistenza.

Enrico, a diciotto anni una ragazza entrava in società. Non è che anche Blob



di Furio Colombo

Ci sono due ragioni per ricordare il diciottesimo compleanno di *Blob*, il quotidiano Tv di Raitre che ogni giorno cambia le carte in tavola. La prima ragione è suggerita da una domanda che è stata rivolta con insistenza a Ghezzi (a cominciare da Chiambretti). Ma la gente non si arrabbia più quando compare nella «citazione» di Blob? È una domanda (la domanda, non la risposta, che può essere data in una serie di versioni diverse) che contiene la storia di *Blob*. Nasce come programma anarco-insurrezionale (tutto è relativo, mi riferisco alla città televisiva, dove allora regnava la calma e governava la gerarchia, di persone e «valori») che usa risoluti gesti dada (l'oggetto fuori contesto), la sorpresa dell'avanguardia (il sovvertimento del prima e del dopo, dell'alto e del basso, del più e del meno) e la deter-

lo ha fatto e adesso va bene a tutti? Magari hanno imparato la lezione che una dentiera politica scoperta vale più di un ringhio e ora ricompensano l'insegnante, cioè Blob, con l'attribuzione di uno statuto istituzionale...

Noi a diciotto anni siamo usciti definitivamente dalla società tanto tempo fa. Grazie a un'operazione banalissima altrove, in tanta arte contemporanea per esempio, ma non in una televisione generalista, luogo della sacralità del pubblico di massa. Mostrare e rimostrare, sollevare il virus tv per il quale tutto sembra uguale. Non eravamo al-

**Dice Ghezzi: tutto ruota attorno alla nostra insoddisfazione. Lavoriamo in diretta se facessimo perbene mi farebbe schifo**

l'altezza di ciò che abbiamo sollevato com'era ovvio che fossimo e che siamo. Ogni senso ruota attorno all'insoddisfazione di chi, come noi, mostra e rimostra.

**Hai voglia a star fuori: qui hai messo tutti d'accordo. Sarà perché diciotto anni sono un lungo allenamento, ma quella insoddisfazione non sembra dispiacere a nessuno. Piace persino quel «senso» attribuito a Blob di essere una specie di piccolo tribunale morale a cui molti si appellano per ricevere il giudizio impossibile, una sentenza per immagini...** Resto dell'idea che Blob mieta insoddisfazione anche tra quelli che ora ci adottano, anzi mi diverte la finzione dei gesti...insomma non mi allarma quello che tu chiami il consenso del potere...

**Ma è vero che lo mettono in scena, come a dire che intendono far entrare Blob, pur nella sua acidità, nell'arco consolatorio della tv di oggi...**

È per questo che parlo di finzione. Vedi come nel corso degli ultimi dieci anni il potere ha ripreso il controllo della tv, di tutta la tv, guarda come in

tante trasmissioni di cui si può evitare di fare il nome si bada con rigore al bilanciamento politico delle presenze o all'opportuno sbilanciamento, ossessionati dall'eterno bilanciamento delle dita nel naso...

**Ciascuno dei molti spettatori trova in Blob ciò che si aspetta, è vero. Il gioco dei sensi è libero e si moltiplica all'infinito, ma a chi spetta la natura di Blob?**

Il settanta per cento dipende dal virtuale, dall'incrocio random con soggetti sconosciuti, il 25 per cento dagli spettatori reali e il cinque da noi che

**«Negli ultimi dieci anni il potere ha ripreso il controllo di tutta la tv. Tutti ossessionati dal bilanciamento delle dita nel naso»**

lo montiamo insoddisfatti con lo spirito di chi monta una sorta di autobiografia con pezzi non nostri. Non facciamo riunioni quotidiane, non c'è controllo, la diretta governa la messa in onda, è tutto confezionato in corsa. Ma se lo facessimo «perbenismo», mi farebbe schifo.

**Via dal teatrino morale, via dai sensi legati al giudizio, Blob resta un fuoco d'artificio di immagini liberamente incollate, ma questo incrementa il peso del ruolo autoriale-dittatoriale di chi lavora a questa digestione retinica...**

Dico che questa pattuglia persa oltre le linee non è insostituibile. Infatti, ci tenterebbe l'idea di affidare questo ruolo a una macchina: visione, selezione, taglio e montaggio...

**Bravo: niente autorità, ma soprattutto niente vanità e niente morale. Come a dire: si può sostituire la pattuglia Ghezzi con una macchina...**

Il senso morale lo dà la nostra paradossale insostituibilità, l'insostituibilità delle nostre avventure di sfarinamento cerebrale, di noi che lavoriamo a questo gioco da quasi vent'anni, del nostro amoroso non essere all'altezza.

## AUGURI Più arte che giornalismo, scardina l'informazione usata come servizio a qualcuno invece che come servizio pubblico «Blob» ora offende solo chi non c'è? Mannò, è solo il tg che non c'è

minazione fredda ad agire comunque (si può, non si può? Si deve, non si deve?) eliminando qualunque classifica di opportunità e di zona franca. Se si pensa che persino oggi, nel suk di Moccia, Morra e Corona, si compie il gesto trasgressivo solo in funzione di un pagamento; se si riflette sul fatto che premiate fonti di pettegolezzo organizzate e professionale tormentano ed esentano a seconda dei patti e citano la gaffe o l'affermazione storica in relazione a patti esistenti, probabili o interrotti, si coglie al volo il dato unico di *Blob*. Unico in un'epoca e unico nel flusso di ciò che resta delle notizie.

Quel dato unico è un grado di disinteresse (potete anche dire: una naturale disattenzione) che ricorda più la letteratura che la politica, più il gesto d'avanguardia di tipo artistico che la tecnica delle comunicazioni di massa. Dovendo fare i conti con i significati nascosti, il senso oscurato, la ragio-

ne negata, la cerimonia-schermo, l'informazione non come servizio pubblico ma come servizio da qualcuno a qualcuno, *Blob* sposta i pezzi. Nel farlo segue affinità istintive, soprassalti di memoria, stimoli visivi, suggestioni di montaggio, sprazzi di citazione colta, di citazione pratica, di associazione di idee, ma rimuove anche, su fondali di conoscenza comune, relitti di cose sapute, accostandole, accatastandole e costruendovi macchine cellulari. Per sua natura questa sequenza di gesti è fredda e indifferente, anche se l'effetto finale può essere il boato di chi guarda *Blob* in gruppo, come una partita. Però lo spostamento disorientante di procedure e di codici comunicativi non produce più offesa, indignazione, rivolta o anche soltanto il disagio di chi si sente preso in giro (e regolarmente pensa: «ingiustamente»)?

La risposta è no. Ma state attenti al senso di questo no. Non vuol dire che è finita la stagione di

*Blob*. *Blob* continua (è la seconda ragione da ricordare in questo diciottesimo compleanno) perché la sua estrema e indifferente libertà associativa racconta ciò che nessun telegiornale racconta. In questo senso *Blob* trionfa. Era nato per giocare intorno all'imperfezione voluta o patita delle notizie. Vive di piena vita quando (adesso) le notizie sono tutte guidate da un punto A ad un punto B per giovare o nuocere a un punto C (anche se il più delle volte esplodono in volo) e dunque il gioco di cambiare posto a ciascun pezzo del gioco assomiglia al «Grande gioco» di Kipling. Spionaggio dello spionaggio per toccare, a casaccio, qualche sporgenza di realtà.

Era nato in un'epoca relativamente per bene (per sua natura soggettiva di pretesi buoni padri di famiglia) e raggiunge il suo meglio in un'epoca di abborraggi pirata, di filibuste orgogliose di sventolare bandiera nera - ed ecco una risposta - l'epoca

Berlusconi ci ha insegnato quanto sia facile e leggera e agile e ricca di premi e di rifugi sicuri la vita senza reputazione. Ma il senza reputazione ha un suo perbenismo «Dio-Patria-Famiglia» che si presta alle folate di vento fra i capelli, finti o impomatati, della nuova razza. Solo che, a differenza che in passato, non porta scompiglio a loro, che sporgono il petto nell'orgoglio di non avere reputazione. Porta scompiglio fra coloro che essi chiamano «audience». Sono lampi di chiarezza sui fatti che nessun giornale o telegiornale contiene e che non derivano da un implacabile fiuto investigativo ma da uno straordinario (e freddo, e disinteressato e geniale) istinto di dissociazione, associazione, constatazione. Più arte che giornalismo, ma certo rivelazione. Ricordate le sequenze «ordine-disordine» nelle composizioni di Alighiero Boetti? Sono un efficace ritratto da dedicare a *Blob* per il suo diciottesimo compleanno.



**CINEMA** La Philip Morris ha restaurato «Il segno di Venere» di Dino Risi ma dopo questo capolavoro con la Loren, la Valeri e Sordi, non finanzia più il recupero di film. Eppure le pellicole si deteriorano

di Gabriella Gallozzi

**A**rriverlo oggi, a distanza di più di cinquant'anni, è più giovane e vitale che mai. A cominciare dal cast scoppiettante: Sophia Loren, Franca Valeri, Vittorio De Sica, Raf Vallone, Tina Pica, Peppino De Filippo, Alberto Sordi. E sceneggiatori da urlo: Edoardo Anton, Ennio Flaiano, Cesare Zavattini, la stessa Valeri e Dino Risi che ne firma anche la regia. Stiamo parlando, infatti, di *Il segno di Venere*, una delle «stelle» di quel cosiddetto neorealismo rosa (ma tinto molto di nero, in realtà) che condurrà alla piena maturazione della commedia all'italiana, di cui Risi, appunto, è stato uno dei padri in-

**La Cineteca nazionale dà l'allarme: sulle pellicole manca una politica di tutela**

sieme a Monicelli e Comencini (da una vaga idea nasce *Il segno di Venere*), recentemente scomparso. L'occasione per riparlare (e rivederlo, soprattutto) è il restauro ad opera del «Progetto cinema» della Philip Morris, un laboratorio guidato per 17 anni da Alessandra Giusti, affiancata da Giuseppe Rotunno che, purtroppo, proprio col *Segno di Venere* chiude i battenti. Irrevocabilmente. Questa è la decisione della multinazionale del tabacco che fin qui ha avuto il merito di aver finanziato restauri di veri e propri «pezzi» della storia del nostro cinema: da *La terra trema* di Visconti a *Il cappotto* di Lattuada, da *Sciuscià* di De Sica a *Il bell'Attonio* di Bolognini. «Il motore dell'associazione è andato in fumo, la Morris si ritira dal progetto per motivi aziendali», ha spiegato ieri polemicamente Alessandra Giusti nel corso dell'incontro con la stampa al quale erano presenti i protagonisti assoluti del restauro: Franca Valeri e Dino Risi. «Abbiamo cominciato a collaborare dal 1991 e in genere un main sponsor non si impegna più di due o tre anni. Noi siamo rimasti ben 17 anni», replica Roman Yazbeck delle relazioni esterne della Philip Morris, «oggi ci sono molte istituzioni che

# Hanno salvato «Venere», ma gli altri film?

fanno queste stesse cose di cui noi siamo stati pionieri e così cerchiamo in altre aree».

Così dovrebbe essere, infatti. Eppure il venir di un «partner» privato in questo settore è davvero un lutto. Questo perché «manca una vera politica organica di tutela dell'intero patrimonio cinematografico, come è stato fatto per la pittura ad esempio. Quello che serve è un censimento completo e una mappa del rischio», spiega Mario Musumeci, responsabile dell'Ufficio studi e metodologie per la conservazione e restauro della Cineteca nazionale (che in passato ha firmato restauri in collaborazione con Philip Morris), la sede istituzionale, quella che per legge ha il compito di «conservare, preservare, restaurare e diffondere» tutte le opere del nostro cinema. Quasi 60mila film di tutte le epoche raccolte a via Tuscolana all'interno del Centro sperimentale di cinematografia, proprio la scuola di eccellenza che in questi ultimi anni ha conosciuto i drastici tagli del Fus, soprattutto in questo settore. «Dal 2002 al 2006 - prosegue Musumeci - ci sono stati tagli progressivi proprio alla voce «conservazione». Tagli di oltre il 50%. Da parte istituzionale, dunque, è sempre più urgente «una politica organica», in mancanza della quale la tutela del nostro patrimonio filmico è affidata unicamente alle sporadiche iniziative «private» o delle fondazioni.

Le altre cinetecche attive in fatto di restauro sono quella di Milano, la più antica, fondata tra gli altri da Luigi Comencini, quella del Museo del cinema di Torino e più recenti, quella del Friuli e di Bologna, nota per aver restaurato l'intera opera di Chaplin. I



Franca Valeri, Sophia Loren, Raf Vallone in «Il segno Venere» di Dino Risi

fondi istituzionali per il restauro non sono mai abbastanza. A fronte di lavori complessi e costosi. Ripartire a nuova vita un film, cioè «il trasferimento dell'immagine», ossia la duplicazione, prosegue Musumeci, «costa in media sui 150mila euro. La cifra aumenta se si devono recuperare parti di pellicola in digitale». Il digitale, al momento, è il supporto più gettonato. «Ma non sappiamo ancora la sua reale capacità di durata. La pellicola, invece - conclude - se ben conservata dura fino a 200 anni».

**NASTRI D'ARGENTO** Le candidature al premio della stampa

## Moretti e Tornatore in pole position

Il *Caimano* di Nanni Moretti e *La sconosciuta* di Giuseppe Tornatore guidano, con 7 nomination ciascuno, la lista dei film più segnalati alla 61ª edizione dei Nastri d'argento. Le candidature sono state annunciate l'altra sera dalla presidente del Sindacato giornalisti cinematografici (Sngci) Laura Delli Colli.

Ufficializzati anche i Tre Nastri d'argento - Personaggi dell'anno, che andranno a Michele Placido, Fausto Brizzi e Gabriele Muccino. Per numero di candidature, dopo i film di Moretti e Tornatore, ci sono a quota 6 *Il regista di matrimoni* di Marco Bellocchio e *Saturno contro di Ferzan Ozpetek*; *L'aria salata*

di Alessandro Angelini, *La guerra di Mario* di Antonio Capuano e *L'amico di famiglia* di Paolo Sorrentino a 5; *In memoria di me* di Saverio Costanzo, *Anche libero va bene* di Kim Rossi Stuart e *Nuovomondo* di Emanuele Crialese con 4. I vincitori riceveranno i Nastri al teatro Antico di Taormina il 23 giugno.

g.a.g.



Due dei protagonisti di «Boris» Foto da Fox

**TV** Da ieri sera su Fox Italy la fiction che si fa beffe di malcostumi e facilonerie nelle fiction

## «Boris», un dietro le quinte da ridere

di Bruno Vecchi

L'idea, forse, non è nuovissima. Il dietro le quinte delle soap e delle sitcom era già stato protagonista in *Tootsie* e *Bolle di sapone*. Eppure *Boris*, la serie in onda da ieri sera su Fox (canale 110 di Sky), ha il dono dell'originalità. Più nel contenuto che nel contenitore. In sintesi la prima fiction prodotta da Fox Channel Italy (in onda il lunedì alle 23, repliche il mercoledì alle 21.50, giovedì alle 22.40 e domenica alle 21) racconta dello sgangherato set di una fiction di lunga serialità: «Gli occhi del cuore». Una fiction talmente «scrausa» che la prima stagione è stata interrotta alla terza puntata. Errare è umano. Perseverare, televisivamente parlando, a volte è una necessità. E così ci si riprova, con *Gli occhi del cuore 2*. È alle prese con il primo giorno di lavorazione che i personaggi

di *Boris*, dopo la sigla di Elio e le storie tese, entrano in scena. C'è il regista (Francesco Pannofino, la voce cinematografica di George Clooney), che si capisce avere altre ambizioni, frustrate. La prima attrice (Carolina Crescentini, reduce da *Notte prima degli esami 2*), che non sa recitare ma è sponsorizzata dal produttore e dal di lui divano. Il primo attore (Pietro Sermonetti che è stato *Un medico in famiglia*), vanesio e tronfio come vuole il ruolo di quelli che si credono chissà chi senza averne qualità. E giù a scendere, con il delegato di rete cialtrone (Antonio Catania), l'assistente alla regia (Caterina Guzzanti), il direttore della fotografia (Ninni Bruschetta), macchinisti vari e lo stagista (Alessandro Tiberi), che è il «Candid» della storia. Quanto alla fiction, abbiamo scoperto nelle prime due puntate di ieri sera che si svolge

in una clinica. Ma non vedremo mai l'ospedale, a parte qualche piccolo frammento di prossimamente in coda alle puntate. Ma dove sta l'originalità di *Boris*, che poi è il nome del pesce nella boccia di vetro, testimone muto delle vicende? È nel mettere in scena il pantano di magliari che spesso abitano gli italiani set. «C'hai mezz'ora, non stamo a fa' Kubrik», grida il regista per mettere fretta. Ed è una frase che, passando davanti a qualche teatro di posa, è facile sentire. «Tra due anni tu sei la Peril-

**L'attrice ha la parte per meriti di letto Il regista dice «non stamo a fa' Kubrick...»**

li», fa il produttore alla prima attrice via telefonino. E non ci voleva Vallettopoli per iscriverla nel repertorio di qualcuno. E ci sono anche i contratti d'assunzione che non esistono, gli assegni che tornano al mittente, le lettere di dimissioni firmate in anticipo: «Così quando non ci servi più, ci mettiamo la data». Tutto quanto meno verosimile, quello che Mattia Torre, Giacomo Ciarrapico e Luca Vendruscolo, partiti da un'idea di Luca Manzi e Carlo Mazzotta, hanno messo in sceneggiatura. Mettendosi in gioco con autoironia, perché al mondo delle fiction appartengono anche loro. Ultimo pregio di *Boris*, che di puntata in puntata avrà l'apporto, altrettanto autoironico, di una serie di guest star (nella seconda è il grande Roberto Herlitzka), è quello di non di non cercare la battuta ad ogni costo. Se ce la fa per tutte le 14 puntate della serie, è già un successo.

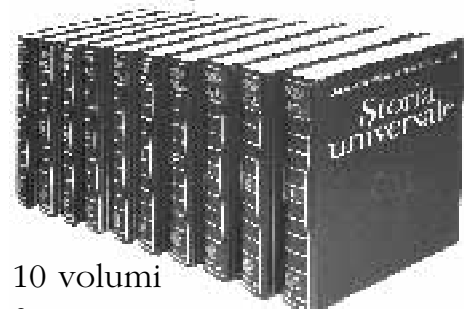
« UN'OPERA MONUMENTALE CHE ARRICCHISCE LA CULTURA ITALIANA »

Storia Universale dell'Accademia delle scienze dell'Urss

10 volumi a soli 85 euro anziché 900

«Gli studiosi sovietici tengono certamente in debito conto la funzione delle grandi personalità. Mettono però in giusto risalto il ruolo delle masse popolari: dalle rivolte degli schiavi dell'antichità, ai moti anti-feudali, alle rivolte contadine nel Medioevo, fino alle prime rivoluzioni della borghesia contro l'aristocra-

zia, alle lotte operaie. Particolare spazio trovano infine il movimento operaio e quello contadino, le radici popolari della cultura, i movimenti e le lotte contro ogni forma di oppressione sociale, ideologica, militare e religiosa »



10 volumi  
formato 21x31 cm  
7.000 pagine  
300 carte storico-geografiche

Nicola Teti Editore  
teti@teti.it - www.teti.it

Prezzo sottocosto

Per saperne di più  
www.teti.it

Marino Berengo

Per l'acquisto della Storia Universale (85 euro) e per l'abbonamento al «*Calendario del Popolo*» (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 73 42 02, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575



**Teatri**

**Napoli**

**ARENA FLEGREA**  
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000  
RIPOSO

**AUGUSTEO**  
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243  
Oggi ore 21.00 **IL PAESE DEI CAMPANELLI** regia di Melato. Regia di Giampiero Solari

**BELLINI**  
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266  
Giovedì ore 21.00 **IL PAESE DEI CAMPANELLI** regia di Corrado Abbati

**CASTEL SANT'ELMO**  
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210  
RIPOSO

**CILEA**  
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677  
RIPOSO

**DIANA**  
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905  
Oggi ore 21.00 **IO, LA FIGLIOLA** di Eduardo De Filippo, con Leopoldo Mastelloni

**LE NUOVE**  
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653  
Oggi ore 10.30 **VIAGGIO NEL MONDO DEI 5 SENSI** regia Fabrizio Visconti

**MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI**  
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
RIPOSO

**MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI**  
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
Oggi ore 21.00 **APPUNTI PER UN FILM SULLA LOTTA DI CLASSE** di e con Ascanio Celestini

**NUOVO TEATRO NUOVO**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
Domani ore 21.00 **IL CUSTODE** di Harold Pinter. Regia di Pierpaolo Sepe

**NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
RIPOSO

**SANNAZARO**  
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723  
RIPOSO

**TAM TUNNEL AMEDEO**  
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814  
Domani ore n.d. **SERATA DI CABARET** con Tribbu

**TEATRO AREA NORD**  
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096  
RIPOSO

**TEATRO TOTÒ**  
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525  
Giovedì ore 21.00 **SARTO PER SIGNORA** con Gino Rivieccio e Luciana Turina

**THÉÂTRE DE POCHÉ**  
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928  
RIPOSO

**TRIANON VIVIANI**  
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285  
Oggi ore 17.30 **LA MORTE DI CARNEVALE** di Raffaele Viviani, con Dalia Frediani e Patrizio Rispo

**musica**

**SAN CARLO**  
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331  
RIPOSO

**Scrivimi una canzone** 21:00

**● SAN CIPRIANO D'AVERSA**  
Faro Corso Umberto I, 4  
**Il 7 e l'8** 17:00-19:00-21:00

**● SANT'ARPINO**  
Lendi Tel. 0818919735

**The Illusionist** 22:30 (€ 5,00)  
**Perfect stranger** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala 1  
**Tutte le donne della mia vita** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala 2  
**Mr. Bean's Holiday** 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00)  
Sala 3

**● SANTA MARIA CAPUA VETERE**  
**Politeama** Tel. 0823817906  
Riposo

**SALERNO**

**Apollonia** via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117  
**Perfect stranger** 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**Augusteo** piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934  
**FESTIVAL** 18:00-20:15-22:30 (€ 3,00)

**Cinema Teatro Delle Arti** via Urbano II, 45 Tel. 089221807  
Riposo (€ 5,00)

**Fatima** via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341  
**La masseria delle allodole** 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

**Medusa Multicinema** viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824  
**Perfect stranger** 15:35-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Il 7 e l'8** 15:40-17:45-19:55-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Tutte le donne della mia vita** 15:25-17:40-20:00-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Stay Alive** 15:25-17:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Bordertown** 19:35-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Last minute Morocco** 16:00-17:55-19:50-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts** 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**The Illusionist** 15:40-18:00-20:25-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**300** 15:15-17:35-20:05-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Mr. Bean's Holiday** 15:30-17:30-19:30-21:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Un ponte per Terabithia** 15:50-17:55 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**I segni del male** 20:05-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Mr. Bean's Holiday** 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

**San Demetrio** via Dalmazia, 4 Tel. 089220469  
**Mr. Bean's Holiday** 17:30-20:00-22:00 (€ 4,00)

**Provincia di Salerno**

**● BARONISSI**  
**Quadrifoglio** via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123  
**300** 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

**● BATTIPAGLIA**  
**Bertoni** Tel. 0828341616  
**Un ponte per Terabithia** 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

**Garofalo** via Mazzini, 7 Tel. 0828305418  
**Mr. Bean's Holiday** 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

**● CAMEROTA**  
**Bolivar** Tel. 0974932279

**Ghost Rider** 19:00-21:30 (€ 5,00)

**● CAVA DE' TIRRENI**  
**Alhambra** piazza Roma, 5 Tel. 089342089  
**Tutte le donne della mia vita** 18:00-20:30-22:40 (€ 5,00)  
**Aurora** via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207  
Riposo

**Metropol** corso Umberto, 288 Tel. 089344473  
**The Illusionist** 18:00-20:20-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**● EBOLI**  
**Italia** via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333  
**Un ponte per Terabithia** 19:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)  
**The Illusionist** 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)  
**Tutte le donne della mia vita** 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**● GIFFONI VALLE PIANA**  
**Sala Truffaut** Tel. 0898023246  
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

**● MERCATO SAN SEVERINO**  
**Teatro Cinema Comunale** via Trieste, 74 Tel. 0898283000  
**Il 7 e l'8** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

**● MONTESANO SULLA MARCELLANA**  
**Apollo 11** via Nazionale, 59 Tel. 0975863049  
N.P.

**● NOCERA INFERIORE**  
**Sala Roma** via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175  
**Il 7 e l'8** 18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)

**● OMIGNANO**  
**Parmenide** Tel. 097464578  
**300** 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

**● ORRIA**  
**Kursaal** via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260  
**300** 20:00-22:00

**● PONTECAGNANO FAIANO**  
**Drive In** via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405  
**300** 20:30-22:30 (€ 4,00)

**● NUOVO** piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886  
**Mr. Bean's Holiday** 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

**● SALA CONSILINA**  
**Adriano** via Roma, 21 Tel. 097522579  
**Il 7 e l'8** 21:30

**● SCAFATI**  
**Odeon** via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513  
**Mr. Bean's Holiday** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)  
**Ghost Rider** 20:30-22:30 (€ 6,00)  
**Un ponte per Terabithia** 16:30-18:30 (€ 6,00)  
**I segni del male** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

**● VALLO DELLA LUCANIA**  
**La Provvidenza** Tel. 0974717089  
Riposo

**Micron** Tel. 097462922  
**300** 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**Provincia di Caserta**

**● AVERSA**  
**Cimara** vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143  
Sala Omasea 500 **300** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)  
Sala Immedi 85 **Lezioni di volo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)

**Metropolitan** Tel. 0818901187  
**Tutte le donne della mia vita** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)

**Vittoria** Tel. 0818901612  
**The Prestige** 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00)

**● CAPUA**  
**Riccardi** Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106  
Riposo

**● CASAGIOVE**  
**Vittoria** viale Trieste, 2 Tel. 0823466489  
**L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

**● CASTEL VOLTURNO**  
**Bristol** Tel. 0815093600  
Riposo

**S. Aniello** via Napoli, 1 Tel. 0815094615  
Riposo

**● CURTI**  
**Fellini** via Veneto, 10 Tel. 0823842225  
**Tutte le donne della mia vita** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

**● MADDALONI**  
**Alambra** corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015  
**Un ponte per Terabithia** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

**● MARCIANISE**  
**Ariston** Tel. 0823823881  
Riposo

**Big Maxicinema** Tel. 0823581025

**Perfect stranger** 18:20-20:45-23:00 (€ 4,00)  
**Norbit** 17:30 (€ 4,00)  
**Edmond** 19:30-21:15-23:00 (€ 4,00)  
**Un ponte per Terabithia** 17:15-19:00 (€ 4,00)  
**L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts** 20:45-23:00 (€ 4,00)  
**Mr. Bean's Holiday** 18:15-20:15-22:00 (€ 4,00)  
**Non dire sì - L'amore sta per sorprenderti** 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 4,00)

**Il 7 e l'8** 17:15-19:15 (€ 4,00)  
**I segni del male** 21:00-23:00 (€ 4,00)  
**The Illusionist** 18:30-20:45-23:00 (€ 4,00)  
**Nero bifamiliare** 17:15-19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)  
**Le vite degli altri** 18:30 (€ 4,00)  
**Maradona, la mano di Dio** 20:50-23:00 (€ 4,00)  
**Last minute Morocco** 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 4,00)  
**300** 18:20-20:40-23:00 (€ 4,00)  
**Tutte le donne della mia vita** 18:20-20:45-23:00 (€ 4,00)  
**Mr. Bean's Holiday** 17:15-19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)

**Small L'Altrocinema** Tel. 0823581025

Spazio Baby Riposo  
Sala 1 80 Riposo  
Sala 2 100 Riposo  
Sala 3 100 Riposo  
Sala 4 100 Riposo  
Sala 5 100 Riposo  
Sala 6 100 Riposo

**● MONDRAGONE**  
**Ariston** corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066  
**Il 7 e l'8** 20:00-22:00 (€ 5,00)

**● RIARDO**  
**Iride** Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050



# Insieme per la sanità

Segnalaci problemi e disservizi

Numero Verde

**800-187.514**

dal lunedì al venerdì 9.30-17.00

[www.regione.campania.it](http://www.regione.campania.it)

Insieme per la sanità è il sistema informativo integrato messo a disposizione dei cittadini dalla Regione Campania in caso di segnalazioni di problemi e disservizi sulle tematiche sanitarie. Ogni segnalazione sarà vagliata con attenzione e sottoposta all'Assessorato Regionale alla Sanità.

È possibile mettersi in contatto con la Regione attraverso:

- il numero verde: **800.187.514**  
Il numero è gratuito, ed è raggiungibile da tutta Italia, cellulari inclusi. È attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 17.00
- le pagine web dedicate all'indirizzo: [www.regione.campania.it](http://www.regione.campania.it)  
Gli utenti possono inviare in forma scritta la propria segnalazione.

**L'ANTICIPAZIONE** In libreria una raccolta di riflessioni dello scrittore americano, autore di culto grazie a testi come *Villa Incognito* e *Il nuovo sesso: cowgirl*. Scrittura, senso del vivere: ecco alcune risposte da lui fornite negli anni

■ di Tom Robbins / Segue dalla prima

# Robbins, viva l'America svitata e selvaggia

EX LIBRIS

*Scelgo la biro perché come dice il proverbio chi prende la biro campa cent'anni*

Totò

# N

on prevarranno. In America, il cronicamente selvaggio, pervicacemente svitato, fortemente individualista, sorprendentemente allegro, drittone-imbrogliatore-imbonitoro è più grosso di tutti loro. Punto e basta. Anthem, Avon Books, 1997

Nota: L'intervento è stato scritto qualche anno prima che tutta la ghenga militar-industriale agguantasse e poi consolidasse un controllo totale sul governo degli Stati Uniti: un colpo di Stato che sarebbe fallito senza il fattivo aiuto di una popolazione in rapida crescita di pavidetti citrulli senza pensiero: «veri credenti» rimbacilliti e quasi comicamente manipolati dai loro media, dalla loro Chiesa e dal loro Stato. Pazienza. La libertà si è da tempo dimostrata un elisir troppo inebriante per le masse americane, così debilitate e confuse dalle contraddittorie fedeltà alla morale puritana e alla più bieca avidità. Sull'onda della recente presa di potere, la nostra follia nazionale prevalente si è orientata stabilmente verso il cielo: i bacchettoni semi-alfabeti del campo conservatore tremolano e schiamazzano, i martiri

**Sull'onda della recente presa del potere della ghenga militar-industriale la nostra follia nazionale prevalente si è orientata stabilmente verso il cielo**

colti del progressismo si dibattono e fumigano. È uno spettacolo grandioso, da un punto di vista cosmico, anche se la fruizione dello spettacolo stesso è appannato dal massacro cui viene sottoposta la natura e dai maltrattamenti ambientali che si infliggono ai bambini. Tuttavia è bene ricordare che la dinamica centrale della nostra razza non è mai stata un conflitto tra il bene e il male, ma bensì tra illuminazione e ignoranza. L'ignoranza conquistata i titoloni, vince medaglie, dispensa castighi, fa tintinnare monete, e tuttavia nei suoi separé clandestini (e ogni tanto anche sul pubblico palcoscenico) l'illuminazione continua a palpitare in silenzio, il suo fulgore oscuro l'intero baraccone della storia. Il suo giorno verrà o non verrà affatto, poco importa. Il mondo così com'è! La vita così com'è! L'illuminazione è premio a se stessa.

Per i pragmatici, la lettera Z non è niente di più che un glifo foneticamente simbolico, un segno minore che si apprende facilmente, si assimila prontamente, e occasionalmente si esibisce nel corso di una vita alfabetizzata. Per i cinici, la Z è solo una S con un palo nel sedere.

Bè, non c'è dubbio che qualsiasi parola degna di essere ripetuta è più grande della somma delle sue parti, e la particolare parte di parola Z - angolosa, laddove la S è curvacea - può, da una certa prospettiva, apparire analmente stuzzicata (anche se la Z è di gran lunga troppo sofisticata per gettare le braccia in alto al pari di una Y e fare come se fosse stata appena inchappettata).

Su quelli di noi che non sono né prosaici né cinici, però, quegli scelti dai Fati per tenere sottococchio tali faccende, la Z ha un impatto che supera ampiamente la funzione significante. Presenza a sé, costituisce il più distante ed elusivo dei nostri ventisei atomi linguistici, una misteriosa figura *dark* in una compagine altrimenti piuttosto innocua, e la più liscia e azzimata delle piccole nuotatrici cui tocchi di tuffarsi in una zuppiera di minestra alfabetica.

Praticamente non è passato giorno nella mia vita senza che rimessi nel formicaio alfabetico, e tuttavia ogni volta che scrivo la lettera Z a macchina o a penna provo un segreto fremito, un pizzico di euforia. Questo in parte si deve alla relativa rarità della Z: il mio dizionario dedica 99 pagine alle parole che cominciano per A, 138 pagine alla P, ma solo 5 a quelle



«Woodstock» (1969), una foto di Bunk Uzzle tratta dal volume «Americans» (Damiani editore)

**IL LIBRO** Per Baldini Castoldi Dalai «Le anatre selvatiche volano al contrario» Sceneggiature & critiche d'arte I pensieri sparsi d'un visionario

**I fanatici delle sue eroine dai capelli rossi**, i nostalgici dei calzini parlanti o dei tacchini su ruote hanno da oggi una manciata di metafore con le quali fermare lo stomaco e riuscire a resistere fino al prossimo romanzo. In attesa di un nuovo travolgente romanzo di Tom Robbins, insomma, ci possiamo consolare con *Le anatre selvatiche volano al contrario*, raccolta di racconti e scritti vari, nelle librerie da oggi per i tipi Baldini Castoldi Dalai (pagine 287, euro 17,00). Che raccoglie, come elenca l'autore nella prefazione, «articoli di viaggio. Cammei su grandi personaggi. Un paio di racconti. Poesie (insomma... Robbins le chiama "poesie", ma probabilmente il vostro vecchio professore di inglese scuoterebbe la testa e ne darebbe una definizione ben diversa). Saggi. Repliche. Riflessioni. Il trattamento per un film che, giurereste, non sarà mai girato». Aggiungiamo anche un paio di testi di critica d'arte. Le «anatre» raccolgono in sostanza l'esito delle saltuarie scorribande che lo scrittore ha effettuato «oltre il confine d'inchiostro», cioè nel giornalismo. In coda al libro, una serie di «risposte» a domande varie rivoltegli da varie testate. Alcune di queste risposte ve le proponiamo, in anteprima, e per gentile concessione dell'editore, in questa pagina.

che iniziano per Z. E poi c'è l'esotismo della Z che, sia pur componente a pieno titolo della lingua inglese, dà l'impressione di essere scappata dall'Africa, o dal Medio Oriente di Nabucodonosor. A conti fatti, forse, la cosa più ammalante nella Z è la sua duplice proiezione di sottile minaccia e grazia estetica. La Z non sono formiche verbali: sono api. Api di stile. Api assassine. Ronzano, pungono. La Z come lettera è uno schiocco di frusta, è una lettera viperina all'attacco, un coltello a seramanico sempre pronto a recidere i legami della convenzione o a sbucciare la pesca della lussuria.

Una Z è levigata, svelta (non è un caso che i costruttori d'auto denominino Z i modelli più veloci della gamma) arcana, eccentrica e sempre lievemente sinistra - benché la sua medesima eleganza la separi dalla brutta X, quel personaggio tradizionalmente associato

**Fellini ha detto che «l'unico vero realista è il visionario»... Perciò si potrebbe sostenere che tutti gli scrittori siano realisti**

a tutte le forme di estinzione. Se la X brandisce la leva cavafascioni, la Z monta una pistola laser. Zap! Se la X è Mike Hammer, la Z è James Bond (per motivi noti solo ai britannici, uno Z 007 pronuncerebbe il proprio nome «dzed»). Se la X indica il punto di ubicazione, la Z evita il punto, essendo troppo fluida, troppo cosmopolita, per restare in un sol luogo.

**IL PERSONAGGIO** Dal '68 a oggi, la sua vita e i suoi testi Dalla «Roccia che vola» a Seattle il narratore con gli anni 60 nel cuore

**Tom Robbins è un mago delle metafore.** È letteralmente nato in una metafora, a Blowing Rock (in North Carolina nel 1936), che significa «roccia che soffia», o «che vola», a scelta. Ora vive in campagna vicino Seattle. Ha gli anni Sessanta nel sangue e nel cuore - e non solo perché ha cominciato a scrivere romanzi nel 1968 - ma perché non ha mai smesso di essere un ricercatore romantico e idealista affascinato da ciò che ha maggiore sostanza del successo materiale, un seguace della trascendenza e della visionarietà. Esordisce nel '71 con *Uno zoo lungo l'autostrada*, passato come un ciclone sulla letteratura americana, frullando filosofia beat (con molta autoironia in anticipo sui tempi) ed epistemologia, controcultura e storia delle religioni, vibrazioni cosmiche e un umorismo che spazia da Tex Avery a Ralph Bakshi. Seguiranno: *Il nuovo sesso: cowgirl* (1976), tradotto in film da Gus Van Sant, *Natura morta con picchio* (1980), *Profumo di Jitterbug* (1984), *Coscine di pollo* (1990), *Beati come rane su una foglia di ninfea* (1994), *Feroci invalidi di ritorno dai paesi caldi* (2000), *Villa Incognito* (2003), tutti bellissimi e tutti editi in Italia da Baldini Castoldi Dalai.

In contrasto con quella top model essenziale, scabra, narcisista che è la I - o con la O, voluttuosa e orgasmica sguardina dal gran cuore - se la Z fosse una donna sarebbe una *femme fatale*, la consonante di cui amiamo aver paura e che abbiamo paura di amare.

Le celebrità dell'alfabeto sono M e Z, lettere da cui hanno preso nome film famosi. D'accordo, la V ha avuto il suo romanzo, ma come posso garantirvi per esperienza personale, nella cultura di oggi un romanzo manca degli zibibbi di un film, per non parlare delle pizze. Non testimonia forse la potenza di star della Z, il fatto che sia invariabilmente selezionata per ultima - malgrado siano le parolacce inizianti per F a catturare tutta l'attenzione della stampa?

Scegli una lettera? Potete scommettere che sceglierò la Z. Il mio Paese preferito, almeno sulla carta, è Zanzibar: il mio specchio d'ac-

qua preferito, lo Zuider Zee. Gli ZZ Top sono la mia band preferita, la zimologia la mia scienza prediletta (visto che si occupa della fermentazione delle bevande).

Se Zsa Zsa Gabor avesse sposato Frank Zappa, avrebbe avuto il nome più ganzo del mondo - a parte, forse, Zasu Pitts se avesse sposato Tristan Tzara. In quanto a me il mio nome, Thomas, è una moderna versione anglicizzata del vecchio nome prebiblico Tammuz. In origine Tammuz era un eroe mitologico che serviva contemporaneamente la dea come amante, marito, fratello e figlio. Ridatemi la mia Z, partendo da lì chissà dove potrei arrivare. Prima che vada in qualsiasi luogo, però, lasciatemi sollevare uno zarf di zinfandel all'ex famiglia regnante di Russia. Allo zar, alla zarina, e a tutte le piccole zardine! E in quanto a quelli che protestano perché sto trascinando troppo la ztoria, risponderò: sempre meglio zetomane che petomane. Chiesto da *Esquire*, 1996

**F**ellini ha detto che «l'unico vero realista è il visionario». Prima di liquidare questa definizione come i vaneggiamenti di un... bè, di un visionario, è meglio considerare che la maggior parte dell'attività nell'universo ha luogo a velocità troppo elevate o troppo lente perché i sensi umani la registrino, e gran parte della materia esiste nell'universo in quantità troppo grandi o troppo pic-

**La nostra missione è gettare alle ortiche le nostre girandole politiche e i dogmi religiosi Oppure tirar fuori una buona pizza e un bicchiere di birra**

cole per essere accuratamente osservata da noi. Con questi presupposti, non è un tantino irrealistico parlare di «realismo»?

Quello che Tom Wolfe e gli altri campioni della scrittura naturalistica ci farebbero passare per contenuto realistico rappresenta in realtà gli schemi comportamentali di uno sciame di moscerini della frutta su una pesca che si spacca in un frutteto con mille varietà di strana frutta, ed esteso oltre ogni orizzonte visibile. Sicuro, questi moscerini della frutta sono interessanti alla stragrande, ma dal punto di vista della «realtà» non sono proprio l'unica carta del mazzo. Poiché il cosiddetto tessuto della realtà è stato storicamente bucherellato da falsi presupposti, ed è macchiato di continuo da una miriade di sfumature soggettive, uno qualsiasi di noi poveri sciocchi convinti di scrivere qualcosa di reale potrebbe in realtà essere la vittima malaccorta di un diabolico scherzo comico. D'altro canto, c'è un punto di vista condiviso da gran parte dei mistici e da molti fisici teorici, per cui ogni cosa nell'universo, grande o piccola, altro non è che un proiezione della nostra coscienza. Perciò si potrebbe sostenere la tesi che tutti gli scrittori siano realisti, compresi quelli che raccontano delle vite segrete di oggetti inanimati; e che questi ultimi non lo siano meno di quelli che si concentrano sulle deliberazioni dei giurati o sulla *Bildung* nel Nebraska rurale. Chiesto da *Contemporary Literature*, 2001

Il nostro scopo è evolvere coscientemente e volontariamente verso un condizione esistenziale più saggia, libera e luminosa; di ritornare all'eden, stringere amicizia con il serpente e installare i nostri computer fra i meli selvatici. Sotto sotto, è probabile che tutti noi sappiamo che il nostro vero scopo è una specie di evoluzione mistica - una fusione nella divinità, nell'amore. Tuttavia soffochiamo il concetto con forza degna di miglior causa, poiché ammetterlo vale riconoscere che gran parte delle nostre girandole politiche, dei dogmi religiosi, delle ambizioni sociali e dei machiavelli finanziari non sono solo controproducenti, ma insulsi. La nostra missione è gettare alle ortiche quelle attività senza scopo e riaddossarci il carico primordiale dell'estasi inesauribile. Oppure, a parte questo, tirar fuori una buona pizza bassa e croccante e un bicchiere di birra. Chiesto da *Life*, 1991



# Cari sindaci, imparate da Barcellona

**CARTOLINE** dalla capitale catalana: un fervore continuo e colorato, strade larghe, marciapiedi immensi e puliti e niente doppie file di auto. Con mostre curate e musei efficienti: roba da fare invidia

di Marco Di Capua

## C

artoline da Barcellona. La prima, arrivando dall'aeroporto, riguarda la Torre Agbar di Jean Nouvel. Prima sei passato per periferie con casette basse disseminate come stracci colorati qua e là e palazzoni recenti ordinati a grappoli per tipologie, più una cosa interminabile che sembra una tangenziale... Come a Napoli? Macché. Qui ti accorgi subito che i campi di calcio sono curatissimi e verdissimi e l'habitat non è da sfascio o da angoscia gomorrice. Comunque: la Torre. Un megasigarò? un mega-

**Il dialogo urbano tra due «folle» come la Sagrada Família e la Torre Agbar**

missile? Giorgio Manganelli direbbe: «un fagiolo grande come un grattacielo». Rivestita di vetri a scaglie, con pareti di vario colore, l'effetto è quello della ceramica policroma, di gran voga qui, come anche sul tetto a onde del nuovo mercato di Santa Caterina. Ma è bella soprattutto da lontano: ci passi vicino e pensi di non vederla più, e invece nei giorni seguenti riappare a sorpresa, in fondo a qualche gran via, ed è come una visione, un miraggio, aria d'altri pianeti. Da Parco Güell, poi, tornano i conti: il '900 si apre con la Sagrada Família di Gaudí, il 2000 con l'Agbar di Nouvel. La Barcellona moderna sta da dio tra queste due folle.

Bisogna andare alla Sagrada, bisogna vedere come sta. Ci danno dentro parecchio ormai, foraggiati da finanziamenti tutti privati. Non è più un delirio maestosamente incompiuto ma un cantiere fantastico. Il gigante ormai è bicromo: color sabbia bagnata, come i castelli che fai sulla spiaggia, quello originario; quasi bianco nelle aggiunte. Il tempo uniformerà il tono di queste meravigliose pietre, naturali e resistentissime,



Panorama di Barcellona con, a sinistra la Torre Agbar di Jean Nouvel e, a destra, la cattedrale della Sagrada Família

che Gaudí aveva scelto. Girando tra i lavori (dove ferve l'attività dello scultore giapponese Etsuro Sotoo, ex-buddista convertitosi al cattolicesimo per amor di Gaudí) ti accorgi che il sommo architetto componeva e montava tutto per blocchi quasi a incastro, e oggi ne vedi parecchi per terra, pronti all'uso, torniti e levigati e ondulati come grossi sassi di fiume, belli come sculture.

Barcellona ha strade larghe e marciapiedi immensi e pulitissimi: manco una cicca. Nemmeno tra i vicoli un tempo sordidi e pericolosi e oggi quasi svizzeri, tra i bancomat e le tapas. Niente traffico, niente soste in doppia fila, niente clacson. Enormi aree pedonalizzate. Dunque, per favore, carissimi sindaci ed egregie sindache mandate il qualche assessore con un compito preciso, ferreo: imparate come si fa! E mi raccomando,

copiate tutto!

Si è fatto in tempo a prendere per la coda un paio di mostre stupende: *Picasso y el circo* al Museo Picasso e una selezione di capolavori dal Met di New York al Museu Nacional d'Art de Catalunya, riordinato da Gae Aulenti, maestosamente perfetto, uno dei più bei musei del mondo. Poi, per la verità, si rischiava di girare a vuoto. Per dire: sono tornato al Macba (Museu d'Art Contemporani de Barcelona) progettato da Richard Meier, bianchissimo, trasparente, però, come sempre, là non ho visto niente di memorabile. A meno che non si considerino tali le installazioni sonoro-vocali-teatrali-filmiche-oggettuali-spaziali della coppia di cinquantenni canadesi Janet Cardiff + George Bures Miller, tra un trovarobato da soffitta di sfollati e auricolari che ti soffiavano nelle orecchie la dolce, triste

voce di Janet. La mostra si intitola *The Killing Machine and other stories* (fino al 1 maggio) e riguarda lavori degli ultimi dieci anni. Per varcare la porta buia di *In Playhouse*, dove si entrava uno alla volta, il vostro coraggioso cronista ha fatto una fila di mezz'ora. Domanda: ne valeva la pena? Risposta: no. Alla Fundació Caixa Catalunya c'è fino al 27 maggio una mostra dedicata al *III Reich y la musica*, e dal 19 giugno al 24 settembre si terrà un'antologica di Nicolas de Staël. Ma ora, qui, anzi là dietro c'è il Cccb (Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, i catalani hanno una passione grande così per le sigle, è chiaro). Che faccio, ci vado? Certo che sì, e meno male, perché c'è la mostra che tutto il mio inconscio sperava di vedere. Si intitola *Hammershoi y Dreyer* (fino al 1 maggio) ed è il confronto tra alcuni frammenti dei film del

registra Carl Theodor Dreyer e i quadri sublimi del pittore danese Vilhelm Hammershoi (1864-1916). Di questo stupefacente Vermeer demoralizzato, che gioca la sua partita a scacchi tra i neri dello sconforto e bianchi così bianchi che più bianchi non si può, nelle stanze del silenzio e i paesaggi della malinconia serale, pittore rarissimo, mai nemmeno menzionato dai cataloghi del con-

**Il museo d'Arte catalana riordinato da Gae Aulenti e il «giovane» Cccb**

formismo, tu, caro lettore, forse conosci una o due opere dalle copertine Adelphi, in quella formidabile contro storia dell'arte che da anni conduce Roberto Calasso. Qua ce ne sono quasi quaranta, ed è manna dal cielo. Camere vuote, tazze in attesa, fasci di luce dalle finestre, tovaglie, sedie, divani senza nessuno. Rintocchi del pendolo, che non senti, però c'è, puoi giurarlo. È il mondo quando non lo guardi. È l'arte che, come il toro di José Bergamín, «non pensa: dà da pensare».

Ma cos'è que sto luogo, il Cccb? Giovanni ovunque: quelli che ti fanno il biglietto, quelli che ti insegnano perché la tua borsa struscia i muri, quelli che guardano e prendono appunti. Nessuno sopra i vent'anni. Il direttore è Josep Ramoneda. Tempo fa mi disse: «Cosa fare di un antico ospizio completamente in rovina? Pensai alla creazione di un modello, non di una copia. Barcellona è riconosciuta come il luogo dove più attentamente pensare e trasformare la città. Se lei qui va per strada e chiede alla gente se questa è una capitale, la gente le dirà di sì. Una capitale anomala, come Amsterdam, o New York. Una capitale senza stato. Barcellona non ha coscienza del potere. È civicamente pura, senza condizionamenti burocratici. Qui, all'inaugurazione, nel 1994, c'erano 50.000 persone. Oggi facciamo mediamente mezzo milione di visitatori l'anno. La cultura, profilata sull'idea di città, non può che avere natura multidisciplinare. Credo che la Destra abbia invece un'idea molto convenzionale della cultura, le interessano i monumenti. Ha una visione dell'arte, come posso dire, *ortona*...». Capii tutto, tranne quell'*ortona*. Chiesi la traduzione: volgare, cafona. Insomma un po' burina. Ultima cartolina: di notte i gabbiani vanno a dormire sulla guglia della Cattedrale. Sono bianchissimi, spettrali, stagliati contro un cielo senza stelle, da temporale. Il loro volo attorno alla cima, lassù, ti fa venire in mente l'India. Brividi.

**EVENTI** A Torino dal 10 maggio Fieralibro: il catalogo è questo

Con le ultime precisazioni fornite in una conferenza stampa stipata, la Fiera del Libro di Torino, vent'anni di vita, ha definito il profilo dell'edizione 2007 (Lingotto Fiere, 10-14 maggio). Il motivo conduttore quest'anno saranno i confini, quei segni di divisione visibili e invisibili che da un lato separano, ma dall'altro, prendosi, possono creare contatti e unioni. Questo tema, individuato da Ernesto Ferrero, animatore di questa bella festa, si incanala in numerosi filoni molti dei quali rimandano all'immagine «complessa, paradossale e contraddittoria» della nostra società. I temi prescelti saranno approfonditi in confronti e dibattiti.

Le città-ponte e i confini nelle megalopoli - fra i molti tracciati - mettono in luce alcuni centri urbani crocevia di popoli e quei focolai di rivolta che sono le metropoli attraversate da confini invisibili. Su Trieste intervengono, affiancati da scrittori sloveni, Susanna Tamaro con Pino Roveredo, Giorgio Presburger con Mauro Covacich, Riccardo Illy e altri ancora. Su Istanbul, la città di Orhan Pamuk, riferiscono Silvia Ronchey e Moris Fähr, il regista Ozpetek e l'attrice Serra Yilmaz. Mentre il tema dell'annessione della Turchia alla Ue solleciterà, fra gli altri, l'ex ministro Mesut Yilmaz, Bernard Guetta, Lucio Caracciolo e Massimo d'Alema. Sui rapporti spinosi fra centro e periferia a Londra, Parigi, Napoli e ora anche Milano, si produrranno Antonio Caprarica, Nafeez Mosaddeq Ahmed e Tariq Ramadan.

Le lezioni magistrali promettono le riflessioni sui «non luoghi» di Marc Augé, in dialogo con Marco Aime. In tema di dialoghi fra Occidente, Islam e Oriente si ascolteranno Fouad Khaled Allam, Igor Man, Renata Pisu, Federico Rampini, Predrag Matvejevic, Zygmunt Bauman, Stefano Rodotà. Il cardinale Ruini tratterà il tema «Teologia e cultura». E metteranno a fuoco i confini della democrazia Luciano Canfora, Paul Ginsborg e Gustavo Zagrebelsky, impegnato anche a dialogare con Claudio Magris. Fra temi e discussioni di ampio respiro, come gli aspetti della vita civile, intervengono Massimo Cacciari, Luciano Gallino, Ezio Mauro. Non mancano le proposte in campo scientifico, né gli artisti del palcoscenico, da Dario Fo a Moni Ovaia, da Sermoni a Ligabue. Da tutto il mondo, grandi ospiti: dal sudaficano Wilbur Smith al cinese Mo Yan al cileno Antonio Skarmeta. Ospite d'onore la Lituania con illustri suoi artisti e intellettuali; fra questi il cardinale di Vilnius faccia a faccia con padre Bianchi e il regista Eimuntas Nekrošius in dialogo con Franco Quadri. Fra le novità, l'ingresso dei fumetti, una componente che mancava, e quella degli antiquari che con libri antichi e rari seguono la scia della mostra «500 anni di collezionismo piemontese» alla Villa della Regina.

Mirella Caviglia



Un disegno di Antoni Gaudí per la Colònia Güell

**CONFRONTI** Volumi organici e colori cangianti

## Le torri gemelle di Gaudí & Nouvel

Guardate la foto in alto: mostra un panorama di Barcellona in cui svettano, da una parte la Torre Agbar di Jean Nouvel e, dall'altra, le torri-guglie della Sagrada Família di Antoni Gaudí. E ora guardate questo disegno qui accanto: mostra come avrebbe dovuto essere la Colònia Güell, mausoleo funebre del ricco committente catalano di Gaudí, realizzata poi solo in parte. La somiglianza tra la foresta di «conoidi» immaginata dall'architetto della fantastica cattedrale di Barcellona e la moderna torre dell'architetto francese è del tutto evidente. Segno che Nouvel per disegnare il «supposto» della Torre Agbar ha ben assimilato la lezione di Gaudí.

Del resto l'analogia con le torri del-

la Sagrada Família già basterebbe per capire che il «modello» è proprio quello degli organici e fluidi volumi «gaudiani». E le stesse iridescenze dei pannelli metallici policromi che rivestono la Torre Agbar - come nota giustamente l'articolo qui sopra - sono l'analogo un po' «acido» delle tessere di vetri e ceramiche del Parco Güell o dello straordinario attico di Casa Batlló. Jean Nouvel ci ha abituato a edifici sfuggenti nei volumi e sfumanti nella luce, giocando con trasparenze e cangiante, colori e materiali, scardinando le pareti di pietra con prismi colorati o negandone con un tappeto verde che ci s'arrampica sopra, come nel bellissimo Museo del Quai Branly a Parigi: una sorta di Parco Güell «compattato».

Renato Pallavicini

## ARTE TRAFUGATA Il Comune spoletino chiede al Metropolitan di New York la restituzione della scultura E per la Biga «rapita» i monteleonini scendono in piazza

di Stefano Miliani

«Give us our golden chariot back»: che vuol dire «restituiteci la nostra biga dorata», diranno un cartello e le voci di un drappello di cittadini venerdì 20 a Roma, davanti al ministero per i Beni culturali in via del Collegio romano, vicino alla centralissima via del Corso. Come avrete dedotto si tratterà di una protesta: la inscena il Comune umbro di Monteleone di Spoleto, con sindaco Nando Durastanti in testa, banda musicale e abitanti compresi. I manifestanti vogliono spingere il ministro Rutelli affinché, nella

sua battaglia per la restituzione di pezzi antichi trafugati dall'Italia, includa la biga etrusca trovata da un contadino l'8 febbraio 1902 nel Colle del Capitano presso il paese umbro e poi comprata (ma sul verbo «comprata» i monteleonini hanno da ridire) dal banchiere statunitense J. P. Morgan il quale la donò al Metropolitan di New York.

La cosiddetta «società civile» si mobilita per l'arte antica? Per orgoglio civico, perché avere capolavori antichi a casa richiama turisti, per non sentirsi defraudati, ma pare proprio che tiri questa

aria. Da Fano infatti l'avvocato Tullio Tonini, ipotizzando il reato di contrabbando, ha presentato un esposto alla procura di Pesaro: il legale chiede nuove indagini sul ripescamento nel '64 del celebrato Atleta di Lisippo, quello che il Getty di Los Angeles non vuole restituire all'Italia, capolavoro sul quale si sono incagliate le trattative sulla restituzione di antichità tra il ministero e l'Istituto californiano. Al museo sostengono che il bronzo fu pescato in acque internazionali, per l'Italia i passaggi, occultati e provati, in territorio nazionale dimostrano l'illegalità dell'esportazione.

Che i monteleonini abbiano scelto il 20 per scendere a Roma non è casuale: venerdì il museo nordamericano inaugura la nuova e rimodellata ala di antichità greche e romane il cui pezzo forte è, nella sezione etrusca, il ritorno in pubblico dopo 7 anni del bellissimo cocchio da parata del VI secolo avanti Cristo. Il carro bronzeo torna restaurato e con le decorazioni su tre episodi di vita di un guerriero (forse Achille) rimontate da capo secondo criteri filologici più accurati grazie a un laborioso intervento iniziato nel 2002.

A sollevare il caso e stuzzicare la coscienza civica dei monteleoni-



La biga etrusca che il Metropolitan di New York torna a esporre da venerdì

ni è stato il libro *La biga rapita. L'arte di trafugare un reperto unico al mondo*, saga sul ritrovamento e sul passaggio negli Usa firmato da Mario La Ferla per Stampa Alternativa-Nuovi equilibri, e il Comune che vuole trascinare in tribunale il Metropolitan: il paese umbro ritiene che la biga abbia lasciato l'Italia illegittimamente sotto il naso dell'allora governo

Giolitti distratto dal crollo del campanile di San Marco a Venezia (il 14 luglio 1902). Ma il museo, che tramite Rutelli ha restituito alla proprietà italiana un vaso del pittore attico Eufronio, non ha nessuna intenzione di lasciare la biga. Un secolo di distanza dal fattaccio non favorisce la causa monteleonina, ma i cittadini «tifano» con tutto il cuore.

## LETTERATURA A Milano Officina Italia festival dell'inedito

Tre giorni alla Palazzina Liberty di Milano (dal 3 al 5 maggio): si chiama *Officina Italia*, è la prima edizione del festival, curato da Antonio Scurati e Alessandro Bertante (presentazione oggi, ore 12, Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto 2). L'inedito sarà protagonista dei vari *reading* del festival. Tra gli scrittori presenti, Roberto Saviano, Carlo Lucarelli, Alessandro Piperno, Marcello Fois, Maurizio Maggiani. Molti gli incontri che incrociano letteratura, storia, cinema e giornalismo d'inchiesta. Tra gli ospiti, Alessandro Baricco, Carlo Bonini, Gabriele Salvatores e Luciano Canfora.

# Cara Unità

## S. Silvestro (Marzabotto) Il paese dove si aspetta l'acqua «solo» dal 2005

Cara Unità, parafrasando la trasmissione "Report" del 15/4, vorrei evidenziare quanto segue: mi chiamo Cantelli Claudio e sono uno dei tanti cittadini che abitano a S. Silvestro (Marzabotto) che da più di 3 anni, dopo aver pagato gli allacciamenti alla rete idrica (Hera), deve ancora oggi ricevere l'erogazione del servizio, in quanto i lavori sono attualmente ed inspiegabilmente interrotti. I lavori, come testimonia anche il cartello apposto dall'Hera (inizio e fine lavori), dovevano concludersi nell'anno 2005. A tutt'oggi l'Hera, la "mitica" public equity, non dà segno alcuno di quando questo bene comune, l'acqua, verrà erogato. Molte richieste di chiarimenti sono già state inoltrate sia all'Hera e per conoscenza al Co-

mune di Marzabotto, ma è un continuo rimpallarsi di responsabilità, ed il cittadino è quello che subisce un iniquo soprasso dei suoi diritti e non ha alcun mezzo per ottenere giustizia.

Claudio Cantelli

## Come investire il tesoretto? Costruire centrali termodinamiche «pulite»

Cara Unità, ecco un'idea per il "tesoretto". Non passa giorno che non si parli con toni drammatici del riscaldamento globale e del futuro della Terra. Penso che ognuno di noi può fare qualcosa per l'ambiente ma sarebbe comunque poca cosa. Penso però che il nostro governo potrebbe usare parte del "tesoretto" per costruire quelle centrali termodinamiche "pulite". Quelle che il prof. Rubbia sta già costruendo in Spagna. Contribuiremmo così a tenere sotto controllo l'inquinamento globale e a sgravarci delle spese dei combustibili fossili per il futuro con indubbio risparmio per tutti.

Luciano Galli

## Morti sul lavoro / 1 Con i proventi delle sanzioni assumere nuovi ispettori

Di fronte alla continua strage quotidiana di morti sul lavoro (martiri?) il governo ha accelerato i tempi per l'approvazione del testo unico sulla si-

urezza sul lavoro. Noi operatori Asl della prevenzione non possiamo che salutare positivamente tale iniziativa che, se arriverà a compimento colmerà un vuoto almeno ventennale (il prof. Smuraglia docet...). Purtroppo, al di là delle parole di circostanza di politici, sindacalisti, siamo costretti a fare un'amara riflessione, aiutati dall'articolo di Bruno Ugolini sul nostro giornale. Nel suo pezzo Ugolini scrive, ricordando le parole di Prodi a proposito di coloro che «sacrificano la loro vita per tutti noi», che sarebbe necessario ricordarsene sempre, mettendo in cima ai propri pensieri il fatto che nella società italiana c'è una componente decisiva nel mondo del lavoro alla quale non sempre sono riconosciuti diritti e tutele. Questa mancanza di attenzione l'ho constatata leggendo i documenti e i resoconti dei congressi dei partiti di centrosinistra... e partecipando ad un congresso. Al di là delle leggi auspicabili (ricordiamoci però che la pena di morte non ha mai ridotto gli assassini!) deve essere raccolte le grida, le imprecazioni dei lavoratori di Genova e di tutte le parti d'Italia: mancano i controlli. Hanno ragione! Come ha ragione Prodi: più controlli! Una proposta semplice rivolta alla ministra Turco da cui dipendono gli ispettori Asl: dare disposizioni alle Asl affinché almeno il 50% degli introiti derivati da sanzioni in materia di violazioni norme sulla sicurezza sul lavoro (e sono milioni di euro!) serva ad assumere ed istituire nuovi ispettori anziché contribuire al bilancio della Asl. Come ha detto il presidente

Napolitano «indignarsi non basta più» ed io aggiungo «il silenzio e le parole di circostanza sono una involontaria connivenza».

Dott. Andrea Bagaglio

## Morti sul lavoro / 2 Basta lacrime di coccodrillo: adesso facciamo qualcosa

Cara Unità, che la politica si sia finalmente accorta del problema delle morti bianche sul lavoro e che si appresti a legiferare in merito è certo un bene. Tuttavia, come sempre, si tenta di eludere il problema che è quello di combattere il lavoro nero ed effettuare i controlli sui cantieri. Ma se gli ispettori del lavoro non hanno neanche i soldi per la benzina! Investimenti seri che diano seguito alle parole: questo davvero occorre. E poi per favore non si spargano lacrime di coccodrillo, quando da decenni ormai la pratica diffusa dei subappalti e il lavorare al massimo ribasso hanno fatto piazza pulita delle poche (ma costose) misure di sicurezza e prevenzione, guadagnate con dure lotte negli anni settanta. Infine non si parli di martiri del lavoro: il martirio è fatto eccezionale, questo stitilicio quotidiano di morte è invece purtroppo banalmente... normale. A meno che col termine "martire" (il cui significato letterario è testimone) non si voglia intendere la testimonianza del prezzo di sangue pagato a un sistema economico impunemente incontrollato quanto

profitevole.

Piero Antonio Zanibon, Bologna

## Caso Telecom Ma che senso ha parlare di italianità?

Cara Unità, l'apertura sulla probabile "cordata Berlusconi-Colaninno" per difendere l'«italianità» di Telecom mi ha preoccupato. Speravo ci fosse un governo pronto a legiferare per evitare i conflitti di interesse che avvelenano da anni il pozzo della democrazia italiana, ma per il momento - a parte proclami vuoti da dare in pasto all'opinione pubblica - non si vede niente. Col rischio che - nel frattempo - il conflitto di interesse si decupli. E soprattutto, mi viene da chiedermi che senso abbia parlare di italianità nel momento in cui prendiamo in considerazione un tale che è nato grazie ai soldi di misteriosissime holding svizzere e che si è sviluppato disseminando finanziarie occulte in giro per il mondo, dal Lussemburgo ai più reconditi off-shore? Forse, prima di invocare salvifiche cordate nostrane, dovremmo chiarirci bene cosa intendiamo per italianità.

Alberto Antonetti, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Musei di scienza? Rischiano l'estinzione

ENRICO ALLEVA DANIELA SANTUCCI

Le dimissioni di Larry Small, direttore di uno dei più prestigiosi musei scientifici del mondo, annunciate il 26 marzo, scuotono la comunità scientifica internazionale. E non potevano non innescare immediatamente un dibattito italiano che già ardeva sotto le braci. Non a caso nelle pagine culturali di Repubblica già si criticava, pochi giorni orsono, surrettiziamente, la proliferazione di festival delle culture e delle scienze, che a parere di alcuni intacca le risorse delle più antiche e prestigiose istituzioni museali italiane. Small, dal 2000 ha diretto il "cluster smithsonian" di ben 19 musei e di 9 centri di ricerca: lunga e gloriosa la tradizione delle loro spedizioni per bottinare nelle lontane africane papuasia e isole indonesiane reperti museali che oggi fanno l'invidia di tutto il mondo scientifico. L'accademia di Scienze Naturali di Filadelfia è stata addirittura costretta a rivendersi parte delle collezioni a causa della scarsità di finanziamenti, altro caso che ha avuto vasta eco nel mondo scientifico internazionale. Fondato dallo scienziato britannico James Smithson nel 1846, con la missione di aumentare e diffondere la conoscenza scientifica, lo Smithsonian Institution ha albergato generazioni di eminenti scienziati, vero e luminoso faro di diffusione della cultura scientifica. Nel dimettersi, Small ha preso atto di 15 lunghi e tristi anni di erosione delle risorse finanziarie a favore di un glamour terzomillennista che sottrae fondi per le attività di ricerca museale, ledendo quella funzione del museo come epicentro e raccordo del mondo composito dei naturalisti (zoologi, botanici, paleontologi, mineralogisti, studiosi anche teorici della biodiversità, ecc.). La goccia che ha fatto traboccare il vaso sono state le migliaia di dollari sperperati per mantenere una piscina privata e per lucrare un prezioso candeliere, verosimilmente finalizzati a incastonare la rutilante cornice di vip e di altri attori del jet-set, forse nella vacillante speranza di racimolare qualche ricca donazione. Soldi che potevano andare a rendere operativi exhibit interattivi su lunga distanza, in modo tale che i visitatori dei centri museali potessero osservare in tempo reale esperimenti di monitoraggio del comportamento animale ripresi in una delle "oasi" di biodiversità: dove i ricercatori museali la misurano e la proteggono per impedirne il decadimento. Attività altamente istruttive per giovani, studenti, insegnanti, e per un pubblico che in generale ha necessità di essere edotto sull'ecologia delle specie animali e vegetali

più a rischio d'estinzione, con una qualità di offerta didattica innovativa e di forte efficacia. La situazione dei musei scientifici italiani, oggi affidata alle attente cure dell'ex ministro dell'Università e Ricerca Scientifica Luigi Berlinguer, desta analoghe preoccupazioni. Già negli anni settanta, se non prima, il naturalista e presidente dell'Accademia dei Lincei Giuseppe Montalenti, si faceva portavoce delle necessità dei musei italiani. Manca ancora un'istituzione centrale di riferimento, prima immaginata a Firenze e poi in perenne via di realizzazione nella capitale. La scelta è oggi decisamente strategica, in un paese dove le menti illuminate hanno invocato e vanno invocando più scienza per l'innovazione, fonte di benessere sociale ed economico in uno scenario scientifico e tecnologico dove le tigre asiatiche minacciano la qualità del welfare dei paesi tradizionalmente più ricchi. I musei non devono essere visti come ricettacoli di polverose carcasse, pietre, exhibit dove forzare legioni di ignavi studenti, per i quali invece l'alfabetizzazione tecnico-scientifica è ogni giorno più necessaria. I musei sono centri attivi di ricerca e progresso della conoscenza, dove gli esperti del mondo scientifico (anche e soprattutto extramuseale) convergono per seminarli, conferenze, iniziative di diffusione al resto della società dei risultati delle loro ricerche. Sono luoghi dedicati ad assaporare le sorti difficili della biodiversità terrestre, dove un giovane può entusiasarsi genuinamente alla scienza e intraprendere una di quelle carriere formative di cui il paese abbisogna sempre di più. Sono insostituibili cripte per motivazioni a perseguire una carriera di scienziato. L'eredità del fascismo sulla cultura italiana è pesante: e purtroppo in qualche forma perdura. Il filosofo Giovanni Gentile riformò l'ordinamento scolastico, relegando scienza e tecnologia in un angusto e tristanzuolo cantuccio. Le generazioni degli attuali decision-maker italiani ne sono ancora evidentemente vittime: testimonianza ne è la scarsità di esperti naturalisti in quelle stanze dei bottoni dove letterati, storici, filosofi e studiosi di scienze sociali decidono delle sorti dei tradizionalmente scarsi finanziamenti italiani. Con i suoi musei in attesa di perenne rilancio, l'Italia va perdendo terreno scientifico e tecnologico. Forma generazioni di giovani analfabeti scientifici, incapaci di quell'abito critico della realtà che scorge le forme delle montagne, i pericoli per l'ambiente, le leggi della fisica e le necessità esistenziali degli ultimi avvoltoi capovaccati siciliani. Giovani che temono lo sviluppo tecnologico, incapaci di comprenderlo.

# L'uomo che guardava cadere gli operai

ASCANIO CELESTINI

SEGUE DALLA PRIMA

**S**e mandi a quel paese qualcuno non puoi farlo con la erre moscia, e quelle parolacce tronche che finiscono sempre con l'accento sull'ultima sillaba mi sembrano poco credibili. Se devo mandare a cagare un francese preferisco farlo a gesti. Mi arrango col dito medio. Questo programma del ministro degli esteri mi piace solo quando bestemmiano in turco. Ma comunque io non mi interessavo di politica, infatti non dico le parolacce. Io sto in finestra e guardo gli operai che precipitano. Una volta i morti sul lavoro finivano sui giornali, la gente leggeva quelle liste di nomi di morti e si indignava. Fortunatamente adesso i giornali non esistono più e la gente vive tranquilla. C'è solo la televisione satellitare del Parlamento. Io non mi interessavo di politica. La guardo solo quando c'è il programma del ministro del lavoro. Fa vedere i migliori morti della setti-

mana al rallentatore. Mia moglie dice che alla fine della trasmissione il ministro distribuisce i gratta e vinci ai parenti delle vittime. O forse da i numeri del lotto, delle giocate, termini secchi... qualcosa del genere. Ma io non vedo quella trasmissione fino alla fine e non saprei dire con precisione. Io non mi interessavo di politica e infatti io non ci capisco di lotterie. Io preferisco i videotelefonati. Sto in finestra e quando un operaio precipita lo riprendo col cellulare. Sono riprese amatoriali che scambiano su internet. Oggi in cambio di un rumeno che si infila sulla sbarra di un cancello mi hanno mandato due minatori cinesi intossicati. Mi sono fatto una bella collezione di manufatti inghiottiti da turbine, manovratori precipitati dalle gru o schiacciati dal carroponete. Mi piace vedere la gente che muore sul lavoro mentre me ne sto seduto in mutande sulla mia poltrona ergonomica. Io abito qui e non mi posso permettere di andare in giro per il mondo a vedere operai che muoiono in altre nazioni. Meno male che c'è internet. Io sto in finestra e guardo gli operai che precipitano. Ho questa passione e appena posso torno a guardare dalla finestra. Oggi è una giornata fiacca. Sono morti solo cinque o sei muratori.

Invece ieri ne ho visti precipitare almeno due dozzine. Era un luna park, tutto il condominio faceva il tifo dalla finestra. Persino mia moglie si è affacciata a vedere il disastro. Eppure in televisione sul canale satellitare del parlamento il sabato fanno la gara di ruttì. Io non la vedo perché a me non interessa la politica. Il mese scorso per poco non casca il governo perché si è scoperto che il presidente del consiglio ruttava in play back. Poi per il bene della nazione hanno cambiato la legge. Adesso il portavoce può ruttare al posto del premier. Io non mi interessavo di politica e infatti io non ci capisco di ruttì. Mi appassiona solo quando fanno la gara di puzze al senato perché lì le maggioranze sono riscate e contano soprattutto le performance dei senatori a vita. Io sto in finestra e guardo gli operai che precipitano. La maggior parte dei muratori lavora al nero, ma appena qualcuno s'ammazza... il padrone lo deve assumere. Ogni anno muoiono migliaia di persone sul lavoro. Con l'assunzione di tutti questi morti il governo sta combattendo la disoccupazione. Ci sta più gente assunta regolarmente sottoterra nei cimiteri che in fabbrica. Io sto in finestra e guardo gli operai



che precipitano. I morti sul lavoro sono diventati un'attrazione. Si fanno pure viaggi organizzati in tutto il mondo per andare a vedere operai lanciati dalle impalcature o gettati sotto pale meccaniche. C'è gente che se ne va in giro per il mondo a fare i safari nelle miniere cinesi, nelle piantagioni afgane dove c'è gente che muore. Certi se ne vanno in crociera a largo delle coste pugliesi e siciliane per vedere gli extracomunitari affogare prima ancora di arrivare nei cantieri dove si faranno ammazzare lavorando sottopagati al nero come ma-

novali. Ma così è troppo facile. Dopo un po' fai l'indigestione. È come andare a caccia al giardino zoologico. Io non sono uno sciacallo. Io c'ho una morale. Io sono una persona onesta. E poi con tutta la gente che muore di lavoro in Italia basta avere un po' di pazienza. Basta mettersi davanti alla finestra e dopo un po' un operaio precipita.

Il testo è tratto da «Inchiesta da seduto» andata in onda domenica sera a «Parla con me» su Rai Tre

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

**O**ltre una ventina, forse addirittura ventinove studenti ammazzati, poco dopo l'alba, in un dormitorio del Virginia Tech, a Blacksburg, non molto distante da Washington. A colpi d'arma da fuoco, uno dopo l'altro, non un'autobomba come quelle a Baghdad. Un solo assassino solitario. Nel momento in cui scriviamo non si capisce ancora cosa sia esattamente successo, nemmeno chi sia l'assassino, il perché. Forse un loro compagno di scuola, forse l'amico di una loro compagna di scuola. Uno studente, o forse no. Un asiatico, o forse no. Un sequestro di studenti andato male, o forse no. L'unica cosa evidente è che somiglia come una goccia d'acqua ad altre stragi del genere: il bagno di sangue del 1999 a Littleton, in Colorado, quando due studenti erano entrati armati di tutto punto nella mensa della scuola e avevano ammazzato sistematicamente 12 compagni prima di suicidarsi, il massacro del 1966 all'Università del Texas, quando un giovane si era arrampicato armato sulla torre dell'orologio e da lì aveva aper-

# I fantasmi di Columbine

to il fuoco uccidendo 16 persone prima di essere a sua volta abbattuto. Succedeva prima dell'11 settembre e succede dopo, succedeva prima del terrorismo islamico e succede dopo. Succedeva prima del terrorismo ultrà interno (Timothy McWeigh e la bomba di Oklahoma City, 168 morti, 500 feriti, sono del 1995). Non è necessario ci siano motivazioni ideologiche, politiche, religiose. Sappiamo che le milizie ultrà locali hanno ancora in questi ultimi anni, programmato stragi più efferate di quelle di Al Qaeda. Le statistiche privilegiano in genere un movente: la vendetta per un'ingiustizia subita, il fatto personale. Difficile fare un fascio, scorretto cercare un'unica spiegazione. Un filo conduttore comune però: che si tratta di massacrati a scuola assolutamente "domestic", "made in Usa", "american as the apple pie", quanto la torta di mele si direbbe da quelle parti, stragi senza precedenti in Occidente e forse nemmeno altrove, "unheard of", di cui non si è mai avuta notizia, nella vecchia Europa. Anzi, qualcosa che dalle nostre parti non riusciremmo nem-

meno a immaginare (possiamo immaginare un attentato, persino una scuola o un asilo, o uno stadio fatti saltare in aria, possiamo immaginare le più disgustose violenze allo stadio, pigia pigia assassini, ma non qualcuno, uno studente o un professore che entrano in classe e cominciano a sparare ammazzando decine di ragazzi). Da cosa dipende la differenza? Ogni volta che succede in America viene messa sotto accusa la facilità con cui, in molti Stati americani, è possibile procurarsi armi da guerra. Dopo ogni strage ci sono proteste e inviti a proibire la libera vendita delle armi. A cui si risponde che sono già proibite, non avrebbero mai dovuto esserci in mano agli autori di quei massacrati. È una tragica ironia che le armi siano severamente bandite dalle università, dalle scuole e dalla loro vicinanza, ma certo è più facile procurarsi un fucile d'assalto in America che dalle nostre parti. E anche le munizioni. In «Bowling for Columbine», il film di Michael Moore seguito alla strage in Colorado, la troupe del regista le va tranquillamente a

comprare nel supermarket. C'è chi tira in ballo le radici profonde, storiche, della predisposizione alla violenza in Usa. Ci sono stati studiosi che l'hanno fatta risalire addirittura al '600, ai primordi della schiavitù, alla particolare ferocia necessaria per tenere a bada le rivolte degli schiavi indigeni o neri d'importazione (commisurata alla ferocia dei ribelli). Altri hanno messo l'accento sull'epopea della Frontiera, sulla legge del più forte, il diritto a portare armi per difendersi, sul peccato originale di un paese che, per diventare quel che è, ha dovuto fisicamente sterminare coloro che ci abitavano prima. C'è chi ricorda che persino la lotte operaie e sindacali in America avevano tradizionalmente una ferocia inaudita (a colpi di fucile e di dinamite, altro che brigate rosse!). Altri ancora, tirano in ballo la predisposizione a farsi giustizia da sé, rimediare in proprio al riparare torti che lo Stato o altri non sono in grado di rimediare. Qualcuno magari troverà un rapporto tra la violenza all'interno e le recenti tentazioni di farsi giustizia da soli contro il terrorismo e

in genere in campo internazionale (io, preferisco dirlo subito, non sono di questo parere, mi sembra non c'entri molto). Che farà, come al solito, inarcare le sopracciglia in un'America poco disposta a farsi fare la lezione, in tema di violenza, dalla sponda opposta dell'Atlantico, da un'Europa che nell'ultimo secolo ha avuto due guerre mondiali, l'olocausto, alcuni stati di polizia, e diversi movimenti terroristici. A ogni strage seguono nuove tornate di discussione. In America innanzitutto, come è ovvio, e poi di rimbalzo da noi. Prima di tutto bisognerebbe cercare di capire meglio che cosa è successo. La meccanica, il movente. Subito dopo Columbine, dei due studenti serial killer si era detto che sarebbero stati membri di una società studentesca estremista, che sarebbero stati ammiratori di Hitler, e così via. Poi, mesi dopo, è venuto fuori che nulla di ciò che si era detto all'inizio corrispondeva a verità, che le cose erano molto più semplici, e allo stesso tempo molto più complicate e inspiegabili. Per il momento dobbiamo accontentarci di una sola certezza: che da noi, in questa maniera, in queste proporzioni, non succede. In America, succede ripetutamente.

# Il Pd non è un alambiccio

**FRANCO MARINI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**idea del Partito Democratico non è di oggi; ha radici nel dibattito confuso di questi anni, tra spinte di movimenti elitari e resistenze di partiti solo restaurati. Di certo la nascita di questa esperienza nuova non potrà avvenire dall'alto, attraverso decisioni verticistiche di élite ristrette. Si tratta piuttosto di offrire, da parte della politica, una proposta più incisiva e stimolante, che intercetti la crescita diffusa di cittadinanza democratica e la coinvolga nella responsabilità della vita collettiva e dei suoi equilibri di giustizia e di libertà. Dunque un nuovo partito che deve anzitutto rispondere a domande vere e profonde della società. (...)

Il Paese, dopo lunghi decenni di una economia di mercato, è notevolmente cresciuto, è entrato stabilmente nel novero dei Paesi più avanzati e intende svolgere un suo originale protagonismo internazionale nel rispetto dei nostri principi costituzionali e in forte continuità con le alleanze e le relazioni positive delineate in sessanta anni di vita repubblicana. La domanda forte dei cittadini è quella di una democrazia più semplice e, al tempo stesso, qualificata, con una maggiore efficienza di tutto il sistema pubblico e con una rinnovata capacità della politica di porsi in rapporto diretto con un cittadino-elettore sempre meno subalterno e sempre più intenzionato a partecipare, a valutare e a scegliere. Tutto ciò configura una esigenza di maturazione della nostra democrazia che non può avvenire senza il contributo significativo di proposte politiche e di partiti nuovi che assumano la responsabilità di trasformare le istanze popolari in proposte riformatrici e azioni politiche incisive. (...)

Nasce quindi oggi l'esigenza forte di un nuovo partito. E voglio sottolineare anzitutto di un partito, non di un altro cartello, di un contenitore, di una bandiera da esporre. Cioè di una organizzazione diffusa e realmente radicata, capace in senso costituzionale di animare la partecipazione dei cittadini. Un Partito Democratico, che faccia della democrazia formale

e sostanziale la sua bandiera principale, consapevole che la democrazia è un processo di crescita progressiva dei suoi attori - ovvero dei cittadini - senza limiti definiti nelle sue esperienze storiche. Una democrazia che non ha più bisogno di aggettivi qualificativi religiosi o di parte, ma che "costituzionalmente" accetta di misurarsi con le regole definite e non sottoponibili ad arbitrio di potere. In questo senso non solo un nuovo partito, ma un partito nuovo. E, comunque, si un nuovo partito, ma che assorba al suo interno almeno due grandi soggetti in campo, la Margherita e i Democratici di Sinistra, con l'ambizione che un processo simile di semplificazione possa germogliare anche nell'altro schieramento contribuendo alla semplificazione degli schieramenti in campo. Questa considerazione ci aiuta a ricordare che il Partito Democratico non nasce da un alambiccio. Esso può contare già

sto processo di costruzione, sempre che resti forte e solido lo spirito di affrontare con coraggio e determinazione le "cose nuove" che il tempo, il modificarsi delle condizioni storiche, economiche, culturali e sociali chiede alla politica. Ma non potrà durare troppo a lungo questa fase costituente, perché "il tempo della scelta" è arrivato e l'attesa dei cittadini e degli elettori è forte e legittima. Quali caratteristiche dovrà avere il Partito Democratico? Provo a sintetizzarne alcune, certo non esaustive. Dovrà essere un partito popolare, nel senso di radicato sul territorio, partecipato, "abitato" dai simpatizzanti e dagli elettori: per questo molto importante sarà individuare procedure moderne di adesione e coinvolgimento, ma molto più importante sarà risvegliare la passione politica, quella molla che tanto ha significato per i partiti di massa del secolo scorso. (...) Dovrà essere un partito innovatore ma

lendale ma non statalista, che premia il merito e l'iniziativa ma non lascerà nessuno solo, che non chiama diritti i privilegi. Dovrà essere un partito apripista sul piano internazionale. Le tradizionali famiglie politiche mostrano la corda, contenitori di entità nazionali spesso in disaccordo tra loro tenute insieme da una sigla e dalla paura di smarrirsi senza un'identità prestata dall'esterno. Il Partito Democratico è un'esperienza nuova e vera (...) e può promuovere un movimento più vasto sul versante internazionale in cui si ritrovino quelle esperienze che non ritengono la casa socialista sufficientemente spaziosa nelle sue pareti culturali e ideali per contenerle. Dovrà, infine, essere un partito promotore di una forte istanza di riforma del sistema politico. Già con la sua nascita, componendo in un unico soggetto due diverse formazioni, partecipa di un disegno di semplificazione del quadro (fin troppo) frammentato che, non solo nel centrosinistra, ma principalmente da questa parte del campo, ha indotto a comportamenti divisi in nome della visibilità e dell'interesse preminente per la propria sigla piuttosto che per la coalizione, non estranei, alla fine, all'alimentazione di un sentimento di avversione verso il sistema dei partiti. Ma questa riforma deve estendersi ovviamente al ruolo dei partiti in rapporto con l'amministrazione della cosa pubblica e al tema avvertito dei costi della politica. Allo stesso modo, proprio muovendo da una logica di indispensabilità dello strumento-partito come soggetto capace di comporre gli interessi diffusi, ma al tempo stesso protagonista di un sistema efficace ed efficiente, il Partito Democratico dovrà promuovere quelle modifiche necessarie per garantire rapidità, snellezza e trasparenza nei procedimenti legislativi e nell'attività di controllo svolta dal Parlamento. In una parola, dunque, riconciliare in modo stabile e serio i cittadini con la politica e le istituzioni e poi anche farsi soggetto di riforma dal versante del sistema politico proprio perché espressione di culture che hanno una considerazione alta della politica.

*Il testo è tratto dall'intervento di Franco Marini che apre il nuovo numero di «Italianeuropoi» in edicola da giovedì 19 aprile*

## Al Partito Democratico si arriva ben allenati. Perché può contare su una «unione di fatto» tra le culture socialdemocratica, cattolico-democratica liberaldemocratica e ambientalista che dura da ormai un decennio

sulla collaborazione, diciamo pure una sorta di "unione di fatto", tra le culture socialdemocratica, cattolico-democratica, liberaldemocratica e ambientalista che dura da un decennio. Certo le case erano diverse, gli appartamenti separati, ma con le porte senza più serrature e con un gran viai sui ballatoi. Si arriva al Partito Democratico ben allenati, quindi. Anche nei rapporti con quei pezzi di società che, negli anni, hanno preferito forme di organizzazione fuori dai partiti ma prossime ad essi e insieme ad essi si sono cimentati in atti di straordinario rilievo politico, come le primarie dell'ottobre 2005. Si è discusso tanto, e giustamente, del "se" fare il Partito Democratico. Ormai da diverso tempo siamo entrati nella fase del "come". La celebrazione dei congressi di Margherita e Ds e poi la fase costituente che immediatamente dopo prenderà il via ci dirà molto altro su que-

che non tradisce, in nome di un asfittico nuovismo, i patrimoni culturali che in esso confluiscono. (...) Dovrà essere un partito "coraggioso", nel senso di capace di sintetizzare ricette non ordinarie per governare la complessità della società contemporanea, condizione mancata negli ultimi lustri, che ci consegnano un paese ricco di energie e di potenzialità, ma senza la capacità di ergersi dal pantano di un'economia frenata da troppi lacci e vincoli, da una struttura pubblica troppo lenta e pesante, da un sistema di istruzione e formazione non in linea con le esigenze di un paese che deve competere con attori internazionali del calibro delle potenze economiche orientali, da un welfare State ancora troppo poco orientato verso il sostegno alle giovani generazioni. Se fosse possibile affidarsi a qualche parola d'ordine, si potrebbe dire che il partito avrà come obiettivo un'Italia liberale ma non liberista, so-

# Democratico sì ma anche laico?

**CARLO FLAMIGNI**

In un articolo di qualche settimana fa su «Repubblica» Vincenzo Cerami esprimeva le molte ragioni che, a suo parere, dimostrano che del Partito Democratico, in realtà, abbiamo tutti bisogno. Mi ha particolarmente colpito, tra le varie motivazioni di Cerami, questa: «Il Partito Democratico apre le porte che fino a ieri tenevano separati laici e cattolici, democratici di De Gasperi e democratici di Berlinguer, democratici di Nenni e democratici cristiani. Liberarsi di quei cancelli, mischiando le diversità sotto la stessa bandiera, svuota di senso i vecchi conflitti... fa nascere un nuovo senso di appartenenza... ben disposto agli scambi di esperienza e di cultura».

Nello stesso giornale si poteva leggere una dichiarazione di Fassino che il giornalista riassume così: «Non ci sarà una scissione dei Ds», affermazione ribadita da Romano Prodi che diceva: «Dis-sensi sì, questa è la democrazia. Ma non credo che ci saranno scissioni nella Quercia». Debbo riconoscere che queste letture hanno avuto effetto sul mio prudente ottimismo, trasformandolo in ansiosa e confusa perplessità. Vedo di spiegarmi.

Ho firmato la mozione Mussi per molte ragioni, la più importante delle quali dipende, debbo riconoscerlo, dalla mia identità di laico, frequentemente in conflitto, soprattutto negli ultimi 20 anni, con una parte influente del mondo cattolico, collocata (partitopro) nell'una e nell'altra parte dello schieramento politico; debbo anche ammettere che il fantasma più fastidioso che visita i miei incubi notturni riguarda la possibilità di ritrovarmi prima o poi a militare in una Democrazia Cristiana di sinistra, un destino al quale vorrei disperatamente sfuggire. Debbo infatti ammettere di sentirmi separato dai cattolici (non tutti) e dai democristiani (tutti) non dai cancelli ai quali allude Cerami, ma da mura più spesse di quelle dell'inespugnabile Troia.

Se posso avanzare una timida critica nei confronti delle previsioni di Cerami, mi sembra che il suo articolo ipersemplificasse il problema: abbattiamo i cancelli, scriveva, mescoliamoli, e op-là tutto è risolto: scopriremo dunque che le ragioni del dissenso che hanno consumato i nostri nervi sono futili, banali, puerili, forse addirittura inesistenti, destinate a dissolversi al primo abbraccio fraterno. In fondo Cerami mi dà del cretino, ma questo non mi scuote: aumenta la mia perplessità.

Diventa però essenziale, a questo punto, interpretare le parole di Fassino. Perché diceva, allora, che non ci sarà una scissione nel partito, cosa sa lui che noi non sappiamo? Ci stava forse dicendo - il linguaggio della politica è misterioso - «ci penso io, risolvo io problemi e dissensi, lasciatemi fare»? Ho molta fiducia in Fassino ma, in tutta sincerità, non l'ho mai creduto capace di miracoli, almeno fino ad oggi.

A questo punto debbo necessariamente chiamare in causa il massimo esponente dell'«avanguardismo cattolico», che personalmente identico nella persona del Pontefice Benedetto XVI. Mi riferisco in specifico al suo discorso (marzo 2006, salvo errore) ai parlamentari del partito popolare europeo, intitolato «Vita, famiglia, educazione: non negoziabili», dedicato alla tutela della vita, dal concepimento alla morte naturale, al riconoscimento della struttura naturale della famiglia (e alla sua difesa dai tentativi di destabilizzazione), nonché alla tutela del diritto dei genitori di educare i figli. Oltre tutto, Benedetto XVI non ritiene che questi principi siano verità di fede, ma li considera iscritti nella natura umana e quindi comuni a tutta l'umanità. Dunque, a chi chiede di iniziare un dialogo mediatorio su questi principi, la Chiesa è costretta a rispondere «non possumus»; se la richiesta

riguardasse una verità di fede, la risposta non potrebbe essere che una dichiarazione di guerra (di religione, le peggiori). Sic et simpliciter. Il 13 marzo di quest'anno lo stesso Pontefice ha ribadito questo concetto, ricordando ai politici cattolici che «sui valori non si ne gozia» ed esprimendo ancora una volta una severa condanna nei confronti delle «leggi contro natura». Ho cercato sui giornali le reazioni dei politici in particolare di quelli del centro-sinistra. Prevalente il silenzio, soprattutto dei segretari e delle persone più rappresentative; qualche fremito del cosiddetto gruppo dei 60; Rosy Bindi non ha niente da dire; i teodem sono irritati (non sarà il cilicio?); Fassino, non pervenuto.

Arrivo alle necessarie, anche se sofferte, conclusioni. I temi sui quali i cattolici non possono negoziare sono - guarda caso - proprio gli stessi dei quali i laici vogliono discutere e, se non è troppo pretendere, cercare qualche possibile tipo di mediazione. Li conoscete: lo statuto ontologico dell'embrione; la disponibilità della vita personale; il confronto tra qualità e sacralità della vita; il riconoscimento delle coppie di fatto; la scuola pubblica; l'aborto; la contraccezione; la libertà della ricerca scientifica e i suoi possibili vincoli; il rapporto tra religione e lo stato laico. Se ho capito bene, la risposta alle nostre offerte di dialogo sarebbe sempre e comunque la stessa: non possumus. Evviva l'etica delle verità, al diavolo la compassione, la tolleranza, la laicità e i diritti civili. C'è poco da stare allegri.

Però, mi dirà qualcuno a questo punto, questo è il Pontefice, questa è la Cei, questo è il cattolicesimo più integralista: cosa c'entra il Partito Democratico? Parliamone.

Una volta che saranno stati abbattuti i cancelli, non ci troveremo faccia a faccia con nuovi e sconosciuti compagni (nel senso di amici): i nostri prossimi interlocutori li conosciamo già, e bene. Non voglio provocare premature crisi di pessimismo, ma il leader dei nostri nuovi compagni (nel senso di amici) non è quel Rutelli che ha fatto approvare la legge 40 e ha contribuito al fallimento del referendum? Lo stesso che non vuole più discutere la legge sulle coppie di fatto? E la signora al suo fianco, non è per caso quella senatrice che ha visto il buon Dio intervenire direttamente sui parlamentari per far cadere il Governo? E non è forse a questi compagni (nel senso di amici) che si rivolge in modo privilegiato il Vaticano quando esige che la coscienza di un parlamentare cattolico prevalga comunque e sempre su sciocchezze come il mandato che gli è stato affidato dai suoi elettori? Non saranno state queste brave persone a impedire che nel documento di programmazione del Partito Democratico non vengano neppure menzionati i molti temi «eticamente sensibili» che stanno tanto a cuore a noi poveri laici miscredenti? Non sarà che questa storia dei cancelli da abbattere è solo una romantica metafora e che le mura di Troia sono altra cosa rispetto a quelle di Gerico? A meno che. A meno che le assicurazioni di Fassino non abbiano quel significato che in realtà mi è sembrato di poter intuire, e che cioè il Segretario sia in grado di arrivare al congresso con una seria proposta di soluzione di questo essenziale problema. A noi, diciamo pure, basterebbe poco: ad esempio, una dichiarazione nella quale i cattolici che aderiranno al nuovo partito si impegnano a considerare tutti i temi eticamente sensibili come negoziabili. Forse questa è l'ultima possibilità rimasta per conservare, agli eredi della Quercia, un destino comune.

Come è obbligatorio tra compagni (nel senso di amici) noi ci fidiamo, ma qualche firma la vorremmo pur trovare, in calce al documento. Fassino sa di quali firme parliamo.

# La rivoluzione tranquilla dell'Ecuador

**MAURIZIO CHERICI**

**P**ur essendo un Paese di poco peso nel panorama latino, l'Ecuador sta voltando pagina senza terremoti o rivolte o colpi di Stato: vota e cambia le prospettive politiche sconfessando le contraddizioni del liberismo guidato da laboratori ed interessi lontani. Rafael Correa ha vinto il referendum nel quale proponeva la formazione di un'assemblea costituente: nei prossimi 180 giorni dovrà riscrivere la Carta Magna con regole che prevedono l'istruzione pubblica gratuita (oggi per lo più affidata a collegi privati che si fanno pagare), commissioni di controllo per tribunali e risorse petrolifere. Non solo: proibisce la rappresentanza al Congresso degli interessi corporativi che hanno trascinato in una povertà imbarazzante il paese dominato da vecchi notabili e nuovi miliardari.

Il conto dei voti riguarda per il momento grandi e piccole città. Scrutinato il 58 per cento delle schede, il «sì» a Correa supera l'81 per cento. Le proiezioni di un'agenzia nordamericana gli attribuiscono il 78,1 quando tutti i voti saranno registrati. Un trionfo che supera la coalizione del centro sinistra alla quale Correa si appoggia non avendo un partito alle spalle. Una parte della destra cattolica ha approvato la sua proposta. Ma bisognerà aspettare almeno 5 giorni perché il quadro sia definito. Dai posti sperduti certe schede arrivano in aereo, perfino a dorso di mulo. Il risultato non cambia, gli osservatori sono d'accordo, perché proprio in queste zone sperdute Correa ha sempre raccolto consensi plebiscitari. Gli indigeni rappresentano il 12 per cento dei 14 milioni di abitanti. E sono stati gli indigeni il nu-

cleo forte attorno al quale si è formato il consenso che lo ha portato a guadagnare la presidenza cinque mesi fa.

Come mai un economista laureato negli Usa e con un secondo dottorato nel Belgio di Lovanio, cresciuto in una famiglia benestante di Guayquil, capitale morale e industriale dell'Ecuador; come mai, gli amerindi dimenticati si sono affidati ad un tipo tanto diverso? Ha 43 anni, parla bene il quetchna imparato nei due anni che lo hanno impegnato in una missione salesiana sull'altipiano. Non si è mai mescolato alla politica: la disillusione di un "europeo" cresciuto in un Paese dove dal 1999 ad oggi si sono rovinosamente affacciati 8 presidenti falliti, lo ha tenuto lontano dagli intrighi dei governi traballanti. Promesse mai mantenute e subito travolti ma col malloppo al sicuro nelle banche straniere. Nel 2005 uno dei presidenti falliti lo chiama al ministero dell'economia. Reggenza lampo, cento giorni che ne cambiano il destino: «Non posso guardare mentre le solite mani costringono la gente ad emigrare per fame mentre si allargano i capitali di una élite talmente esigua da poter essere contata sulle dita di una mano».

Si lancia in una campagna elettorale che sembra senza speranza. In un Paese dove il dollaro è diventato moneta ufficiale sotterrando il Sucre che l'inflazione aveva trasformato in carta straccia, Correa rifiuta il consenso di Washington indispensabile ad ogni ambizione politica. Promette di non firmare il Trattato di Libero Commercio con gli Stati Uniti. Non rinnoverà l'accordo che consente al Dipartimento di Stato una base militare in Ecuador. Scade nel 2009: la cancellar e Washington cerca un accordo col nuovo presidente peru-

viano - vecchio Alan Garcia risortito - per trasferire uomini e armi di là del confine. Promette elettricità quasi gratuita alle famiglie povere; promette ospedali che sta già pianificando attorno alle città dove la sanità pubblica è sempre stata un miracolo. Chavez lo appoggia e Correa grida. Evo Morales lo invita in Bolivia e Correa lo abbraccia, ma le diversità con la sinistra radicale restano. Perché l'economista-presidente ha radici e cultura diverse. Rifiuge il populismo e controlla i conti come un ragioniere. Ha già fatto sapere di non voler ricorrere ai prestiti della Banca Mondiale, ma le somme già approvate e ormai contemplate nei bilanci dello stato, non possono essere cancellate. Invece la sua vittoria ha chiuso le borse di Washington. Correa minaccia di espellere dall'Ecuador il rappresentante della Banca nel caso non mantenesse gli impegni. Perfino l'exportazione delle rose viene messa in crisi. Ogni mattina partivano da Quito e Guayquil cargo con rose surgelate, commercio che sbarca il lunario di mezzo milione di contadini: 15 milioni di rose nei 14 mila ettari del più grande giardino del mondo, un affare che rappresenta il 10 per cento del prodotto nazionale lordo. Con Correa presidente gli importatori Usa fanno sapere di preferire la Colombia del liberista Uribe. Correa resiste e i voti del referendum fanno capire che tre quarti della gente sta con lui.

È giovane, intelligente, colto, testa dura ma cervello fino. Nella proposta approvata ieri ha inserito una clausola che permette all'assemblea costituente di far approvare al Congresso la nuova Carta Magna con appena «il 51 per cento dei voti», tanto per non cadere negli incubi che stanno tor-

mentando Morales in Bolivia: a La Paz serve il consenso di tre quarti del Coingresso e il presidente aymara non riesce a mettere assieme tanti deputati. Senza Banca Mondiale, Correa conta di battere cassa alla Banca del Sud che Chavez ha proposto, Kirchner e Morales sono d'accordo ma il Brasile tentenna. Poi, il petrolio: «fino a cinque mesi fa le compagnie straniere si portavano via quattro barili pagandocene uno». Come in Venezuela, come in Bolivia royalties e imposte sono state cambiate. Correa ha 180 giorni per consolidare la sua presidenza. Non saranno giorni facili: l'assedio dei grandi affari gli complicherà la vita. Ma la nuova costituzione può consolidare il potere che è un potere diverso dagli altri paesi attor-

no. Diverso dal brodo riscaldato della vecchia socialdemocrazia peruviana; diverso dalla destra paramilitare che Uribe prova a nascondere in Colombia, ma anche diverso per cultura e traiettoria politica da Chavez, Morales, Lula e la Bachelet. Fino a due anni fa Correa non era nessuno, solo un borghese ben laureato e senza problemi economici. L'aver sposato un'intellettuale belga e le buone scuole di un mondo diverso gli hanno insegnato qualcosa, proprio quel qualcosa non facile da trovare nella classe politica latino americana. Il suo esempio è un esempio pericoloso, perché moderato e ragionato, e per le compagnie dei grandi Paesi che fanno affari. Potrebbe ispirare, ma davvero, il destino diverso del continente.

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettoni <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>		 <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio</b> <b>Giuseppe Mazzini</b>	
<b>Redazione</b> ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		<b>Stampa</b> ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Litosud</b> via Akro Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● <b>Litosud</b> via Carlo Pesenti 130 Roma ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	
● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140		● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Benassi del 20/01/2004 n. 11 in vigore dal 20/01/2004 La presente è un documento con valore legale 7 agosto 1995 n. 293, Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 5161			
Certificato n. 5976 del 4/12/2006			
La tiratura del 16 aprile è stata di 134.476 copie			

*“La prima volta che vai sulla strada per lavorare vai nel panico.  
Io ricordo la strada.*

*Ricordo il marciapiede.*

*Ricordo la mia vergogna di stare lì, con dei vestiti assurdi.*

*E l’attesa.*

*Ricordo l’attesa che qualcuno arrivasse e mi facesse  
un segno dal finestrino abbassato, che dicesse vieni,  
che dicesse quanto.*

*Ricordo ancora la voce dei primi che mi hanno chiamato,  
e la mia voce che rispondeva no, no, no.”*



Sono belle le nuove schiave di Benin City. Sono alte, nere, statuarie. E in vendita.

Il dolore, la rabbia, l’umiliazione di chi è costretta a «sbattere» sette giorni la settimana, per cinquantadue settimane, per dodici mesi l’anno.

Per tre o quattro anni.

Col caldo e col gelo. Con la pioggia e con la neve. Sempre in strada, anche a Natale e a Pasqua.

Con «quei tacchi ridicoli e la carne di fuori».

**IN LIBRERIA**

EDITORE  
**Melampo**

[www.melampoeditore.it](http://www.melampoeditore.it)